

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Realtà Nuova

di Zurigo

del 14-XII-74

TESSERAMENTO AL PCI

Un fatto politico legato ai bisogni degli emigrati

Non è un caso che anche all'estero, qui in Svizzera, il PCI continui a registrare successi nella campagna di tesseramento e reclutamento fra i lavoratori, le donne, i giovani emigrati connazionali.

Un rinnovato slancio anima i nostri compagni nel compiere questo importante fatto politico: sono molte tra le sezioni e le cellule quelle che hanno già superato il 50% dei loro iscritti del '74 e si prodigano per raggiungere l'obiettivo del 100% entro la fine di dicembre.

E questo in soli due mesi da quando è stata aperta la campagna del tesseramento per il '75.

È significativo, dunque, rilevare pubblicamente questi dati che ci appaiono, in tutta la loro misura, elementi che qualificano la presenza e l'attività dei comunisti italiani fra gli emigrati.

È significativo constatare come in così breve tempo già centinaia e centinaia di emigrati abbiano voluto ribadire la loro volontà politica di essere nel nostro Partito e con il nostro Partito battersi per i propri problemi.

È significativo, anche, che tutto ciò si sia voluto sottolineare nei congressi che le sezioni stanno in questi giorni svolgendo e nel corso delle feste del tesseramento che riscuotono tra i lavoratori un grande successo.

E non è un caso, perciò, che ad un PCI che anche all'estero sempre ha difeso i loro interessi, mai è venuto meno all'impegno assunto per imporre al governo italiano la Conferenza nazionale dell'emigrazione, mai ha rinunciato al suo ruolo insostituibile di legame ideale e di lotta fra la classe operaia in Patria e quella emigrata, ma sempre ha dato battaglia perché l'emigrazione e i bisogni degli emigrati si affermassero come problema nazionale, come un aspetto fondamentale, della condizione operaia che caratterizza il nostro Paese. Ad un PCI come esso è, organizzazione rivoluzionaria e guida sicura delle masse lavoratrici, gli emigrati sentono, oggi più che mai, il bisogno di dare il loro apporto personale, la loro solidarietà militante, sentono la necessità di sostenerlo e di schierarsi dalla sua parte per affermarsi comunisti essi stessi.

E ciò sta avvenendo in un momento difficile e preoccupante per i nostri lavoratori in Svizzera, in una situazione in cui sono pesantemente sottoposti al ricatto e alle discriminazioni padronali: numerosi licenziamenti, ormai, in tutta la Confederazione, stanno colpendo duramente chi ha la sola colpa di lavorare onestamente e onestamente vuole mantenere se stesso e la propria famiglia.

Sono di questi giorni le notizie allarmanti di chiusure di cantieri e di fabbriche, le riduzioni di personale in ogni settore lavorativo: effetto preoccupante di un pericoloso inizio di recessione e di crisi economica anche in Svizzera,

che il padronato sta dimostrando di saper gestire a proprio vantaggio, attraverso ristrutturazioni e compressioni nelle imprese, con lo scopo, malcelato, di monopolizzare le piccole e più deboli industrie, con le concentrazioni, l'assorbimento; tutto ciò facendo pagare il costo più alto alle masse operose, usando la carta della discriminazione nei confronti della manodopera straniera, la carta della divisione fra i lavoratori. Sono di questi giorni le denunce di operai e muratori, di tipografi e manovali, immigrati e svizzeri, messi in disoccupazione, licenziati, rispediti nei luoghi di origine senza prospettiva di lavoro. Sono di questi giorni le assemblee che denunciano il disagio cui sono sottoposti gli stagionali e i frontalieri italiani, costretti ad un forzato rientro in Patria senza nessuna garanzia occupazionale, senza una specifica misura assistenziale. Sono di questi giorni, anche, le proteste di lavoratori ai Consolati, i ripetuti appelli per un intervento serio e deciso da parte delle nostre autorità, dei nostri ministeri. Ma delle difficoltà crescenti degli emigrati, il governo italiano sta facendo di tutto per non accorgersi, di tutto per non affrontarle come invece è suo dovere.

Anzi, da quando si è costituito dopo due mesi di lunghe e sofferte trattative, il nuovo governo ha già compiuto il suo passo falso verso gli emigrati, li ha già condannati rinviandogli la Conferenza Nazionale che aveva promesso di fare in dicembre di quest'anno e nonostante che tutto fosse pronto per poterla svolgere.

Ai nostri connazionali questo non è sfuggito e tantomeno è sfuggito che solo i comunisti si sono opposti con fermezza all'ingiustificato rinvio. Un rinvio che per i comunisti significa rafforzare la propria mobilitazione e chiamare alla lotta ogni democratico per ottenere subito la necessaria e non rinviabile Conferenza.

Ecco una ragione di più perché i lavoratori italiani in Svizzera entrano nel PCI, ci tengono a rafforzarlo, a dargli più capacità di azione.

Rendere più forte il PCI significa per gli emigrati avere una garanzia maggiore per giungere alla soluzione democratica dei propri problemi, a soddisfare i loro giusti e umani bisogni sempre trascurati da chi ha diretto e dirige l'Italia.

Militare nel PCI significa anche, per gli emigrati, riconquistare all'estero, nella lotta e nella iniziativa politica, la loro dignità di cittadini italiani, di lavoratori democratici, di uomini liberi.

Uomini che sentono il dovere di reagire allo sfruttamento, di assumersi le proprie responsabilità politiche e di entrare come protagonisti nella battaglia. Uomini, donne e giovani che compiono una scelta: quella di essere nel Partito Comunista Italiano.

Ermes De Zolt

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d' Italia di *Bruxelles*

del 11-X

Conferenza sull'Immigrazione

INIZIATIVA NEL LUSSEMBURGO

Prendendo lo spunto dalla Conferenza per l'emigrazione indetta dal governo italiano, anche il governo lussemburghese con una tempestività encomiabile organizzerà una Conferenza Nazionale sull'Immigrazione.

Scopo della Conferenza, che avrà luogo nei primi mesi del prossimo anno, è quello di esaminare i problemi che si pongono alla mano d'opera straniera residente nel Granducato. Si tratta in particolare del mantenimento del posto di lavoro nell'attuale momento congiunturale, degli alloggi, della riforma della legge sulla nazionalità e della scuola.

Una prima riunione preparatoria, che si è svolta sotto la presidenza del Segretario

di Stato alla sicurezza sociale, on. Thoss, ha consentito agli invitati, di definire la composizione delle delegazioni che prenderanno parte ai lavori preparatori e successivamente alla Conferenza.

Oltre ai rappresentanti di vari ministeri parteciperanno alla Conferenza i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni padronali, nonché 8 italiani, 8 portoghesi, 3 jugoslavi e 3 spagnoli.

La delegazione italiana sarà composta da un rappresentante delle ACLI, uno di Italia Libera, uno dell'Istituto Santi, uno del Circolo Curiel, uno del Circolo De Gasperi, due del Comitato Consolare di Assistenza e uno del Comitato per la scuola.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie

di

Bruxelles

del

14-XII-74

Deciso dal governo belga

Aumento indennità di disoccupazione

Rispondendo favorevolmente alle richieste sindacali, il Consiglio dei ministri belga ha deciso una serie di misure sociali a favore dei disoccupati, dei fitti medi e bassi, degli handicappati; esse rappresentano globalmente una spesa supplementare

al bilancio preventivo '75 dell'ordine di 6,5 miliardi di franchi.

Una misura vivamente attesa dai sindacati riguarda l'aumento dell'indennità di disoccupazione dei disoccupati prima del 1-11-1971: 15 per cento con carico familiare e 10,24 per cento senza carico familiare. Per i disoccupati dal 1-1-1974 l'aumento, dopo un anno di disoccupazione e cioè al 1-1-1975, sarà del 6 per cento; dopo due anni di disoccupazione l'aumento sarà del 10,24 per cento. Non mancheremo di pubblicare la nuova tabella relativa agli importi giornalieri delle varie categorie di disoccupati.

Un'altra importante misura riguarda il sistema d'adattamento all'evoluzione del costo della vita dei fitti medi e bassi delle abitazioni, il cui coefficiente d'aumento sarà fissato una volta all'anno (il 1 febbraio) con decreto reale.

Altre misure riguardano in

particolare i minatori la cui pensione d'invalidità è assimilata alla pensione d'anzianità, nonché l'aumento del massimale che limita il cumulo tra pensione e rendita d'infortunio o malattia professionale; gli handicappati ai quali sarà sensibilmente aumentata l'indennità ordinaria e l'indennità speciale.

Infine il Governo ha deciso l'aumento delle pensioni sociali, degli assegni familiari ai figli degli indipendenti e i successivi adattamenti nel 1975 di tutte le prestazioni sociali all'evoluzione media salariale.

Soddisfazione della CSC-ACV

Il direttivo del sindacato cristiano ha accolto con particolare soddisfazione l'annuncio della decisione intervenuta in sede di consiglio dei ministri di adattare le indennità sociali all'evoluzione dei salari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avenir "Europe" di Bruxelles del 14-XII-74

SELON LA COMMISSION, LA POLITIQUE COMMUNAUTAIRE DE L'EMPLOI DOIT PRESERVER LA SECURITE DE L'EMPLOI ET ORGANISER LA MOBILITE PROFESSIONNELLE (PREPARATION DE LA CONFERENCE "TRIPARTITE")

BRUXELLES (EU), vendredi 13 décembre 1974 - Lundi prochain, lors de la conférence sociale tripartite" (voir EUROPE du 12 décembre) la Commission Européenne soumettra aux représentants des Gouvernements et aux partenaires sociaux un document sur "Les perspectives de la politique sociale européenne". Partant d'une analyse de la situation sociale actuelle, la Commission indique les axes de la politique sociale communautaire dans l'avenir: sécurité de l'emploi et adaptation professionnelle. Les moyens préconisés pour atteindre ces buts sont ceux formulés dans le communiqué de presse final du récent Sommet de Paris. Les Etats membres doivent, en liaison avec les partenaires sociaux, procéder à une concertation appropriée de leurs politiques de l'emploi. La Commission attache une grande importance aux points de vue qui seront exprimés à la conférence tripartite, et elle compte s'appuyer sur ses conclusions pour orienter son action future (à partir de la session du Conseil du jour suivant).

Tout en admettant que l'affaiblissement de la demande et l'augmentation du prix du pétrole ont influencé indirectement le niveau de l'emploi, la Commission souligne que des problèmes d'emploi structurels et régionaux étaient déjà latents au cours des années précédentes. Il y a eu un déclin continu de l'emploi dans le secteur primaire (agriculture et extraction minière), qui représente actuellement moins de 10% de l'emploi total, sauf en France, en Italie et en Irlande. Cette évolution persistera dans les prochaines années et nécessitera la création d'emplois supplémentaires dans les autres secteurs. Il est tout de même probable que l'industrie minière et extractive connaîtra un léger redressement. Le secteur secondaire (industries de transformation, bâtiment et transports) représente 30 à 50% de l'emploi des pays membres. Le tertiaire (distribution, services et administration) est la source principale de création d'emplois nouveaux.

Le chômage dépasse maintenant 3% de la population active dans les Etats membres, sauf au Luxembourg et au Royaume-Uni. Il dépasse 5% au Danemark, en Italie et en Irlande. L'industrie automobile, le textile et le vêtement, le bâtiment et les travaux publics sont les plus désavantagés par la crise actuelle. Les catégories de la population les plus touchées par les circonstances actuelles sont dans l'ordre 1) les jeunes et les personnes âgées 2) les femmes et les travailleurs migrants. Pour compenser le ralentissement de leur activité, la majorité des entreprises a introduit pour son personnel une réduction de la durée de travail; mais les petites et moyennes entreprises peuvent suivre difficilement cette ligne de conduite.

Selon la Commission, la Communauté devrait pouvoir assurer dans cette période d'incertitude la sécurité de l'emploi et, dans l'avenir, développer la mobilité de l'emploi. Le problème de la mobilité se posera sur le plan professionnel, à l'intérieur des secteurs et au sein des entreprises mêmes. L'organisation du marché du travail est donc appelé à prendre une importance décisive. Elle se fera par la réorganisation des services de placements, la programmation de la formation professionnelle, l'aide à la mobilité professionnelle et, en premier lieu, par la concertation entre les partenaires sociaux, les pouvoirs régionaux, nationaux et les institutions communautaires.

La session "sociale" du Conseil se tiendra le jour suivant

Il est entretemps confirmé que le jour suivant, mardi 17 décembre, le Conseil communautaire tiendra sa session consacrée aux affaires sociales, au cours de laquelle il procédera à un échange de vues sur les problèmes de l'emploi (à la lumière des conclusions de la conférence "tripartite"), et il devrait adopter quatre directives ou décisions concernant: l'harmonisation des législations sur l'égalité des salaires masculins et féminins; des normes communes sur les licenciements collectifs; la création du "Centre européen pour la formation professionnelle" et de la "Fondation pour l'amélioration des conditions de vie et du travail". Les Ministres prendront connaissance aussi de certaines communications de la Commission Européenne. EUROPE reviendra lundi sur l'état des dossiers concernant ces différents points.

Fermi in rada i pescherecci siciliani dopo le misure restrittive della Libia

Ulteriormente ristretta la «fetta» di mare destinata ai natanti italiani. Vivaci reazioni a Mazara del Vallo dove l'industria della pesca dà lavoro a cinquemila persone. Gli armatori minacciano di porre in disarmo l'intera flotta peschereccia. Gli sconfitti namenti delle motovedette tunisine che continuano a mitragliare le «paranze» isolate.

I motopescherecci di Mazara del Vallo rischiano di restare in rada dopo le dure decisioni prese dal governo libico.

Nel telegramma inviato da Mari-Sicilia alle associazioni armatoriali mazaresi si legge che il governo libico «fermo restando il limite delle acque territoriali a 12 miglia, ha unilateralmente stabilito che la zona marittima prospiciente acque libiche con fondali superiori a 200 metri e comunque da 20 miglia costa libica deve essere considerata zona di pesca libica. Pertanto non è permessa la pesca a pescherecci di altra nazionalità, se non previo consenso delle autorità libiche. Pescherecci stranieri in acque prospicienti la Libia dovranno quindi pescare oltre venti miglia o in fondali superiori a 200 metri».

Si riacutizza così quella tormentata vicenda che è la pesca nel Canale di Sicilia. Tutto a poche ore dal rinnovo del trattato di pesca italo-tunisino, la cui scadenza è fissata per il prossimo 31 dicembre. Si prevedono grosse novità: riduzione dei permessi ed aumento dei canoni per il rilascio delle licenze.

Reazioni a catena si sono registrate negli ambienti marittimi della Sicilia. Occidentale e in particolare a Mazara del Vallo dove si trova la più importante flotta peschereccia del Mediterraneo, flotta che dà lavoro a cinquemila persone.

«Suoto gli armatori e i pescatori mazaresi si sono riuniti per fare il punto della gravissima situazione alla luce delle decisioni, quella libica e quella tunisina, di riportare in discussione la pesca nel Canale di Sicilia.

«Easta con questi soprusi», hanno gridato a squarciagola i pescatori del Trapanese. «E' un provvedimento ingiusto che ci getta inesorabilmente

sul lastrico». Una reazione umana, rabbiosa e piena di sdegno ha fatto da sfondo alla riunione di tutti gli armatori della provincia di Trapani e di Agrigento.

Successivamente, l'assemblea straordinaria degli armatori siciliani, convocata d'urgenza dalla Associazione Armatori e Produttori della Pesca, ha votato all'unanimità un documento, inviato poi al governo regionale e nazionale, in cui si ritiene gravemente lesivo il provvedimento unilaterale del governo libico. Quindi ha proclamato lo stato di agitazione decidendo di porre in disarmo in un unico porto commerciale italiano l'intera flotta peschereccia qualora le autorità non avviano immediate trattative con la Libia.

La protesta dei pescatori siciliani è anche giustificata dal fatto che i divieti libico-tunisini hanno di gran lunga ridotto le zone pescose limitandole ad un piccolissimo lembo di mare dove a causa della contesa pesca a strascico, il pesce è già cominciato a scur-

«A rasentare il paradosso — ci ha detto l'armatore Tumbiolo — persino lo specchio di mare prospiciente l'isola di Lampedusa diviene ormai "zona vietata" dal momento che il veto riguarda non soltanto la distanza delle venti miglia dalle coste tunisine e libiche, ma anche i fondali con profondità di duecento metri».

La presa di posizione del governo libico viene a danneggiare quasi duecento pescherecci che praticano la pesca d'altura ed il cui prodotto ittico si aggira annualmente sui due milioni e mezzo di tonnellate, pari a diciotto miliardi di lire.

I danni arrecati all'economia siciliana sono davvero ingenti se si pensa che a quelli già menzionati se ne aggiungono altri, legati pure alla pe-

sca. Si tratta delle attività collaterali che gravitano attorno al settore ittico: le industrie dei surgelati, le industrie conserviere, la fabbricazione delle reti e dei cavi di acciaio, gli autotrasporti e così via.

La decisione del governo africano giunge proprio in un momento critico per l'economia italiana e soprattutto dell'estremo lembo della Sicilia Occidentale.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Roma

di Napoli

del 14-XII-74



Ministero degli Affari Esteri

La crisi derivante dai rapporti con i paesi rivieraschi, interessati alla pesca nel Canale di Sicilia, si presenta proprio quando sono aumentati i prodotti indispensabili all'apparato peschereccio: gasolio, ghiaccio, reti e contributi previdenziali, tanto da spingere ben 58 unità al disarmo.

Gli armatori mazaresi non riescono più a barcamenarsi in una conduzione priva di un qualsiasi sbocco, tra le bizze di un sistema commerciale non più adeguato alle reali necessità di una moderna marineria, tra i numerosi procedimenti fallimentari e di vendita di natanti all'asta, dovuti non solo alle diatribe con i tunisini e i libici, ma soprattutto al disorientamento generale del quale gli stessi operatori economici non riescono più a dipanare la intricata vicenda.

A Mazara del Vallo, non dimentichiamolo, la maggior parte degli abitanti si dedica alla pesca. Un'attività che, in questo importante centro costiero del Trapanese, dà lavoro ad una flotta di ben 400 pescherecci mentre alimenta il lavoro di numerosi impianti conservieri, i quali producono ed esportano pesci sott'olio di ottima qualità, tanto da non temere il confronto con prodotti concorrenti italiani o stranieri. La pesca, oggi, rappresenta non solo a Mazara l'elemento cardine di tutta l'economia, ma anche in buona parte della Sicilia.

I dati fornitici dall'Associazione Liberi Armatori della Pesca parlano abbastanza chiaro: occupazione di 5000 unità, pescato annuo di 60 mila tonnellate per un fatturato complessivo di 30 miliardi.

La pesca locale e ravvicinata si svolge entro le venti miglia dalla costa; quella d'altura a sud dell'isola di Lampedusa e nelle vicinanze delle coste tunisine, algerine e libiche.

Per quanto riguarda la Tunisia, in virtù degli accordi vigenti, è consentito pescare in una fascia di mare che interessa la zona Capo Bon - Ras Kapodia e che va dalle 6 alle 12 miglia.

Nonostante precise disposizioni, prese di comune accordo fra l'Italia e la Tunisia, si sono ultimamente registrati parecchi fermi di motopescherecci mazaresi ad opera delle motovedette tunisine. Quest'anno, addirittura sono state sequestrate ben 20 unità, per un passivo di svariati miliardi. Di solito, il rilascio dei nostri natanti si è avuto solo dietro pagamento di una forte ammenda, senza dire poi che qualche volta i motopesca sono stati danneggiati dalle raffiche di mitra partite dalle vedette tunisine.

I fermi dei battelli avvengono nor-

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

malmente nella zona detta del Mammellone che si estende da Ras Kapodia al confine libico, in tale specchio di mare vige il divieto di pescare al di sotto dei 50 metri, misura che si estende fino a 80 miglia dalla costa tunisina e a 12 miglia da Lampedusa.

Il comandante del motopesca «Amalia», cap Salvatore Gancitano, ci parla della sua recente disavventura nelle acque di Capo Bon: «Stavamo pescando nella zona del Mammellone, in acque consentite, cioè profonde più di 50 metri. Quella notte avevamo preso parecchi quintali di pesce. Ad un tratto abbiamo visto avvicinarsi con i fari spenti le motovedette tunisine che hanno cominciato a mitragliare all'impazzata mentre ci hanno illuminato con i loro potenti riflettori. Fortunatamente siamo rimasti tutti illesi perché non abbiamo opposto alcuna resistenza, anzi abbiamo cercato di chiarire che la suddetta zona era consentita dal governo tunisino, in base agli accordi vigenti. Ma il comandante di quella vedetta non si è voluto convincere e mi ha ordinato di portare il motopesca ad Asfax, dove è rimasto sotto sequestro per diversi giorni. Il rilascio è avvenuto dopo che gli armatori, i fratelli Asaro, hanno pagato una grossa multa. A mio avviso sarebbe giusto che le autorità tunisine conside-

rassero i fermi nelle acque interdette come errori di natura tecnica. Infatti, gli strumenti elettronici tuttora disponibili per la individuazione del punonave, non consentono una esatta valutazione poiché presentano una oscillazione che va dal mezzo miglio al miglio.

«Pertanto, le categorie interessate auspicano che possa essere meglio chiarita la disciplina che prevede il divieto di pesca nel tratto di mare "Ras Kapodia - Capo Bon". Per nulla rispondente alle esigenze dei pescatori siciliani è, invece, la recente decisione della Libia che ha fissato il limite delle acque territoriali a 20 miglia dalla costa e per tutta la zona di mare al di là delle 20 miglia in cui si riscontra una profondità di 200 metri».

Il grave provvedimento libico toglie, quindi, una fascia di 8 miglia all'esercizio della pesca mentre considera facente parte delle acque territoriali tutto il tratto di mare interessato dalla linea batimetrica dei 200 metri.

L'Associazione Armatori e Produttori della Pesca, nel ritenere lesivo il provvedimento, ha deciso di proclamare lo stato di agitazione qualora il governo italiano non risolva nel migliore dei modi il problema della pesca nel Canale di Sicilia.

Giuseppe Lesi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma

del 14

IL DOCUMENTO DEI C.T.I.M.

Effettuare il censimento degli Italiani nel mondo

Pubblichiamo il documento che i rappresentanti dei Comitati Tricolore per gli Italiani nel mondo presenteranno alla imminente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

PREMESSO

● che ogni italiano emigrato conserva tutti i doveri e tutti i diritti di cittadino, è compito dello Stato italiano proteggerlo e tutelarlo nella consapevolezza che egli è in pratica un ambasciatore della Patria, tanto che dal suo modo di vivere, dal suo comportamento, viene all'estero giudicata l'intera Nazione. Il lavoratore italiano all'estero è un prezioso collegamento fra la madrepatria ed i vari Paesi del mondo e con le sue rimesse in valuta estera contribuisce in misura non indifferente all'economia nazionale.

RILEVANO

● che il Governo italiano non si cura di sapere chi sono e dove sono gli Italiani all'estero, accontentandosi di vaghe statistiche;
● che in pratica, a causa di vari fattori (distanza, perdita di giornate lavorative, spese di viaggio ecc.) gli emigrati non godono del diritto di voto;
● che esistono in alcune zone d'Europa gravi problemi di alloggio per i nostri lavoratori, a tal punto che molti ancora vivono nelle baracche;
● che il Governo non fa nulla per evitare l'emigrazione incontrollata, con la conseguenza che troppi italiani sono lasciati partire senza la minima qualifica-

zione professionale;

● che al rientro in Patria gli emigrati si trovano praticamente privi di assistenza e spesso in condizioni di grave disagio economico e morale;

● che poco o nulla viene fatto al Governo per la tutela della cultura e della lingua italiana e per il diritto-dovere dei figli degli emigrati di frequentare scuole Italiane;

● che sono inesistenti o assolutamente carenti le iniziative ricreative e sportive;

● che i CO.AS.IT. sono spesso organismi sclerotizzati da beghe politiche o addirittura non esistono.

CHIEDONO

● sia effettuato il censimento, qualitativo e quantitativo, Paese per Paese degli italiani nel mondo, anche per fissare in cifre l'apporto dato dall'Italia — attraverso i suoi figli — al progresso e alla civiltà umana;

● sia concesso, finalmente, il voto per corrispondenza agli emigrati italiani dovunque essi si trovino, così come è previsto dalla proposta di legge presentata dal MSI-DN; atto di giustizia non più procrastinabile tenuto conto che l'Italia è l'unico Paese della CEE a non concederlo ai propri cittadini che per motivi di lavoro sono costretti ad abbandonare il territorio nazionale;

● che il Governo italiano intervenga, con spirito di collaborazione ma se occorre con determinazione civile perché siano assicurate ai nostri lavoratori la parità di trattamento e condizioni di vita umane;

● siano istituiti in Italia corsi di qualificazione professionale per gli emigranti, attuando una riforma per una formazione ad indirizzo polivalente in quanto essa non deve incentivare solo la emigrazione a fornire la mano d'opera per le aziende estere, ma deve adeguarsi alle esigenze della produzione moderna e del progresso tecnico affinché l'emigrante possa riprendere eventualmente il lavoro in Italia;

● ai lavoratori che rientrano definitivamente in Patria siano rimborsate le spese di viaggio (dopo due anni di lavoro subordinato e continuativo all'estero), venga assicurata l'assunzione obbligatoria al pari di altre categorie privilegiate, concessa una indennità di prima sistemazione, il concorso alle spese di ricovero per chi è anziano o invalido, siano concesse borse di studio agli orfani di lavoratori emigrati e concessi sussidi straordinari ai lavoratori in particolare stato di bisogno;

● siano istituite le scuole e i corsi italiani in numero sufficiente e con una organizzazione adeguata. Che il Governo prenda immediati contatti con le autorità dei Paesi ospiti per istituire trattative che addivengano ad accordi bilaterali onde inserire coral-

di lingua italiana nella scuola d'obbligo locale

● che vengano potenziati gli Istituti di cultura e istituti dove mancano insieme alla Dante Alighieri;

● sia risolto il problema degli insegnanti italiani all'estero fuori ruolo con il riconoscimento giuridico

● che ovunque siano istituiti i CO.AS.IT. con un regolamento unico che tenga anche conto delle leggi dei Paesi ospiti, ma valga ad evitare discriminazioni fra le organizzazioni che operano nell'ambito dell'emigrazione;

● che il Governo italiano d'accordo con i vari governi, si impegni, anche con il proprio contributo, a potenziare la costruzione di case popolari per i nostri lavoratori emigrati, affinché cessi finalmente il disagio di migliaia di famiglie costrette a vivere in abitazioni malsane e ant igieniche o addirittura in baracche;

● sia riconosciuto il diritto alla pensione sociale ai cittadini emigrati ultra sessantacinquenni che non hanno i mezzi per vivere

● sia concesso il diritto alla pensione ai lavoratori all'estero all'età di 60 anni come spetta al cittadino italiano che vive in Italia;

RASSEGNA DEL

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

● che se la politica nazionale del pieno impiego è una esigenza inderogabile, deve dare anche all'emigrato che rientra in Patria a causa di licenziamento la certezza di un posto di lavoro.

● che il Governo italiano stipuli convenzioni bilaterali con tutti i Paesi riconosciuti attuando con essi la reciprocità assicurativa sia per quanto si riferisce alla previdenza, sia per quanto riguarda le malattie e le indennità relative;

● sia ristrutturato il Comitato Consultivo per gli italiani all'este-

ro affinché abbia una adeguata rappresentanza di emigrati e la delega a studiare e risolvere questioni tecniche e politiche legate all'emigrazione;

● che la Conferenza Nazionale

dell'Emigrazione si svolga in senso opposto a quello evidenziato nelle riunioni preparatorie, vale a dire senza l'esclusione delle associazioni realmente rappresentative degli emigrati

Case scuole pensioni e voto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il secolo d'Italia di Revue del 14-XII-74

Le richieste dei nostri emigrati Case scuole pensione e voto

Affrontati, nelle varie Asemblee, i più urgenti problemi che interessano milioni di emigrati - I deputati del MSI-DN, Servello, Tremaglia, Buttafuoco e Bollati hanno presieduto i lavori delle delegazioni - Riaffermato il principio che alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione partecipino le associazioni che rappresentano effettivamente i nostri lavoratori all'estero

SI SONO conclusi i convegni delle Delegazioni europee del « Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo » indetti dalla Segreteria Generale per fissare il programma delle attività organizzative e propagandistiche per l'anno 1975 e per stabilire l'atteggiamento che i C.T.I.M. terranno nei confronti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ancora una volta rinviata a causa della recente crisi di governo.

Le manifestazioni hanno impegnato, in questi ultimi mesi, tutta la classe dirigente del C.T.I.M. e sono state particolarmente proficue di risultati sia sul piano organizzativo (per le indicazioni, i suggerimenti, i traguardi che si sono prospettati alle singole Delegazioni) sia perchè hanno permesso la messa a punto, da parte della Segreteria Generale, di un vasto programma di sviluppo.

I Convegni hanno permesso di esaminare anche i recenti e gravi avvenimenti, quali il referendum antistranieri in Svizzera e l'ondata di licenziamenti che si è abbattuta sui nostri lavoratori all'estero, in conseguenza della crisi economica che ha investito i Paesi europei.

GERMANIA

Il primo Convegno si è tenuto in Germania dove vivono e lavorano ben 600.000 italiani e non a caso, dato che proprio nella RFT si sono avuti i primi licenziamenti.

Presiedeva l'on. Franco Servello, vice-segretario nazionale del MSI-DN, che si era fatto un punto d'onore trascorrere alcune giornate fra i nostri emigrati, visto che non aveva potuto aderire ad un precedente invito della Delegazione C.T.I.M. di Germania in occasione di una memorabile manifestazione intitolata alla « stampa nazionale » a causa di intoppi « burocratici » che nascondevano ipocritamente una volontà persecutoria.

Al lavoro, aperti dal dirigente della Delegazione Bruno Zorat, erano presenti i rappresentanti delle Federazioni di Stoccarda, Monaco, Colonia, Francoforte e Amburgo e i 58 segretari del Comitato sparsi in tutta la Germania; ospiti d'onore, qualificate personalità locali e nazionali tedesche che hanno seguito con particolare interesse il Convegno.

Importanti relazioni sono state svolte da Antonio Pastore sulla crisi della scuola italiana in Germania, da Vittorio Bertolini sulla funzione della stampa per i lavoratori emigrati, da Oreste Motta sul tempo libero, da De Marco sulla crisi degli alloggi. Ci sono state comunicazioni su tutti gli altri problemi e un ampio dibattito cui hanno preso parte tutti i presenti.

L'ultima parte del Convegno è stata dedicata alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione; ha chiuso i lavori l'on. Servello con un appassionato discorso.

In precedenza il rappresentante del MSI-DN aveva partecipato alla « festa italiana » organizzata dal circolo G. D'Annunzio di Schwieberdingen, visitato i locali della scuola per i figli degli italiani organizzata dal Comitato Tricolore di Neukarsulm e le sedi di Frommern e Ballingen, era stato ricevuto dal Console Generale d'Italia e intervistato dalla stampa locale.

SVIZZERA

Il Convegno della Delegazione di Svizzera del Comitato Tricolore si è svolto a Zurigo presieduto dal Presidente Ing. Giuseppe Patané, il Delegato Paolo Rizza e i dirigenti di San Gallo, Yverdon, Berna, Arbon, Aarau, Hechingen, Erisau e Delemont.

I lavori sono stati introdotti dal collaboratore della Segreteria Generale Innocenzi che, dopo aver portato il saluto dell'on. Mirko Tremaglia Segretario Generale, ha illustrato il significato del convegno facendo una ampia panoramica organizzativa e soffermandosi sugli argomenti di più viva attualità quali il referendum antistranieri e la situazione gravissima degli stagionali che in circa 25.000 si vedranno revocare il permesso di lavoro.

Sulla relazione introduttiva sono intervenuti tutti i dirigenti con un'approfondita discussione che è stata sintetizzata in un ordine del giorno.

BELGIO

A Bruxelles si sono riuniti i quadri direttivi della Delegazione belga. Erano presenti 40 dirigenti rappresentanti i Comitati Tricolori di Liegi, Mons, Charleroi, Chatelet, Haine St. Pierre, La Louviere e Seraing.

Il Convegno è stato aperto dall'on. Nino Buttafuoco, sindaco di un comune siciliano che conosce drammaticamente il fe-



Ministero degli Affari Esteri

2

nomene dell'emigrazione, e subito dopo hanno preso la parola tutti i convenuti.

Molto interessanti si sono rivelati gli interventi di Gabriele Bucciarelli sulla situazione di molti lavoratori nella regione mineraria che ancora vivono nelle baracche, dell'Ispettore Benito Pellitteri sull'organizzazione, sulla scuola italiana, sull'assistenza sociale.

Rita: Il costruttivo dibattito ha visto l'appassionata partecipazione generale sui problemi organizzativi del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo del Belgio, e messo l'accento sui problemi che interessano la nostra collettività.

Sul piano organizzativo è stato chiesto il potenziamento delle strutture con un nuovo e più dinamico apporto umano, lo sviluppo della propaganda e dei mezzi di informazione che debbono denunciare i mali ma proporre concrete soluzioni ai problemi che sempre assillano i nostri lavoratori.

L'approvazione della proposta di legge presentata dal MSI-DN per l'esercizio del diritto di voto, di cui il C.T.I.M. ne è il principale fautore, è ancora la « conditio sine qua non » perchè i nostri emigrati non siano considerati cittadini di seconda categoria e soltanto per l'apporto di valuta pregiata che danno con le rimesse alla sconquassata bilancia economica dei pagamenti.

In serata ha preso la parola, alla fine del dibattito e in con-

clusione dei lavori, l'on. Buttafuoco seguito con la massima attenzione mentre illustrava con dolorosi accenti i momenti drammatici, economici e politici, che sta attraversando la Patria.

OLANDA

A Rotterdam il Segretario Generale del Comitato Tricolore on. Mirko Tremaglia ha presieduto il Convegno delle Delegazioni del Nord-Europa cui hanno partecipato tutti i dirigenti del CTIM di Olanda guidati da Sergio Maccabiani, il Presidente e il Delegato d'Inghilterra, Gian Ferretti Delegato della Danimarca e Zangaro per il costituendo Comitato Tricolore di Svezia.

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'On. Tremaglia ha illustrato, in apertura, l'azione del CTIM in tutto il mondo per la tutela degli interessi morali e materiali degli italiani all'estero.

Tutti i partecipanti hanno relazionato sui vari aspetti dell'emigrazione italiana mettendo a nudo le differenziate esigenze delle nostre collettività, sottolineando però l'azione armonica e comune che le delegazioni debbono condurre affinché il Comitato Tricolore diventi sempre più una efficace arma dei nostri lavoratori per la risoluzione dei loro problemi.

Il Convegno è stato concluso dal Segretario Generale on. Tremaglia con un discorso che ha

lungamente illustrato la situazione politica italiana, e riassunto puntualmente gli interventi di tutti fissando le direttive di marcia del C.T.I.M. per il prossimo anno e in vista della Conferenza Nazionale dell'emigrazione.

FRANCIA

Il rapporto ai dirigenti del Comitato Tricolore di Francia è stato tenuto dall'on. Benito Bollati componente del Comitato Organizzatore della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Erano presenti il Delegato Vincenzo Ballestri, e i dirigenti di Saint Etienne, Merlebach, Grenoble, Lione e Montmélian.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale d' Italia di *Roma*

del 13/12-

Imprese italiane nello Zaire

Nei giorni scorsi è stato celebrato ufficialmente a Ngombe Matadi, nella Repubblica dello Zaire, l'inizio dei lavori di montaggio della linea di trasporto di energia elettrica Inga-Shaba. Alla cerimonia hanno partecipato dirigenti e tecnici della International Engineering Company, della Sadelmi-Cogepi, della Compagnia generale progettazioni ed installazioni e della Costruzioni metalliche Finsider, che procederanno alla costruzione dell'opera costituita da due stazioni terminali di conversione e da due linee parallele a 500 kV, c.e. lunghe 1.700 chilometri ciascuna.

Il contributo italiano consiste nella progettazione e nella fornitura dei pali relativi ad un terzo della linea, che vengono prodotti dalla C.M.F., e nella esecuzione delle opere civili e del montaggio dei pali per metà della linea, da parte della Sadelmi-Cogepi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

di

Roma

del

13/14-XII-74

ADOTTATO DAL GOVERNO TEDESCO

Piano di rilancio economico in Germania

Mira ad assorbire buona parte degli ottocentomila disoccupati
Sovvenzioni alle imprese che assorbiranno mano d'opera inattiva

corrispondente

BONN, 13

Il governo federale tedesco ha adottato ieri un piano di rilancio economico. Si vogliono riassorbire almeno trecentomila degli ottocentomila disoccupati. A questo fine è stata decisa una «iniezione» di un miliardo e 730 milioni di marchi, pari a quattrocento miliardi di lire circa, in diversi settori dell'industria pubblica e privata. Oltre a ciò verranno versati premi di investimento, pari al 7,5 per cento delle somme impiegate, a quelle imprese che hanno destinato o destineranno capitali all'investimento nel periodo compreso fra il 30 novembre 1974 e il 1. luglio 1975.

Le deliberazioni sono state illustrate nel pomeriggio alla stampa tedesca e estera dai ministri Hans Apel (Finanze) e Hans Friderichs (economia). Entrambi si sono detti ottimisti circa la riuscita del piano. Si vogliono limitare gli effetti della severa politica deflazionistica, perseguita dal cancelliere Schmidt e dal suo «delfino» Apel per tutto il 1974, e della recessione che ha colpito, causa il petrolio, i comparti automobilistico ed edile. Gran parte dello stanziamento, che proviene dall'apposito fondo accantonato per i casi di emergenza, sarà destinata a opere pubbliche (miniere, ferrovie, autostrade, edilizia).

Il resto (circa 600 milioni di marchi) è previsto per sostenere l'impiego nelle regioni più colpite e per favorire la mobilità dell'occupazione. Ecco come sarà impiegato:

1) Riceveranno una sovvenzione pari al 60 per cento del salario quegli imprenditori che assumeranno disoccupati. Si dovrebbero così fare «rientrare» nel giro produttivo 90 mila persone.

2) Riceveranno sovvenzioni sino a 150 mila lire al mese, per ogni mese di disoccupazione, i lavoratori che abbiano accettato prima del 1. maggio 1975 un'occupazione non provvisoria, in base alla quale essi guadagnino il dieci per cento in meno o a causa della quale abbiano dovuto emigrare da un comune a un altro. Secondo i ministri, questi incoraggiamenti dovrebbero «togliere dalla strada» 200 mila operai.

3) Il sussidio di disoccupazione verrà pagato per due anni e non più per uno.

Perché il governo federale ha deciso questi provvedimenti? Per due motivi, uno obiettivo e l'altro soggettivo. Il primo riguarda la indubbia grave situazione del mercato del lavoro, che non rappresenta però — è bene ripeterlo — un sintomo pa-

tologico della situazione economica nella Germania Federale, impostata su una persistente espansione (bilancia commerciale con eccedenze record). La disoccupazione è il frutto dell'austerità politica finanziaria condotta con l'ausilio della Bundesbank, tesa a contenere la massa monetaria in circolazione. Ora i freni sono stati allentati.

Il secondo motivo si ricollega alle importanti elezioni regionali della prossima primavera nella Renania del

nord-Westfalia. Anche in questo land, che è il più popoloso e più ricco della Germania Federale, i cristiano-democratici sono favoriti. I sondaggi assicurano a loro la maggioranza assoluta, il che costringerebbe i socialdemocratici a lasciare all'opposizione l'amministrazione della regione. Se così avvenisse, sarebbe un colpo gravissimo per il cancelliere Schmidt. La coalizione di governo con i liberali non resisterebbe più di qualche settimana.

Nel corso della conferenza stampa, il liberale Friderichs ha lanciato un appello ai sindacati: il piano avrà effetto — ha detto — se i carichi delle imprese in materia salariale rimarranno entro limiti sopportabili. Il resto dipende dal costo delle materie prime, dell'energia e del denaro. Su quest'ultimo punto c'è da segnalare che i tassi di interesse per il denaro prestato dalle banche tendono a diminuire.

Cesare De Carlo

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-XII-74

cono
comunicazioni internazionali a tariffa ridotta per festività

(ansa) - roma, 15 dic - un comunicato diffuso dal ministero delle poste e delle telecomunicazioni - azienda di stato per i servizi telefonici, rende noto che "in occasione delle pros-

sime festività natalizie e di fine anno i familiari degli italiani che lavorano in belgio, francia, germania occidentale, gran bretagna, lussemburgo, olanda e svizzera, potranno fruire di particolari agevolazioni tariffarie sulle comunicazioni telefoniche internazionali dirette ai loro congiunti all'estero. per avvelersi di tali agevolazioni l'utenza interessata potrà richiedere le comunicazioni presso una qualunque accettazione telefonica pubblica del giorno 15 dicembre 1974 al giorno 14 gennaio 1975.

la riduzione prevista e' di apprezzabile entita' poiche' verranno applicate tariffe pari a circa il 50 per cento di quelle normalmente in vigore".

h 1513/gb

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-XII-74

ZCZC

n. 86/1

inpol

ministro toros a bruxelles

(ansa) - roma, 15 dic - il ministro del lavoro sen. mario toros e' partito questo pomeriggio da roma diretto a bruxelles, dove prendera' parte domani ad una conferenza tripartita con la partecipazione di esperti governativi, rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro dei paesi membri della cee. la conferenza si svolge in preparazione della riunione del consiglio dei ministri degli affari sociali, che si svolgera' martedi' 17, sempre nella capitale belga.

il rientro del ministro toros e' previsto per mercoledi' prossimo.-
h 1823/da

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *15/10*

**PRÈS DE QUATRE MILLIONS DE CHOMEURS
DANS L'EUROPE DES NEUF**

Il y a près de quatre millions de chômeurs dans l'Europe des Neuf, selon les statistiques de l'O.C.D.E., soit environ 4 % de la population salariée. Le record du taux de chômage est détenu par l'Irlande avec 8,55 % de la population salariée, la France arrive au dernier rang si l'on compte les chômeurs — et non pas les demandeurs d'emploi — avec environ 1,5 %, contre 3 % en Grande-Bretagne, 3,5 % en Hollande, 4 % en R.F.A. et en Belgique, 7 % en Italie. Mais la dif-

férence des critères retenus dans chaque pays pour établir ces statistiques rend les comparaisons discutables.

Dans tous les pays, les prévisions des experts pour 1975 sont pessimistes : un million de chômeurs en R.F.A., autant en Grande-Bretagne, un peu plus en Italie. En France, le nombre des chômeurs secourus passerait à plus de trois cent cinquante mille, en augmentation d'environ 50 %.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

15-XII

NUOVI TIMORI PER GLI ITALIANI ESULI DEL LAVORO

Previste misure restrittive in Svizzera per la recessione

Finora i disoccupati sono meno di mille, ma nel caso di diminuzioni del lavoro verrebbero preferiti gli elvetic e gli stranieri con più di dieci anni di stabile dimora

(Nostro servizio particolare)

GINEVRA, 15

La manodopera straniera, titolare di un permesso di lavoro annuo, dovrà, per prima sopportare con gli stagionali ed i frontalieri, una eventuale recessione e la conseguente disoccupazione. Fra le misure che il Governo elvetico si propone di adottare per far fronte ad una eventuale crisi o recessione, è prevista anche l'applicazione totale del Regolamento che accorda ai cittadini svizzeri e ai lavoratori stranieri con permesso di dimora (dieci anni di soggiorno) la priorità per il posto di lavoro in caso di disoccupazione.

Nel corso del dibattito che si è svolto in questi giorni al Consiglio Nazionale sui Decreti Legge contro l'inflazione in vigore dal 1973 (blocco dei crediti, in particolare), il Capo del Dipartimento dell'Economia Pubblica Ernest Brugger, ha affermato che il Governo Elvetico dispone dei mezzi necessari per lottare contro un'eventuale recessione. Fra gli altri egli ha citato la sorveglianza dei prezzi, dei salari e degli utili, misura che sarà mantenuta e rinforzata; protezione del franco svizzero, attraverso l'adozio-

ne di nuove misure destinate a proteggere la moneta da eventuali speculazioni; applicazione del Regolamento che accorda la priorità per il posto di lavoro ai cittadini svizzeri e agli stranieri con il permesso di dimora (309mila lavoratori circa su 860mila occupati in Svizzera alla fine agosto 1974). Il Governo intende comunque mantenere in maniera integrale il Decreto Legge che limita il credito e mantiene inalterato il tasso d'interesse.

Nell'analizzare la situazione economica elvetica, Brugger ha ricordato che il pieno impiego in Svizzera è meglio assicurato che altrove, nonostante segni di allarme registrati in alcuni settori, quali l'edilizia, le arti grafiche, il turismo e l'automobile. Alla fine del novembre scorso il numero dei disoccupati recensiti era di 618 (contro 249 alla fine di ottobre). Confrontata a quella di altri paesi, la disoccupazione in Svizzera rimane pertanto ancora a livelli estremamente bassi, ha ricordato Brugger, senza citare tuttavia il fatto che il settore degli stagionali (che non influisce sulle statistiche della disoccupazione svizzera) è diminuito da un anno all'altro del 21,6 per cento.

C. E.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Parigi*

del 15/11 - XII

EMPLOI

**Vaut-il mieux être chômeur total
que de travailler moins de 40 heures ?**

Un salarié en chômage total peut-il être mieux payé qu'un travailleur dont l'horaire hebdomadaire a été sensiblement réduit ?

Prenons le cas d'un salarié qui ne travaille plus que trente-cinq heures par semaine. Les cinq heures perdues jusqu'à la quarantième ne seront indemnisées qu'à raison de 4,75 F l'heure. Le travailleur, qui aura été licencié pour raisons économiques, aura droit, lui, au maintien de ses ressources antérieures sur la base de quarante heures, pendant un an, s'il ne peut retrouver un emploi.

Certes, lorsque les douze mois sont écoulés, ce chômeur ne recevra plus que l'allocation de chômage d'Etat, c'est-à-dire actuellement 12 F par jour et 14 F l'année prochaine. Mais ce n'est qu'au bout de douze mois, dans la comparaison esquissée ici, que par rapport au chômeur total, le chômeur partiel n'est plus défavorisé. En effet, il continuera alors à empocher les indemnités compensatrices, sans limitation de durée. Cependant, ces indemnités ne sont versées qu'à concurrence de trois cent vingt heures par an, maximum, dans la pratique environ six heures chômées par semaine. Ce qui signifie qu'en cas de réduction des horaires au-dessous de trente-quatre heures pendant un an, le manque à gagner pour le chômeur partiel est encore plus important. Il vaut mieux ne plus travailler du tout !

Il y a donc là une « bavure » — et ce n'est pas la seule — dans l'accord, signé le 14 octobre dernier, instituant la garan-

tie de ressources aux chômeurs pendant un an. Cette anomalie n'avait évidemment échappé ni aux syndicats ni aux employeurs durant la négociation, mais, faute de pouvoir s'entendre sur un compromis, ils avaient passé outre. Et cette injustice devient intolérable si, au lieu d'être l'exception, elle est le lot d'un très grand nombre de travailleurs dont les entreprises réduisent l'activité, comme l'a laissé entendre M. Durafour.

Le ministre du travail a, en effet, annoncé des mesures destinées à inciter les entreprises à ne pas licencier systématiquement leur personnel en cas de difficultés économiques graves, mais, bien plutôt, à leur faire préférer le chômage partiel. Une telle politique serait un leurre, se récrie Force ouvrière, « puisque les travailleurs à temps réduit seraient moins rémunérés que les chômeurs ».

M. Bergeron et ses amis réclament donc avec vigueur l'ouverture de discussions pour remanier l'accord interprofessionnel du 21 février 1968, qui règle le régime d'indemnisation du chômage partiel, de façon à garantir aux salariés toujours en activité l'intégralité de leur rémunération antérieure.

Concrètement, il ne s'agit pas d'imposer à l'entreprise en perte de vitesse le maintien de l'intégralité des salaires de son personnel : il convient d'établir un système d'assurances ou de compensation interprofessionnelle, par exemple, qui permettrait de compléter le revenu de chaque chômeur partiel.

JOANINE ROY.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lavoratori edili di *Roma*del *16-XII*

Prossimo rientro dall'estero di 100.000 lavoratori edili

La Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC) ha chiesto « un immediato incontro con il ministro degli Esteri » per far fronte alla « drammatica situazione in cui si stanno venendo a trovare decine di migliaia di lavoratori dell'edilizia » che sono o saranno rimpatriati dai paesi nei quali sono emigrati.

Dopo aver rilevato che i lavoratori edili emigrati sono praticamente « oltre 100.000 », la nota della FLC afferma che « il comportamento che si viene adottando nei loro riguardi non può essere accettato dai sindacati italiani né da quelli di determinati altri paesi della CEE e di altri stati, se questi ultimi intendono essere conseguenti con il principio della libera circolazione della mano d'opera e con la legislazione della Comunità europea o bilaterale ».

In questo quadro la Federazione sindacale chiede al Governo di « concordare precisi stanziamenti regionali al livello di CEE per lo sviluppo delle zone dell'Italia meridionale allo scopo di garantire un'occupazione stabile nei luoghi di origine ai lavoratori che sinora si sono visti costretti ad emigrare (indebolendo tutta la struttura sociale ed economica del Mezzogiorno e nello stesso tempo privilegiando le zone più industrializzate e ricche di altre zone dell'Europa). Inoltre, si chiede infine al Governo che venga assolutamente tenuta in febbraio, e non oltre, la prevista conferenza nazionale dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Montecitorio" di Roma del 16-XII-74

teleagenzia montecitorio 6 - i gravi problemi dell' assistenza al
 l' emigrante in una risposta del governo all' on. gargano
 roma (a.m.) - e' noto che le crisi vengono maggiormente sofferte
 dalle categorie piu' deboli. tra queste e' da collocarsi, indubbia-
 mente, quella degli emigrati, che sono stati i primi ad avvertire la
 difficolta' dell' attuale situazione e pertanto restano quelli mag-
 giormente colpiti. in difficolta' nei paesi che li avevano accolti,
 sono costretti ad iniziare il viaggio di ritorno con nere prospet-
 tive di sistemazione in patria. la soluzione del problema dell' emigra-
 zione diventa cosi' drammatica.

l' on. gargano, sensibile al problema anche per assolvere alla
 funzione che gli deriva dall' essere il vice presidente dell' u-
 nione (unione nazionale associazione immigrati emigrati), aveva
 presentato un' interrogazione ai ministri degli affari esteri,
 alla presidenza del consiglio ed al ministro della pubblica istruzio-
 ne . nell' interrogazione, il deputato dc chiedeva una maggiore piu'
 specifica e circostanziata preparazione dell' emigrante al fine di
 ottenere un rapido inserimento nella societa' di arrivo pagandone
 un prezzo umanamente possibile.

ha risposto all' interrogazione dell' on. gargano, a nome e per
 conto di tutti, il sottosegretario agli esteri. dalla risposta emer

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

gono alcuni aspetti della nostra emigrazione che questo particolare momento si rivelano in tutta la loro drammatica negativita'. il primo di essi e' che solo il 3% dell' emigrazione e' seguita ed assistita dagli organi competenti del ministero del lavoro . il rimanente preferisce emigrare spontaneamente "su chiamata di parenti ed amici residenti all'estero". il fatto di non passare attraverso l' organizzazione periferica del ministero del lavoro pone l' emigrante in una situazione molto precaria. infatti, si arriva in paesi stranieri quasi sempre totalmente sprovvisti di quel minimo di utili informazioni che consentirebbero una sufficiente presa di coscienza del diverso mondo nel quale l' emigrante si trasferisce e quindi una minore sofferenza oltreche' una piu' facile ambientazione e sistemazione, che essendo meno precaria finisce col rivelarsi anche scarsamente soggetta a tutti gli aspetti negativi delle piccole e grandi crisi.

il nuovo governo e la collettivita' nazionale - nota la teleagenzia montecitorio - devono attivamente operare in ogni sede nazionale ed internazionale per proteggere gli emigrati e creare le condizioni perche' il fenomeno diminuisca e scompaia. sarebbe atto di giustizia sociale. nessuno dovrebbe piu' emigrare per necessita'.

edm/11,30 }

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *16-XII-74*

**Dimezzato per
Natale il prezzo
delle telefonate
agli emigrati
nei Paesi europei**

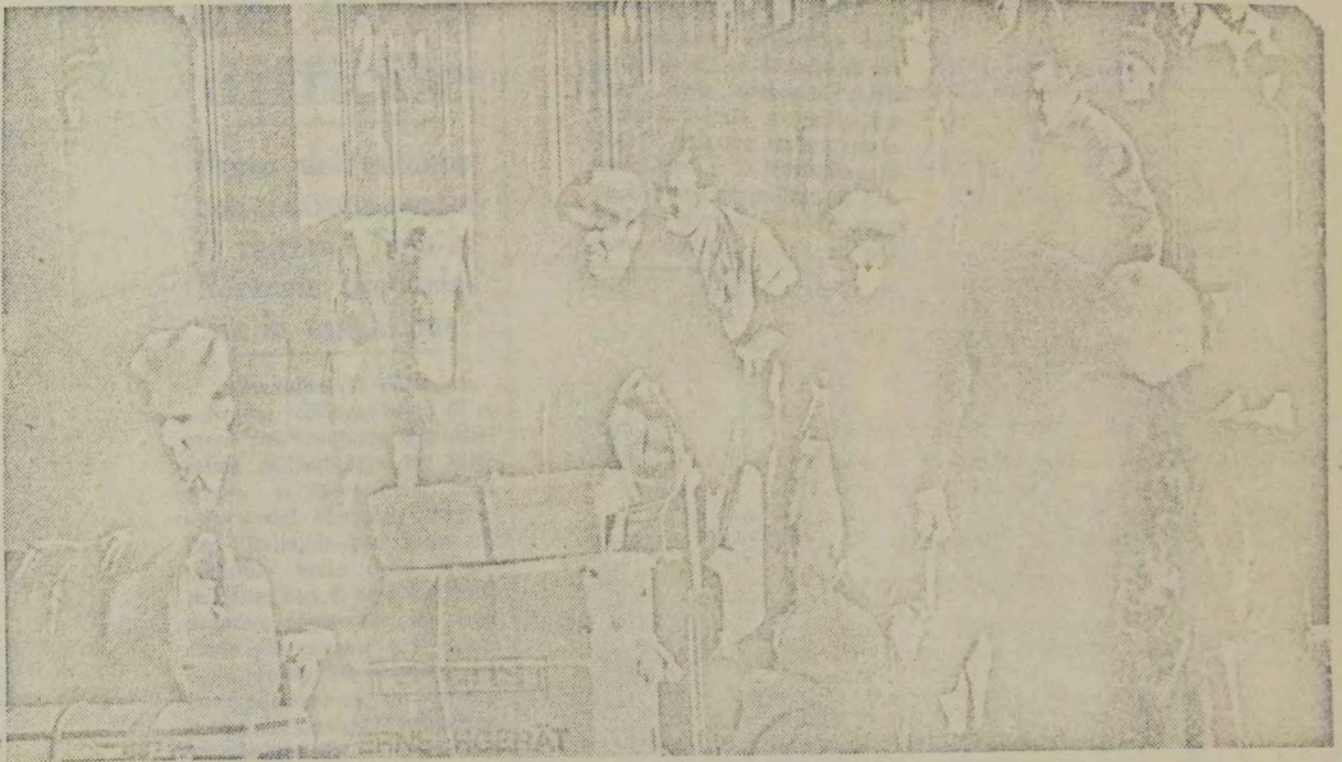
ROMA, 15 dicembre
Un comunicato diffuso dal ministero delle Poste e delle telecomunicazioni rende noto che « in occasione delle prossime festività natalizie e di fine anno i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera, potranno fruire di particolari agevolazioni tariffarie sulle comunicazioni telefoniche internazionali. »

« Per avvalersi di tali agevolazioni l'utenza interessata potrà richiedere le comunicazioni presso una qualunque accettazione telefonica pubblica dal giorno 15 dicembre '74 al giorno 14 gennaio '75. La riduzione prevista è di apprezzabile entità poiché verranno applicate tariffe pari a circa il 50 per cento di quelle normalmente in vigore ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 16-XII-74

EGONOMIA
Nel Mec



TORNANO PER LE FESTE

In occasione delle prossime festività migliaia di lavoratori emigrati torneranno in Italia. Le festività natalizie per molti lavoratori italiani sono l'occasione per ritornare a casa. Quest'anno il ritorno è accompagnato da alcune preoccupazioni. Infatti, per lo stato di difficoltà in cui anche all'estero si trovano diverse aziende, molti emigrati vedono minacciata la sicurezza del posto di lavoro. NELLA FOTO: emigrati in partenza alla stazione ferroviaria di Francoforte.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa sera di Torino

del 16-7

ECONOMIA

**Nel Mec
un 1975
difficile**

**Prima dell'autunno
non ci saranno segni
di ripresa - Solo in
Norvegia produzione
in espansione**

Bruxelles, 15 dicembre.

Non si vedranno segni di ripresa nell'economia mondiale prima dell'autunno del 1975: questa la previsione degli esperti del Mercato Comune. Per l'Italia, la proiezione nel prossimo anno delle attuali tendenze non è, però, del tutto negativa. Si prevede una situazione più pesante nel settore della produzione (e quindi dell'occupazione) ma un rallentamento del tasso dell'inflazione, attualmente del 24 per cento all'anno, rispetto ai primi mesi del 1974.

Il quadro generale non è migliore negli altri Paesi della Comunità economica europea. Nella Repubblica Federale tedesca, una ripresa economica è strettamente collegata al miglioramento della fiducia nel settore degli investimenti. In Francia si prevede un'acutizzazione del problema della disoccupazione ma unita a un miglioramento della bilancia dei pagamenti. In Olanda la produzione aumenterà ma così pure l'inflazione. In Gran Bretagna i prezzi continueranno a salire e la disoccupazione passerà dal 2,7 al 3 per cento della forza lavorativa del Paese. Nel Belgio e nel Lussemburgo, la produzione calerà e il tasso d'inflazione continuerà ad aumentare.

Globalmente, il tasso di sviluppo delle economie dei nove Paesi della Cee sarà, al massimo, pari al 2,5 per cento quest'anno e poco di più nel 1975. Negli Stati Uniti la ripresa non ci sarà prima della fine della prossima estate. Il tasso di sviluppo delle economie calerà anche in Svezia, Austria e Spagna. In Svizzera resterà stazionario, mentre in Norvegia, grazie al boom petrolifero, la produzione si espanderà con maggiore rapidità.

r. p.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa sera

di

Torino

del

16-XI

Operai (10.300) di stabilimenti Audi-NSU

Per salvare la fabbrica rinunciano all'aumento

Hanno deciso di ridurre di un terzo le loro richieste salariali in corso di contrattazione - La Rollei licenzia 4400 dipendenti

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 15 dicembre.

Per salvare la loro fabbrica — la Audi-Nsu, appartenente al gruppo Volkswagen — 10 mila 300 dipendenti a Neckarsulm, Heilbronn e Neuenstein hanno annunciato che rinunceranno a un terzo degli aumenti salariali in corso di contrattazione. In realtà — si dice in ambienti vicini al ministero dell'Economia di Bonn — i 10 mila 300, che da domani saranno messi in cassa integrazione fino al 7 gennaio, hanno fatto la clamorosa rinuncia per evitare il licenziamento.

La situazione all'Audi-Nsu è gravissima: le vendite, che nel 1973 erano state di quasi 410 mila automezzi, ammonteranno alla fine dell'anno a sole 266 mila unità, 92 mila vetture giacciono invendute nei depositi, la direzione progetta di abolire il turno

di notte e — si dice — di licenziare 2500 dipendenti. In difficoltà è anche la casa madre, la Volkswagen, che per la nona volta dall'inizio dell'anno ha sospeso la produzione e a cavallo di Capodanno intende mandare in vacanza prolungata per tre settimane due terzi dei dipendenti.

Corre voce da tempo che il direttore generale della più grande industria tedesca, Rudolf Leiding, intenda dimettersi poiché il consiglio d'amministrazione (influenzato dai sindacati) si oppone al suo progetto di aprire una fabbrica negli Stati Uniti, dove i costi di produzione sono da un anno a questa parte più bassi che in Germania. Oggi questa voce è stata raccolta dal domenica *Bild am Sonntag*, il quale ha rivelato che già il 6 novembre, durante una riunione del consiglio d'ammini-

strazione a Wolfsburg, Rudolf Leiding aveva annunciato le proprie dimissioni per questi giorni.

Secondo un funzionario del governo della Bassa Sassonia, grande azionista della Volkswagen, Leiding se ne andrebbe per motivi di salute se si riuscisse a trovare per lui un degno successore. Nel pomeriggio, tuttavia, il portavoce dell'industria Richard Budde, ha smentito la notizia.

Non è invece stata smentita un'altra notizia allarmante, che riguarda una delle più rinomate industrie di apparecchi fotografici del mondo, la Rollei di Braunschweig. Il consiglio d'amministrazione, constatato un passivo di circa 65 miliardi di lire negli ultimi tre anni (40 miliardi soltanto quest'anno) ha deciso di ridurre di più della metà il numero dei propri dipendenti: a Braunschweig il personale verrà portato dalle attuali 2400 unità a mille (cioè vi saranno 1400 disoccupati); nella filiale di Singapore, aperta quattro anni fa per battere la concorrenza giapponese con bassi costi di produzione, verranno eliminati tremila degli attuali seimila operai.

«Non licenzieremo nessuno — ha detto nel pomeriggio un portavoce della fabbrica — ridurremo il personale con altri sistemi». Che cosa abbia voluto intendere è rimasto un mistero.

Tito Sansa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

M. Corso

del

16

Smentite le dimissioni di Leiding

La Volkswagen nella tempesta

Intanto i 10 mila della Audi-NSU hanno deciso di rinunciare ad un terzo degli aumenti di stipendio del nuovo contratto

dal nostro
corrispondente
ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 15 dicembre
Week-end tempestoso per l'industria dell'auto tedesca. Stamane la « Bild Am Sonntag » è uscita con un gigantesco titolo su tutta la prima pagina: « Rudolf Leiding si è dimesso ». Il capo della Volkswagen non avrebbe cioè resistito alla violenta campagna scatenata contro la sua persona negli ultimi mesi e se ne sarebbe andato. La notizia è stata immediatamente smentita dalla casa di Wolfsburg. Ma sebbene Leiding, 60 anni, rimanga al potere, tutti si chiedono per quanto possa resistere ancora. La Volkswagen, la casa preferita dai piccoli azionisti, continua ad essere il simbolo dell'industria tedesca, e la sua crisi affligge anche quanti non hanno nulla a che vedere con questo settore della produzione.

A parte la Mercedes (per il 14 per cento in mano agli arabi del Kuwait), tutte le altre case automobilistiche tedesche hanno risentito pesantemente della situazione internazionale. Mentre la Daimler-Benz (la cui produzione è particolare: auto di lusso o comunque per clienti di molto superiori alla media) ha potuto mantenere le quote del '73, le altre società hanno scontato anche gli errori di progettazione degli ultimi anni, e il notevole aumento dei prezzi dovuto alle ripetute rivalutazioni del marco.

Per venire incontro ai datori di lavoro, 10.300 dipendenti della Audi-NSU (che fa parte del gruppo Volkswagen) hanno annunciato oggi di rinunciare ad un terzo degli aumenti di stipendio che toccano loro con il nuovo contratto. La situazione della loro società è più che pesante: nel '73 erano state prodotte quasi 410.000 vetture, quest'anno sono state

266.000 e 92.000 sono immobilizzate nei parcheggi in attesa di acquirenti. Oltre 10.000 dipendenti sono stati posti ad orario ridotto fino al 7 gennaio.

Il portavoce dei datori di lavoro del settore metalmeccanico, Rieck, ha dichiarato: « I dipendenti della Audi-NSU dimostrano molta più ragionevolezza dei loro sindacalisti. Nel settore automobilistico continuano a lavorare migliaia di persone che data la situazione avremmo dovuto licenziare da tempo. E' assurdo chiedere miglioramenti salariali ». Ma a parte la notizia tipicamente tedesca della rinuncia al salario, non bisogna dimenticare che oggi i lavoratori sono costretti a sopportare sia gli errori di conduzione dei loro capi, sia il prezzo della politica di stabilità del governo (il costo della vita sale appena del 7 per cento, ma in compenso i disoccupati sono quasi 800.000).

Per quanto riguarda Leiding, infine, egli aveva effettivamente presentato le dimissioni il 6 novembre scorso durante l'ultima riunione del consiglio di amministrazione, ma era stato pregato di rimanere. In realtà egli è al centro di una battaglia politica (la società è controllata dal partito socialdemocratico). Leiding ha cercato di ovviare agli errori di progettazione dei suoi predecessori (modelli da fantascienza ma poco commerciabili a breve termine), azzeccando anche due auto fortunate, la Passat e la Golf.

Il vero problema della Volkswagen sono però gli Stati Uniti, cioè i principali clienti. Negli ultimi 12 mesi le vendite sul mercato americano sono diminuite del 23 per cento: un Maggiolino, a causa della rivalutazione del marco e dell'aumento dei costi di produzione, sfiora ormai i 3000 dollari, quasi quanto una normale auto americana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 16-X

PER DIFENDERE IL POSTO DI LAVORO

**Si riducono lo stipendio
diecimila operai tedeschi****Le maestranze dell'industria automobilistica Audi-NSU hanno rinunciato a un tre per cento dell'aumento contrattuale ottenuto dal sindacato**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 15 dicembre

Oltre diecimila operai dell'AUDI-NSU, la casa automobilistica assorbita dalla Volkswagen, hanno deciso di ridursi volontariamente lo stipendio nel timore di poter perdere il posto di lavoro. Nei

giorni scorsi il Sindacato aveva ottenuto un aumento dei salari del 9 per cento. Le assemblee di fabbrica, convocate per suggellare l'accordo con il consenso di base, hanno

Cesare De Carlo

CONTINUA IN 21.a PAGINA

deciso altrimenti. L'aumento è stato ritenuto eccessivo date le attuali difficoltà di mercato: le maestranze degli stabilimenti di Neckarsulm, Heilbronn e Neuenstein, 10.300 in tutto, hanno giudicato opportuno limitarsi al 6 per cento, rinunciando al rimanente 3 per cento.

La notizia, insolita anche in un Paese in cui i Sindacati non hanno perso ancora il senso della misura, viene riportata oggi dalla Bild Am Sonntag. Queste le cifre che hanno fatto riflettere i lavoratori, interessati al mantenimento del posto di lavoro: nel '73 l'AUDI-NSU ha venduto 409.793 autovetture, quest'anno solo 266.300, centomila auto sono nei magazzini, la produzione giornaliera è stata portata da 530 a 300 unità. Lo stesso giornale riporta la notizia delle imminenti dimissioni di Rudolf Leiding, presidente della Volkswagen. Anche alla Volkswagen le cose non vanno molto bene. Sul mercato americano, che assorbe la grande maggioranza del-

le esportazioni, le vendite sono diminuite del 23 per cento. Leiding era intenzionato ad aprire una filiale negli Stati Uniti. Gli azionisti pubblici, lo Stato federale e il Land della Bassa Sassonia, hanno però impedito l'attuazione del piano. Di qui le voci di dimissioni, che un portavoce della casa di Wolfsburg ha tuttavia smentito.

Alla Volkswagen da domani ricomincia il lavoro a orario ridotto. Il 20 dicembre lo stabilimento si chiuderà e riaprirà il giorno 13 gennaio. Il lungo ponte natalizio riguarda tutti i 111 mila dipendenti della più grossa industria automobilistica tedesca.

Anche la casa Rollei di parecchi fotografici ha deciso una drastica riduzione della sua attività. Gli stabilimenti operanti nella Germania Federale e all'estero saranno costretti a dimezzare il numero degli occupati: così sul mercato interno i dipendenti passeranno da 2400 a 1000 e sul mercato estero da 6000 a 3000. La fabbrica maggiore della Rollei si trova a Singapore. Il motivo del ridimensionamento è il forte passivo accumulato dalla casa in soli due anni: 240 milioni di marchi, che equivalgono a 60 miliardi di lire. Gli investimenti in Estremo Oriente, dove la Rollei sperava di fare concorrenza ai giapponesi, si sono rivelati disastrosi. I principali azionisti sono due Banche, la Norddeutsche e la Hessische Landesbank: la prima è impegnata con un capitale di circa 460 milioni di marchi, la seconda per 140 milioni. Lo Stato della Bassa Sassonia ha deciso un intervento finanziario a sostegno di 250 milioni di marchi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

16-XII

UN PIANO DI GRANELLI

Provvedimenti per gli emigrati che resteranno senza lavoro

ROMA, 15 dicembre

Un « piano d'emergenza » per il 1975 allo scopo di fronteggiare con ogni mezzo le difficoltà che si profilano per i nostri emigranti — sia che restino all'estero, in attesa di reimpiego, sia che siano costretti a ritornare in Italia — sarà predisposto dal ministero degli Esteri e dal ministero del Lavoro.

La decisione è scaturita da una riunione alla Farnesina, durata un'intera giornata, cui hanno preso parte fra gli altri, oltre al sottosegretario agli Esteri Granelli, il sottosegretario al Lavoro, Del Nero, funzionari dei due ministeri, rappresentanti dei sindacati.

Il piano governativo si articolerà nei seguenti punti:

1) ricerca di tempestivi incontri bilaterali, a livello politico adeguato, con tutti i Paesi europei, e in particolare con la Germania Federale e la Svizzera, per garantire la parità di trattamento ai nostri connazionali e concordare interventi eccezionali reciproci in materia di assistenza alla disoccupazione e di reimpiego;

2) adozione, in Italia, di misure straordinarie per garantire la piena estensione ai lavoratori emigranti costretti al rientro, e alle loro famiglie, delle previdenze nazionali di assistenza e sicurezza sociale,

3) sollecitazione di maggiori interventi del Fondo Sociale Europeo, specie nel campo della riqualificazione professionale nei vari Paesi della Comunità e verso i settori produttivi in cui si registrano riduzioni di manodopera o possibilità di occupazione.

Gli intervenuti alla riunione, aperta da una relazione introduttiva dell'onorevole Granelli, pur escludendo rientri in massa di lavoratori in Italia, hanno ammesso concordemente che c'è la tendenza ad una progressiva diminuzione dei posti di lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità della sera* di *Milano* del *16-XII-74*

La Svizzera ci restituisce venticinquemila emigrati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Zurigo, 15 dicembre.

I treni del Natale in viaggio verso l'Europa povera che si affaccia sul Mediterraneo, partono con quarantamila lavoratori stranieri. In tasca solo il biglietto di andata: quaranta mila « stagionali » che gli svizzeri non invitano a tornare. Venticinquemila sono italiani: escono da cantieri edili dove non si costruisce più, d'alberghi un po' vuoti perché il turista è diventato raro. Anche l'industria metallurgica scricchiola.

Insomma è la crisi dentro il cerchio del benessere. Crisi che se riflessa sull'angoscia della nostra economia ha l'aria leggera di un'influenza: passa subito. Basta controllarne la temperatura. Disoccupati 0,02 per cento; aumento del costo della vita 9,8 (Italia 23 per cento); pre-

visioni ufficiali abbastanza buone per il secondo semestre del '75. Ma lo 0,02 di persone con le braccia incrociate non deve ingannare:

riafferma — al contrario — il destino drammatico che subisce l'immigrato. Col suo lavoro partecipa in condizioni umane e sociali talvolta discriminate alla realizzazione del « miracolo », ma quando il miracolo si appanna è il primo a subirne le conseguenze.

Lo si desume (persino) dalle parole del presidente della Confederazione Bruger, anche ministro dell'economia. Ha detto due giorni fa alle Camere: « Non deve succedere che per ragioni puramente materiali i lavoratori svizzeri perdano il posto mentre quelli stranieri conservino il loro. Le autorità federali vogliono evitarlo a tutti i costi ». Cominciando dalle statistiche, che non li considerano nemmeno.

Maurizio Chierici

Non è il caso di esasperare i toni sul dramma delle braccia italiane disperse oltre frontiera, ma è chiaro che la politica di certe limitazioni contrarie persino ai diritti dell'uomo, trova la conclusione logica in quest'emarginazione finale. Erano una forza cuscinetto, zavorra da scaricare in fretta per far galleggiare meglio la barca svizzera.

Venticinquemila che tornano in Italia, e cosa trovano? Ripartono da zero, come alla vigilia del primo viaggio. Niente cassa integrazione, nessuna assistenza mutualistica. Tentano l'avventura di « reinserirsi » proprio nei giorni in cui il mondo del lavoro vive il suo momento più difficile.

Erano le braccia d'oro che allietavano la bilancia commerciale con rimesse in valuta pregiata. Tornano e sono inevitabilmente destinati a subire la stessa indifferenza ufficiale che li accompagnava all'estero.

Basti pensare che a Zurigo per più di duecentomila lavoratori, il consolato offre trentaquattro funzionari. Come se uffici comunali, prefetture, provveditorati scolastici e apparato assistenziale di una città come Brescia potesse contare appena su trentaquattro persone. Per evitare il trauma di un inserimento disperato nella nostra realtà il Comitato di Intesa Nazionale che raduna tutte le forze sindacali (partiti, patronati, associazioni d'emigranti) si è incontrato col sottosegretario Granelli.

Quattro le richieste, la più importante riguarda uno stanziamento del ministero degli esteri di una somma destinata ad ammorbidire il meccanismo impietoso del regolamento di polizia. Infatti, l'italiano senza lavoro che non offre la prova di un reddito ufficiale, perde il diritto di dimora faticosamente maturato, ed è spedito subito a casa. Una elargizione di sussidi affidata ai consolati permetterebbe di congelare

la crisi, evitare la partenza nell'attesa di giorni migliori.

E per chi resta col posto al momento assicurato, come vanno le cose? Nella sede delle Colonie Libere si fanno collezioni di documenti che sarebbe preferibile non dover raccogliere. Esempi: una circolare riservata dell'ufficio del lavoro di Zurigo. Invita tutti gli imprenditori a « usufruire solo del settanta per cento della manodopera straniera ». Chi disobbedisce abusa della propria libertà e danneggia la Svizzera, si avverte. Ci sono tante storie, identica la morale: approfittando dello spettro della disoccupazione si abbassano gli stipendi si aumentano i ritmi.

A questi episodi, il giornale ticinese l'Azione ha dedicato un lungo articolo. Esprime l'amarezza della Svizzera socialmente più aperta di fronte al moltiplicarsi di atteggiamenti che rendono concrete le teorie di Valentino Ohen, « leader » xenofobo, promotore del referendum anti-stranieri bocciato due mesi fa. « Il 20 ottobre eravamo tutti buoni. I lavoratori stranieri erano nostri fratelli e adesso? ».

Si batte contro questa politica di discriminazione Enzo Canonica, deputato e presidente dell'Unione sindacale svizzera, dove non si fanno differenze tra lavoratori elvici e stranieri. Romeo Burino, dirigente della FLEL, il più forte sindacato confederale (edilizia e lavoratori del legno) si dichiara abbastanza ottimista per il futuro. « Abbiamo toccato il punto basso, l'economia Svizzera ricomincerà presto a risalire. Più che una crisi è stato un processo di riconversione strutturale. Le imprese costruiscono appartamenti di lusso e autostrade. Nei programmi futuri dovranno fare asili nido, depuratori per difendere la limpidezza delle acque; allargare ospedali, dedicarsi a case popolari. Il governo ha voluto correggere, bloccando crediti e negando licenze edilizie, questa distorsione negli inve-

stimenti. Gli operatori abituati alla dilatazione "selvaggia" dei guadagni, stanno facendo pagare ai più deboli, soprattutto agli emigrati, il mancato incremento dei redditi. E' una tecnica per spaventare i sindacati, bloccando in anticipo ogni richiesta. Ma è un momento di passaggio. Entro il '75 la situazione potrebbe riequilibrarsi ».

— Vuol dire che torneranno i quarantamila esclusi?

— Non tutti ma il cinquanta per cento sarà richiamato.

Per dodicimila italiani il biglietto di sola andata ha forse un ritorno. Per altri dodicimila non c'è speranza. Li ho visti in stazione, davanti ai cartelloni verdi che annunciano i convogli speciali del Natale. Abbracciavano i compagni di baracca: turchi, greci, jugoslavi. Questa volta è un saluto senza arivederci.

M. C.

Ritaglio dal Giornale Agencia EUROPE di Bruxelles del 16/17-XII-74

CONFERENCE TRIPARTITE SUR L'EMPLOI : L'ETAT DE CRISE EST RECONNU,
ET LA RELANCE DU COMITE DE L'EMPLOI SERA REALISE

BRUXELLES (EU), lundi 16 décembre 1974 - La Conférence Sociale s'est ouverte ce matin à 10 heures 30 : elle a réuni les délégués des neuf Etats membres, et des Institutions communautaires et ceux des partenaires sociaux. Une délégation de six membres du Parlement Européen assistait comme observateur. Le Président de la conférence, M. Durafour, ministre français du Travail, en ouvrant la conférence, a rappelé l'importance que le Sommet de Paris a attaché aux problèmes de l'emploi. Ensuite le vice-président de la Commission, M. Hillery, après avoir brièvement analysé la situation économique et sociale (cfr. EUROPE du 14/12, p. 6) a rappelé qu'il appartient aux Etats membres de faire face à l'inflation et de relancer l'économie : la Commission ne peut jouer que le rôle de conseiller. Il importe maintenant d'organiser les structures aptes à conduire la lutte pour la défense de l'emploi.

Le président de la C.E.S. M. Vetter a rappelé que les allocations de chômage ne peuvent pas remplacer le droit au travail. Il a indiqué certaines priorités et réclame la transparence du marché de l'emploi. Une conférence devrait se réunir au début de l'année prochaine avec la participation des Ministres responsables de l'économie. M. Verschuren, Président du Comité de liaison des employeurs a déclaré à son tour que la sécurité du travail dépendra de la mobilité professionnelle. Le représentant de la CGT M. Croese a souligné la responsabilité des gouvernements qui auraient réagi trop tard à la récession.

Ensuite les représentants de chaque gouvernement ont fait le point de la situation dans leurs pays respectifs.

Selon les indications qu'EUROPE a pu recueillir avant la clôture de la session, un accord se serait dégagé sur l'état de crise et sur la nécessité d'une action concertée, dont les moyens cependant restent à fixer. Il est acquis que les Etats devraient diriger leur action par priorité à l'égard de certains groupes de la population active : les jeunes, les femmes, les personnes âgées, les migrants. Il faudrait en outre déterminer des secteurs de la production qui sont plus particulièrement touchés, à savoir le bâtiment, l'industrie automobile, la chimie, le textile.

L'accord semble total sur la nécessité de relancer le Comité Permanent de l'emploi et à ce sujet aussi bien M. Rasschaert que M. Verschuren ont été d'accord pour dire qu'il faut rapidement résoudre la question des sièges et fixer aussitôt que possible la date de la première réunion.

EUROPE reviendra demain sur l'ensemble des délibérations.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE di Bruxelles del 17-XII-74

LE COMITE CONSULTATIF POUR LA FORMATION PROFESSIONNELLE CHERCHE
 UNE NOUVELLE APPROCHE POUR HARMONISER LES LEGISLATIONS SUR LA
 FORMATION PROFESSIONNELLE

BRUXELLES (EU), mardi 17 décembre 1974 - Le Comité consultatif pour la formation professionnelle qui s'est réuni jeudi et vendredi de la semaine dernière a examiné les problèmes qui se posent à la Communauté dans les domaines de l'harmonisation des législations sur la formation professionnelle et de la réadaptation professionnelle. Ce Comité est constitué de 81 représentants des Etats membres (9 par pays dont 3 experts gouvernementaux, 3 délégués des organisations d'employeurs et 3 représentants des syndicats). La Commission le préside et en assure le secrétariat.

Au sujet de l'harmonisation des législations sur la formation professionnelle, le Comité a constaté que peu de progrès ont été réalisés par la Communauté. Jusqu'ici, la méthode de travail consistait à harmoniser les législations métier par métier. Un groupe de travail constitué au sein du Comité consultatif pour la formation professionnelle examinera maintenant s'il ne serait pas préférable de procéder plus aisément au rapprochement des législations nationales en se basant sur les niveaux de qualification (ouvrier semi-qualifié, qualifié, maîtrise etc.). Cette hypothèse de travail n'est pas nouvelle comme approche mais elle n'a jamais été étudiée à fond. Le groupe de travail fera un projet de rapport dans le courant de 1975, qui sera soumis au Comité consultatif.

Le Comité a également discuté des problèmes de l'adaptation professionnelle (systèmes en vigueur dans certains Etats membres, formation permanente, formation des enseignants, rôle des universités) des problèmes de la formation professionnelle des femmes et des migrants. La réunion a été mise au courant de l'étude que la Commission, en collaboration avec des experts indépendants, réalisera sur les systèmes d'apprentissage dans les entreprises, les ateliers etc., dans la Communauté.

*** La réunion de la Commission mixte CEE/Inde a été ouverte hier par une déclaration du ministre indien du commerce, M.D.P. Chattopadhyaya, soulignant l'intérêt vital pour son pays d'un développement de ses exportations vers la Communauté. Celle-ci est le premier partenaire commercial de l'Inde et absorbe la plupart de ses exportations; pourtant, la balance commerciale indienne vis-à-vis de la CEE demeure déficitaire.

ab

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

17-XII-72

M. DURAFOUR : un effort important de logement et de formation.

(De notre correspondant.)

Saint-Etienne. — Inaugurant, samedi 14 décembre, un foyer de travailleurs migrants, M. Michel Durafour, ministre du travail, a indiqué que la contribution patronale de 0,2% sur les salaires serait désormais utilisée au seul profit du logement des travailleurs migrants et de leurs familles. « Ces moyens nouveaux, complétant les ressources anciennes, devraient permettre la mise en chantier, annuellement, de seize mille logements familiaux, trente-cinq mille places en foyer, ainsi que la rénovation de cinq mille places dans des foyers vétustes », a affirmé M. Durafour, qui a notamment ajouté :

« L'habitat des travailleurs étrangers ne doit pas les séparer de notre communauté. Il faut condamner tous les ghettos, y compris ceux qui risquent de devenir ces fausses cités de transit où l'on relégué les familles en oubliant ensuite de les faire transiter. »

Le gouvernement entend ainsi, a dit M. Durafour, « généraliser progressivement des stages rémunérés d'apprentissage linguistique et d'adaptation à la vie sociale, qui devraient devenir obligatoires pour tous les travailleurs arrivant en France. Ces stages toucheront quinze mille personnes fin 1975 et quarante mille fin 1977 ». Quant au nombre des stagiaires étrangers recevant une formation professionnelle accélérée, il va être doublé.

Enfin, le ministre du travail a déclaré « souhaitable et possible » de concilier deux orientations souvent considérées comme contradictoires : favoriser une intégration qui peut déboucher sur une naturalisation, préparer ceux qui ne souhaitent pas rentrer durablement en France à un retour dans de bonnes conditions (culturelles et professionnelles) dans leur pays d'origine.

✓ LE CONSEIL S'EFFORCE DE METTRE EN OEUVRE LES MESURES D'APPLICATION DU PROGRAMME SOCIAL - PREMIERS ACCORDS REALISES.

BRUXELLES (EU), mardi 17 décembre 1974 - Le Conseil communautaire a tenu aujourd'hui, sous la présidence de M. Durafour (France), la session consacrée aux affaires sociales, en vue de la mise en oeuvre de quatre mesures d'application du "programme d'action sociale" adopté au début de l'année. La première partie de la session a été consacrée à l'examen et à l'adoption des directives et décisions à ce sujet. La partie finale, dans la soirée, devrait permettre à la Commission de faire le point sur le programme social dans son ensemble, et aux différents Ministres de présenter leurs remarques aussi bien sur les nouvelles propositions annoncées par la Commission que sur le fonctionnement du Fonds Social Européen.

Après avoir discuté toute la matinée, le Conseil a adopté dans l'après-midi la directive concernant l'harmonisation des législations des Etats membres relatives à l'égalité des salaires masculins et féminins. Le principe de l'égalité est inscrit dans le traité, mais les définitions et la sécurité juridique ne sont pas uniformes dans les Etats membres; par conséquent, l'application effective de cette égalité n'est pas respectée partout de la même manière. La directive adoptée aujourd'hui comporte des définitions uniformes, des contrôles comparables sur le respect de l'égalité et la faculté pour les intéressés de faire valoir leurs droits devant les tribunaux. Les Etats membres devront introduire ces dispositions dans leurs législations nationales dans le délai d'une année après notification de la directive.

Les points controversés ont été réglés par des compromis. La notion de "même travail" (qui donne droit à un salaire égal) est précisée comme suit : on entend pour même travail un travail identique ou bien un travail de valeur égale. Le principe du contrôle de l'égalité salariale au niveau des entreprises est accepté : chaque Etat membre le mettra en oeuvre d'après les traditions et réglementations nationales. Il est, en outre, entendu que les femmes ne devront subir aucun préjudice (licenciement ou autre) du fait de la reconnaissance de leur droit au salaire égal.

Les ministres ont ensuite abordé le deuxième projet en discussion: la réglementation commune sur les licenciements collectifs (projet de directive). Trois points importants sont l'objet d'une discussion difficile:

- 1- relations existant entre la dimension des entreprises et le nombre de licenciements nécessaires pour qu'il s'agisse d'un "licenciement collectif". Des compromis entre les différentes positions ont été suggérés, mais personne n'en paraissait satisfait.
- 2- délaï obligatoire entre la notification du projet de licenciement collectif aux autorités et sa mise en application. Les positions varient entre 30 et 60 jours.
- 3- possibilité pour les autorités publiques de mettre un "veto" au projet de licenciement collectif, si les motifs invoqués ne paraissent pas justifiés. La plupart des Etats membres estiment qu'une telle possibilité n'est pas admissible dans le système économique que connaît la Communauté. Sur tous les autres aspects du projet l'accord était pratiquement acquis.

En fin d'après-midi, le Conseil a abandonné momentanément la discussion de ce projet, en se réservant de la reprendre dans la soirée, et il a abordé la discussion des deux autres projets à l'ordre du jour: la création de la Fondation Européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail et la création du Centre Européen pour le développement de la formation professionnelle.

Le centre pour la formation professionnelle et la
fondation pour les conditions de travail sont créés.

Dans la soirée, le Conseil a approuvé les statuts portant création des deux organismes cités. EUROPE reviendra demain sur les buts, le fonctionnement ect. du Centre et de la Fondation, ainsi que sur la composition des organes de direction. Il refait en discussion la question des sièges. Comme indiqué hier, plusieurs Etats membres ont présenté leur candidature. Il n'est pas certain que des décisions interviennent ce soir: le Conseil pourrait remettre ce point "politique" aux ministres des Affaires Etrangères.

Comme déjà indiqué, les aspects encore en discussion de la directive sur les licenciements collectifs devraient être repris dans la soirée. Ensuite, M. Hillery, vice-président de la Commission Européenne, annoncera la présentation imminente des propositions relatives à une action globale en faveur des travailleurs migrants. EUROPE croit savoir que la Commission se prononcera à ce sujet demain, mercredi dans ce contexte, l'Italie demandera le respect absolu de la non-discrimination à l'égard des travailleurs migrants en matière de licenciements, d'indemnités de chômage et de sécurité sociale. Le dernier point à l'ordre du jour concerne le fonctionnement du Fonds Social: il s'agit du passé, mais il n'est pas exclu que l'un ou l'autre ministre parle aussi de l'avenir, c'est-à-dire des nouvelles tâches qui pourraient être confiées au fonds, à la lumière des orientations du Sommet de Paris.

VIN: PRIX DE REFERENCE ET CONTRATS DE STOCKAGE

BRUXELLES (EU), mardi 17 décembre 1974 - La Commission Européenne vient d'arrêter les prix de référence que sont tenus de respecter les exportateurs de vin à destination de la Communauté. Ils sont en légère augmentation. Pour le vin rouge: 2,22 uc/degre/hectolitre; vin blanc 2,12 uc/degre/hectolitre; vins blancs présentés à l'importation sous le nom du cépage Riesling ou Sylvaner 45 uc/hectolitre; vin de liqueur 4,30 uc/degre/hectolitre.

La Commission vient d'autre part d'arrêter le texte prévoyant l'ouverture d'aides au stockage privé à long terme pour certains vins de tables. Les conditions sont actuellement remplies: les disponibilités dépassent 4 mois de consommation. Le montant de l'aide est augmenté de 20%. md/ab

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del 18-XII

RILEVATA LA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE

Toros indica gli interventi per l'occupazione nella Cee

BRUXELLES, 17 dicembre.

I ministri del lavoro dei nove si sono riuniti oggi a Bruxelles riprendendo, praticamente, l'esame degli stessi, gravi problemi che ieri erano stati affrontati durante la conferenza tripartita della Cee sull'occupazione. Nel corso di questa conferenza, svoltasi con la partecipazione degli stessi ministri del lavoro, della commissione esecutiva europea e dei rappresentanti delle parti sociali (sindacati e industrie) era stata espressa una profonda preoccupazione per il problema della disoccupazione, che nel corrente anno è aumentata di più di un terzo nella maggior parte dei paesi della comunità.

Il ministro del lavoro italiano Mario Toros e il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, che hanno rappresentato l'Italia sia al consiglio odierno sia alla conferenza di ieri, hanno sottolineato nei loro interventi la gravità della situazione occupazionale a livello europeo. Il ministro Toros, in particolare, ha così indicato le direttrici lungo le quali dovrebbe procedere la politica comunitaria per un recupero dell'occupazione: l'estensione

del sistema industriale europeo in senso settoriale e territoriale (a questo proposito ha ricordato il "passo avanti" compiuto dal recente vertice europeo con l'istituzione del fondo di sviluppo regionale); l'adeguamento delle istituzioni e degli strumenti che influenzano e condizionano più direttamente la possibilità di impiego della manodopera; la messa in opera, a livello europeo e nell'ambito della solidarietà comunitaria, di misure specifiche e di azioni prioritarie destinate a salvaguardare il reddito dei lavoratori.

Il ministro ha infine ricordato che il governo italiano si attende che da parte della commissione sia adeguatamente considerato e fatto oggetto di misure immediate e specifiche l'obiettivo di assicurare piena parità di trattamento ai lavoratori migranti.

Ieri la conferenza tripartita aveva deciso la riattivazione del comitato per l'impiego (organismo consultivo comunitario sui problemi di carattere speciale che, costituito nel 1970, ha praticamente cessato la sua attività da due anni, dal momento cioè dell'allargamento a nove della

comunità) e di procedere a una consultazione a livello europeo più intensa e regolare tra le parti sociali della comunità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG** di **Frankfurter** del **18-XII-74****Grenzen eines Wahlrechts für Ausländer**

Überlegungen des Deutschen Städtetages / Von Peter Beckert

Wenn von einem Wahlrecht ausländischer „Bürger auf Zeit“ die Rede ist — die Formulierung geht auf den baden-württembergischen Ministerpräsidenten Filbinger zurück —, dann eigentlich nur von dem der ausländischen Arbeiter. Was das bedeuten soll, hat eine Delegiertenkonferenz der Frankfurter SPD in einem Beschluß an die Adresse der kommunalpolitischen Konferenz der SPD im Oktober in Nürnberg deutlich gemacht. Nach fünfjährigem Aufenthalt soll ihnen aktives wie passives Wahlrecht in Gemeinden und für die Landtage zustehen. Das ist bei der starken Wanderungsbewegung dieser Gruppe von Ausländern, überwiegend Hilfs- oder angelernter Arbeiter, die dem Sog besseren Verdienstes nachgeben, schon von der Lokalisierung her schwierig. Aber gerade das, die Ansiedlung der Masse der Ausländer am Grunde der Sozialpyramide, wo sie Drecksarbeit tun, die Deutsche nicht mehr leisten wollen, hatte die Frankfurter SPD offenbar im Sinn. Denn sie meinte, diese Ausländer müßten „motiviert werden, in der SPD mitzuarbeiten oder die Partei wenigstens zu unterstützen“.

Die Europa-Union hat diesen Beschluß emphatisch begrüßt — offenbar, ohne über die Konsequenzen nachzudenken. Das aber hat die kommunalpolitische Bundeskonferenz der SPD in Nürnberg getan mit der Formulierung, es sollten die ausländischen Arbeitnehmer wie die deutschen Bürger das Recht erhalten, als sachkundige Einwohner — nicht Bürger — mit beratender Stimme zu Ausschüssen und Beiräten zugezogen zu werden. Über das aktive und passive Wahlrecht aber solle der Bundesvorstand Lösungen entwickeln.

Der für Verfassungsfragen zuständige Dezernent des Deutschen Städtetages, Schleberger, macht in einer Untersuchung darauf aufmerksam, daß solche Regelungen für Ausländer von zwei Daten auszugehen hätten. Das eine sei die Gebietshoheit des Staates, in dem der Ausländer sich aufhält, das zweite die Personalhoheit des Heimatstaates. Wie, wenn der Ausländer, durch passives Wahlrecht in eine deutsche Kommunalvertretung eingezogen, über Gemeinschaftsschulen, etwa Volkshochschulen, Jugendbildung, in einem von der Frankfurter SPD anvisierten „progressiven“ Sinne stimmen

würde, einem Sinne aber auch, der ihn zu Hause unmöglich machte, die Heimkehr sperrte?

Schon die von einigen Kreisen der SPD und der Gewerkschaft als selbstverständlich ausgegebene Voraussetzung stimmt nicht. Kann man sich bei der Überlegung von mehr Rechten für Ausländer, die für lange Zeit hier leben, auf Müllwerker, Hilfsarbeiter, allenfalls noch Krankenschwestern beschränken? Warum soll etwas anderes gelten für Ärzte, Teppichhändler, Ban-

kiers, auch für lange hier stationierte Mitglieder ausländischer Streitkräfte? Dies ist in Betracht zu ziehen.

Ebenso die Massierung von Ausländern in Großstädten mit starkem industriellen Wachstum. Von vier Millionen Ausländern in der Bundesrepublik — Ende 1973 — lebten 45 Prozent in Großstädten, aber auch da mit Unter-

schieden. Waren es in Offenbach 19 Prozent der Bevölkerung, in München 17 Prozent, in Frankfurt und Stuttgart jeweils 16 Prozent — in Frankfurt ohne die größte amerikanische Kolonie auf dem Kontinent —, so sind es in Großstädten am Rande des Wachstums weit weniger, in Saarbrücken sieben und in der lange Zeit benachteiligten Stadt Trier, die den Anschluß erst langsam findet, nur 2,2 Prozent. Wie die Masse der Ausländer sich entscheiden wird, „progressiv“ oder „kon-

servativ“, darüber geben auch die bei Gewerkschaften angesiedelten Aktivitäten kaum verlässliche Anhaltspunkte. Die an relativ wenigen Punkten massierten Ausländer könnten jedenfalls die politische Landschaft der Bundesrepublik überraschend verändern.

Daß ein Wahlrecht für Ausländer in Bund und Ländern auszuschließen sei,

weil Staatsbürgerschaft allein dazu berechtigt, ist bis auf den Frankfurter Ausnahmefall unbestritten. Für das Wahlrecht in Gemeinden hingegen sieht der Städtetag eine Möglichkeit. Zwar laute der Grundsatz, daß jeder Deutsche in einer Gemeinde das Wahlrecht habe, doch seien Ausländer insoweit nicht vom Wahlrecht ausgeschlossen, als Ausübung öffentlicher Gewalt in Gemeinden nicht zugleich Ausübung von Staatsgewalt bedeute — die Staatsbürgerschaft voraussetzt. Autonome politische Fundierung der Gemeindeverwaltung werde durch Wahl der Gemeindebürger bestimmt. Die aber setze deutsche Staatsbürgerschaft nicht voraus.

Damit gerät Schleberger allerdings in Widerspruch zu lauten Klagen der Gemeinden über die Einengung ihrer Autonomie durch staatliche Auftragsangelegenheiten, die zunehmenden Einbrüche in Selbstverwaltung durch die Aufgabe, Bundes- und Ländergesetze zu exekutieren. Wenn er die Integrationsaufgabe der Gemeinde obenan stellt, die sich über originäre wie zugewiesene Aufgaben gleichermaßen erstrecken müsse, und wenn er darin Bürgern ausländischer Nationalität einen sicheren Platz zuzuweisen bemüht ist, operiert er ein wenig außerhalb der Realität, welche die Gemeinden und ihre Spitzenverbände kritisieren. Allerdings hat er Zweifel, ob Ausländern aktive Gemeindebürgerschaft möglich, ob sie von ihnen zu erwarten, ihnen zumutbar sei. Dennoch hält er es für falsch, sie völlig vom Kommunalwahlrecht auszuschließen. Man könne ihnen gewisse Teile des „Gesamtwahlrechts“ zugestehen, sie als Sachkundige in Ausschüsse — der Räte/Stadtverordnetenversammlungen, der Magistrate — berufen, ein Weg, den einige Länder eröffnet haben, andere erwägen. Man könne ihnen sogar nach einer bestimmten Wohnzeit das aktive Wahlrecht geben. Hier zieht er allerdings die Grenze.

Das heißt: die Forderung nach Mitbestimmung von Ausländern über ihre Lebensumstände ließe sich befriedigen durch ihre Teilhabe an Ausschüssen, die diese Umstände wesentlich beeinflussen. Darüber wäre freilich noch zu diskutieren. Ein anderer Weg, in einigen Gemeinden schon fixiert, in vielen bisher ohne Ergebnis überlegt, wäre die Wahl von Ausländerräten, in denen die Nationalitäten am jeweiligen Ort proportional vertreten sind. Sie hätten die Gremien der Gemeinde zu beraten.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia

di

Brescia

del

18-XII-

ANNUNCIATO DAL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI

Un piano d'emergenza per i nostri emigrati

*I nostri concittadini disoccupati all'estero potranno
avere lo stesso trattamento dei lavoratori locali*

Roma, 17 dicembre

In una riunione alla Farnesina è stato esaminata la situazione dei lavoratori italiani in Europa. All'incontro, presieduto dal sottosegretario agli esteri Granelli, hanno partecipato il sottosegretario al lavoro, Del Nero, funzionari dei due Ministeri, rappresentanti dei sindacati, delle associazioni degli emigranti, del comitato d'intesa della Svizzera ed i consultori europei del CCIE (Comitato consultivo per gli italiani all'estero). I lavori sono stati aperti da una esposizione dell'on. Granelli.

Granelli ha annunciato che il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro predisporranno un «piano di emergenza» per il 1975 i cui punti essenziali sono i seguenti: ricerca di tempestivi incontri bilaterali a livello politico adeguato con tutti i Paesi

europei, ed in particolare con la Germania federale e la Svizzera, per garantire la parità di trattamento ai nostri connazionali e concordare interventi eccezionali reciproci in materia di assistenza alla disoccupazione e di reimpiego; adozione, in Italia, di misure straordinarie per garantire la piena estensione ai lavoratori emigranti costretti al rientro, e alle loro famiglie, delle previdenze nazionali di assistenza e sicurezza sociale soprattutto in materia di sussidi di disoccupazione e di prestazioni malattie; sollecitazione di maggiori interventi del fondo sociale europeo, specie nel campo della riqualificazione professionale nei vari Paesi della Comunità e verso i settori produttivi in cui si registrano riduzioni di manodopera o possibilità di occupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale di Brescia

Brescia

del 18-XII-74

DOPO LA CONFERENZA «TRIPARTITA»

L'occupazione in Europa all'esame dei ministri

Decisa la parità di diritti della donna lavoratrice

Bruxelles, 17 dicembre

I ministri del Lavoro dei «Nove» si sono riuniti oggi a Bruxelles riprendendo praticamente, l'esame degli stessi gravi problemi che ieri erano stati affrontati durante la conferenza «tripartita» della CEE sull'occupazione. Nel corso di questa conferenza, svoltasi con la partecipazione degli stessi ministri del Lavoro, della Commissione esecutiva europea e dei rappresentanti delle parti sociali (sindacati e industrie) era stata espressa una profonda preoccupazione per il problema della disoccupazione.

A tale proposito il commissario responsabile per gli affari sociali Patrick Hillery ha fornito una serie di dati registrati alla fine di novembre: Germania 800 mila disoccupati (140% in più rispetto all'anno scorso); Belgio 125 mila (più 31,5%); Danimarca 67.100 (più 450%); Francia 630 mila (più 39,4%); Italia un milione (più 5,4%);

Irlanda 78.500 (più 22,7%); Olanda 154.200 (più 40,5%); Gran Bretagna 621.690 (più 26%); Irlanda del Nord 31.500 (più 17,5%).

Il ministro del Lavoro italiano Mario Toros ed il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli che hanno rappresentato l'Italia.

Il ministro Toros, in particolare, ha così indicato le direttrici lungo le quali dovrebbe procedere la politica comunitaria per un recupero dell'occupazione: l'estensione del sistema industriale europeo in senso settoriale e territoriale; l'adeguamento delle istituzioni e degli strumenti che influenzano e condizionano più direttamente la possibilità di impiego della manodopera.

Al termine dei lavori è stato deciso che a partire dal 1976 i diritti delle donne lavoratrici della Comunità economica europea saranno equiparati a quelli degli uomini ai fini economici.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Telegrafo

di

Livorno

del

18-XII-74

E' STATO MESSO A PUNTO DAL MINISTERO DEGLI ESTERI

Un piano per gli emigranti che tornano in Italia

L'incubo della disoccupazione grava sui nostri connazionali che lavorano attualmente in Germania e in Svizzera - La garanzia dell'assistenza sanitaria e pensionistica - Intervento alla CEE

ROMA, 17

In una riunione alla Farnesina è stata esaminata la situazione dei lavoratori italiani in Europa. La discussione è stata aperta da una esposizione del sottosegretario on. Granelli sulle cause economiche della recessione in atto in Europa, sull'entità della crescente disoccupazione che investe i Paesi della CEE e la Svizzera, sulle conseguenze della crisi per quanto riguarda la tutela del posto di lavoro e della parità di trattamento degli emigrati italiani. In una seconda parte della relazione sono stati illustrati gli interventi del governo italiano e sono state formulate alcune proposte.

« L'allarmismo circa i rientri in massa, in parte strumentale — informa un comunicato — non trova riscontro nella realtà, ma la tendenza ad una progressiva diminuzione dei posti di lavoro è più preoccupante del passato e non è prevedibile un suo rallentamento nel 1975. Il prossimo anno sarà dunque un anno difficile anche per gli emigranti ed i punti di maggiore tensione sono rappresentati per ora, dalla Germania Federale e dalla Svizzera ».

Secondo stime ufficiali — informa ancora il comunicato — in Germania la disoccupazione ha superato le 800mila unità ed i disoccupati italiani sono attorno ai 20 mila, pari al 17 per cento della manodopera straniera in analoghe condizioni, anche se esistono possibilità di reimpiego in settori non colpiti dalla crisi e un certo numero di connazionali ha già lasciato il Paese. In Svizzera, più che la quantità del numero dei lavoratori con rapporto stabile li-

enziati, che si aggira attorno ad alcune centinaia, preoccupano il ricorso allo strumento dei licenziamenti individuali, i tentativi di riduzione dei salari al di sopra dei minimi contrattuali, lo stato di incertezza dei « frontaliere » e degli « stagionali » a causa del mancato rinnovo del contratto al-

la fine del periodo lavorativo.

Granelli ha annunciato che il Ministero degli Esteri e il Ministero del lavoro predisporranno un « piano di emergenza » per il 1975 i cui punti essenziali sono i seguenti: ricerca di tempestivi incontri bilaterali a livello politico adeguato con tutti i Paesi europei, ed in particolare con la Germania Federale e la Svizzera, per garantire la parità di trattamento ai nostri connazionali e concordare interventi eccezionali reciproci in materia di assistenza alla disoccupazione e di reimpiego; adozione, in Italia, di misure straordinarie per garantire la piena estensione ai lavoratori emigranti costretti al rientro, e alle loro famiglie, delle previdenze nazionali di assistenza e sicurezza sociale soprattutto in materia di sussidi di disoccupazione e di prestazioni malattie; sollecitazione di maggiori interventi del fondo sociale eu-

ropeo, specie nel campo della riqualificazione professionale nei vari Paesi della Comunità e verso i settori produttivi in cui si registrano riduzioni di manodopera o possibilità di occupazione.

Non appena definito nei suoi particolari il piano di intervento sarà sottoposto, oltre che ai ministri Rumor e Toros, al presidente del Consiglio Moro per le decisioni di competenza del governo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 18-XII

Morti 4 emigranti
invalidi che
recavano al la

Altre sospensioni dal lavoro alla Ford-USA

DETROIT, 17 dicembre

La Ford Motor Co. ha reso noto che chiuderà temporaneamente due stabilimenti che producono motori ed uno stabilimento di montaggio per una settimana a partire da lunedì, e che sospenderà quindi dal lavoro 8.475 dipendenti addetti a tali stabilimenti.

Sempre la settimana prossima, la Ford intende effettuare sospensioni a tempo indeterminato di 5.475 salariati in altri 11 stabilimenti, di 1.275 lavoratori impiegati in 8 stabilimenti di produzione.

T - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-XII-

Tragedia per un gruppo di italiani in Belgio

Morti 4 emigranti invalidi che si recavano al lavoro

Un quinto in gravi condizioni all'ospedale - Pensionati per malattie contratte in miniera e assunti abusivamente in un cantiere si erano improvvisati manovali

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 17

Quattro operai italiani sono morti e un quinto è gravemente ferito in un incidente automobilistico avvenuto venerdì sera sulla strada fra Vervier e Liegi. La notizia, che solo i giornali locali hanno dato nella cronaca degli incidenti stradali, ha un risvolto ben più drammatico. I cinque lavoratori italiani, infatti, tutti emigrati da diversi anni in Belgio e tutti pensionati per invalidità a causa di malattie contratte nelle miniere di carbone del Limburgo, facevano parte dell'esercito di «clandestini» che le grosse imprese utilizzano qui nell'edilizia e nella costruzione di strade.

Gli operai che escono malati dal lavoro in miniera, spesso in età ancor giovane (il più anziano dei quattro morti di venerdì aveva 42 anni), e quindi ancora con le famiglie a carico e con i

figli in tenera età, prendono pensioni attorno ai dodicimila franchi, circa duecentomila lire, assolutamente insufficienti con il livello dei prezzi in Belgio, anche solo per sopravvivere. La maggior parte di essi è quindi costretta a cercare altre occupazioni, spesso nell'edilizia, che le imprese sono ben contente di offrire, anche se contro la legge, dato che ciò permette ai padroni di risparmiare sia sul salario, sia sui contributi sociali.

Lo scorso anno una camionetta di proprietà di una impresa edile che trasportava un gruppo di questi lavoratori dal lavoro a casa si schiantò contro un treno ad un passaggio a livello: vi furono otto morti, anche allora tutti italiani, e tutti pensionati o invalidi del lavoro. Il fatto commosse profondamente l'opinione pubblica, e le organizzazioni democratiche avanzarono la richiesta che i governi belga e italiano si accordassero per assicurare ai lavoratori pensionati condizioni che non li costringessero a rischiare salute e vita per garantire la sussistenza alle loro famiglie.

L'unico risultato è stato che, ora, le imprese rifiutano di organizzare trasporti collettivi per i lavoratori «clandestini», e preferiscono rimborsar loro il costo del viaggio individuale in modo da sfuggire ad ogni responsabilità in caso di incidente. In realtà, in questo modo gli incidenti si sono moltiplicati proprio fra i lavoratori più vulnerabili, i pensionati e gli invalidi. L'altro giorno sono morti, di ritorno dal lavoro clandestino in un cantiere, due anziani operai belgi

I cinque operai italiani vittime dell'ultimo incidente facevano ogni giorno, dal paese di residenza, Maasmachelen vicino alla frontiera olandese, al cantiere vicino a Liegi, circa settanta chilometri all'andata e al ritorno, su strade in questa stagione sempre battute dalla pioggia, spesso con una visibilità resa scarsa dalla foschia e dal buio. Venerdì sera, mentre i cinque operai tornavano a casa stanchi per una giornata di lavoro all'aperto, particolarmente faticosa per uomini minati nel fisico (l'invalidità viene riconosciuta soprattutto per le malattie polmonari, gastriche e reumatiche), la macchina ha sbandato sulla strada scivolosa per la pioggia e si è schiantata contro una grossa autocisterna. Antonio Droghini, Tommaso Capriotti, Agostino Dato e Benedetto Battista sono morti sul colpo; Antonio Sanna è gravissimo all'ospedale San Giuseppe di Liegi.

La denuncia sulla realtà portata dall'incidente e sul suo vero retroscena, è partita dalle organizzazioni democratiche — l'Associazione italo-belga, le ACLI, l'ANCRI, il Centro Italiano — che hanno organizzato i funerali ai quali ha partecipato tutta la comunità italiana del Limburgo, rappresentanti della Federazione comunista, le autorità consolari. Si è trattato di una manifestazione di lutto e di protesta popolare, che ha chiamato in causa ancora una volta le responsabilità del governo italiano

Vera Vegetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

18-XII-54

Diffusione Cee per offerte e domande di lavoro

La commissione esecutiva della Cee ha messo a disposizione delle amministrazioni dei Paesi della Comunità il sistema europeo di diffusione delle offerte e domande di lavoro (Sedoc), che costituisce un primo passo della Comunità per raccogliere in repertorio e diffondere le offerte e le domande di impiego registrate in compensazione internazionale.

Il sistema consentirà agli uffici di collocamento dei Paesi membri di identificare un'attività individuale o una professione a livello europeo e di superare le difficoltà che derivano dalle diverse nomenclature nazionali e dalla molteplicità delle lingue e delle denominazioni. Il campo d'applicazione del sistema è tipicamente comunitario, in quanto riguarda le offerte e le domande di impiego non soddisfatte dai mercati del lavoro degli stati membri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *18-XII-24*

Argomenti del nostro tempo

Racconto
svizzero

Sull'autopostale, giallo secondo le migliori tradizioni elvetiche, non eravamo molti viaggiatori. Si trattava semplicemente di recarsi da Bellinzona a Coira, attraversando, sotto naturalmente, il passo del S. Bernardino. Io rammentai i tempi, quasi del diluvio, allorché il viaggio era favoloso, la strada stretta, il passo pressoché insormontabile. Anche ieri, come oggi, la neve appariva all'improvviso, l'autunno freddo spingeva pastori, greggi, mandrie in basso; al limite alto, quasi a segnale di guardia con lo strato bianco, erano le balle del fieno agostano, non ancora trasportate nelle basse valli. Le rividi, a dimostrare l'eternità del tempo svizzero, qualcosa più incisivo degli orologi, anche quelli penultimi a quarzo, o quelli ultimi elettronici.

I passeggeri non parlavano; solo uno straniero proruppe in un peccato veniale di esasperata ambizione venatoria ben gratuita alla vista di un giovane camoscio. Questi era impacciato, quasi goffo sulle esili gambe sprofondate nello spesso strato nevoso di un fosso. Io compresi che le parole udite: «peccato non possedere un fucile da caccia» non erano piaciute ai cittadini svizzeri, di cui i volti più che aggrottarsi, s'improntarono ad una severità di maestri elementari vecchio stile.

Però percorso la lunga galleria, illuminata a giorno, e priva di sbavature umide e filamenti acquosi, i miei compagni di

viaggio iniziarono un certo discorso in merito alle rondini, assiderate dal gelo caduto lungo l'arco di una sola notte, e per cui era stato provveduto a trasportarle in temperati climi. Peraltro anche se l'organizzazione del volo era stata perfetta, e il sole mediterraneo di certe coste aveva accolto i velivoli noleggiati per l'occasione, molte care rondini, non avevano più battuto le ali, né fatto ascoltare trilli di sorta.

L'iniziativa popolare circa la riduzione drastica e massiccia delle masse operate straniere era ormai lontana, anche se da quel referendum erano trascorsi pochi giorni. Io avrei avuto caro che alcuno parlasse sull'argomento, rivelasse i suoi veri sentimenti nei confronti degli emigranti, ma il lento e sicuro procedere dell'autopostale probabilmente addormentava le idee, acquistava le inquietudini, risolveva in serena, intima soddisfazione personale la vita, in viaggio, di quegli uomini, di quelle donne, di quei bambini, di quei vecchi dal viso zigrinato dal sole e dal vento.

Sostammo in un villaggio. L'autista disse semplicemente: «dieci minuti di riposo». L'accento della sua lingua italiana era inconfondibilmente ticinese. Sulla porta del caffè apparve una vecchia che mi sembrò di riconoscere dopo tanti anni di assenza dalle valli grigioni. In fatto, a parte la fisionomia, scolpita, fu l'intonazione della lingua a trasferire in immediatezza di sensazione visiva quanto mnemonica, a farmi rivivere

l'italiano parlato da quelle poche migliaia di cittadini grigioni, ancora fedeli alla nostra lingua.

La vecchia si avvicinò al mio tavolo, pose una mano di secche falangi sulla spalla. Disse: «e lei, vero, il signor...?». Aveva pronunciato il mio cognome e nome con la sicurezza di una persona in

cui la memoria possedesse ancora la vibrazione dei ventenni. Il discorso si trasferì immediatamente sugli stranieri, l'inforestamento, quale male, ma il referendum a cui gli elettori e le elettrici erano stati convocati, era stato peggiore, proprio una maledizione del Signore, o l'intervento del piede forcuto del Diavolo.

Gli stranieri? Bastava comprenderli, aiutarli, porgere loro una mano. Con il tempo, il fieno, come la donna affermava, tutto si risolveva, in quanto la vita non era mai quella dell'oggi ma sempre spostata sul domani. Se i domani erano incerti altrove, ciò doveva invitare gli svizzeri a pensare che anche per loro gli stessi domani non erano sicuri, per cui il senso dell'umano doveva essere sempre superiore agli sporchi residui dell'egoismo.

Aveva detto «sporchi», io pensavo che tra pochi minuti avremmo ripreso il viaggio. Fuori delle finestre s'intravedevano le case del silenzioso villaggio; la neve stava sciogliendosi lentamente al sole.

La vecchia aggiunse: «può aiutarmi?». Io scuotevo la testa. Le stagioni della mia missione nei Grigioni erano ben sepolte, per non dire morte, tanto esse si allontanavano sempre più. Per la signora era impossibile che non si potesse fare qualcosa per una gentile italiana di cui narrava la vita («proprio un romanzo sa, signor mio?»), la grama vicenda di una residenza nel Cantone di Solletta o Solothurn, e il du-

ro lavoro in un cotonificio. Un italiano le aveva fatto un b. abino. («Lei mi comprende vero?». Ed a me sembrava proprio di rinnovare giovinezza e pensiero a quell'invito alla comprensione, durante i giorni in cui gli emigranti in Svizzera erano per me dovere e missione. Non avevo forse il conforto dell'amico Egidio Reale, meridionale per nascita, meridionalista per sentimenti e lucido uomo del settentrione per la sua infaticabile azione?). Poi la emigrante priva di amici, conoscerze, abbandonata dal padre del bimbo, era venuta in quel villaggio prima che fossero trascorsi i rigidi dieci anni, necessari ad ottenere un domicilio legale nella Confederazione, senza dire nulla al gendarme dell'altro cantone. «Ora il gendarme di questo villaggio sta per morire ed io ignoro che cosa debbo fare per risparmiare l'espulsione di Carolina e del bambino».

Oltre la finestra vetrata, tra il locale del caffè e la cucina, mi sembrò di vedere una donna esile, un poco curva, una emigrante, di quelli per cui il popolo elvetico aveva risposto saggiamente, civilmente, umanamente no. Che cosa avrei dovuto scrivere dire, per trovare una sanatoria, una soluzione e lasciare che Carolina continuasse a pulire la cucina di un caffè grigione, nonostante la violazione della legge?

Già l'autista sulla soglia del caffè diceva che la sosta era terminata, io salutavo la vecchia conoscente, mi dirigevo verso il giallo autopostale. Un bimbo di pochi anni correva tra le residue chiazze della prima neve. Mi sorrisse. Io, oltre a quello rividi la smorfia di fatica dei mille e mille emigranti che avevo conosciuto nelle Valli Grigioni ed altrove.

I
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA di Milano del 18-XII-74

**Possibile chiusura
della Volkswagen
di Wolfsburg**

BONN, 17 dicembre.

La « Volkswagen AG » ha dichiarato che sta considerando la possibilità di chiudere la fabbrica di Wolfsburg e licenziare i lavoratori se la attuale politica di orario ridotto e la diminuzione volontaria delle unità lavorative non riusciranno a contrarre sufficientemente la produzione. Lo riferisce l'agenzia Radiocor. Altre fonti parlano solo di chiusura della catena di montaggio dei « Maggiolini ».

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 18-XII-

**La Volkswagen
minaccia
la chiusura
di Wolfsburg**

WOLFSBURG, 17. — La Volkswagen ha dichiarato che potrebbe chiudere definitivamente la fabbrica di Wolfsburg e licenziare i lavoratori se la sua attuale politica di orario ridotto e la diminuzione volontaria delle unità lavorative non contrarrebbero sufficientemente la produzione.

La società che attualmente ha 20.000 lavoratori ad orario ridotto sospenderà dal 2 al 10 gennaio, 86 mila dei suoi 112 mila dipendenti e attenderà i risultati del suo attuale programma di licenziamenti concordati teso a diminuire la forza lavorativa di 6.000-6.500 unità dal 31 marzo, prima di prendere ulteriori iniziative.

Alla richiesta su una possibile chiusura definitiva della fabbrica, un portavoce della compagnia ha asserito che la VW sta considerando questa ed altre possibilità dato il livello attualmente poco elevato delle vendite.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del 18-XII-72

Al Convegno di Napoli promosso dal Movimento Europeo

Riaffermata da Compagna la priorità del Sud

Nostro servizio

NAPOLI, 17. — Si è concluso a Napoli il convegno organizzato dal Movimento europeo sul tema: «Gli squilibri economici e sociali nell'ambito nazionale, nella comunità europea e nel mondo». Dopo aver esaminato nella prima giornata di lavori i problemi degli squilibri della Comunità, anche in relazione alle conclusioni del recente vertice di Parigi, nella seconda giornata il convegno è stato dedicato all'approfondimento delle ragioni della grande distanza che separa oggi i paesi in via di sviluppo da quelli industrializzati. «E' stata necessaria la crisi energetica — ha detto uno dei relatori: il boliviano Ondarza Linares — perché i paesi industrializzati prendessero coscienza del mondo sottosviluppato, e le Nazioni Unite denunciassero, lo scorso aprile, la diseguale distribuzione nello sviluppo degli stati».

A questo proposito, ha sottolineato Pierre Uri, professore di economia all'università di Parigi «vi è spazio per un'azione dei paesi dell'Europa a favore del Terzo mondo, in quanto questi paesi non perseguono alcuna politica neo-coloniale ed hanno interesse, per l'equilibrio stesso delle loro realtà socio-economiche, ad uno sviluppo equilibrato e quindi concertato con il resto del mondo».

Ma il fatto che il congresso stesso si svolgesse a Napoli, e soprattutto le recenti decisioni in materia di politica regionale della Comunità, hanno posto in prima linea, durante i lavori del Convegno il problema del Mezzogiorno. «Quello del Mezzo-

giorno — ha detto concisamente i lavori Jean Rey, presidente del Movimento Europeo — è ancora il punto centrale e principale della politica regionale di sviluppo della Comunità».

A Parigi è stato deciso di rendere operativo il Fondo euro-

peo di sviluppo ed è stato riconosciuto con l'assegnazione del 40 per cento del fondo all'Italia che lo squilibrio tra il Mezzogiorno e le regioni europee più sviluppate è il più difficile da colmare. Ora, come ha osservato a Napoli Renato Ruggero, direttore generale per la politica regionale della Commissione di Bruxelles, le responsabilità dei meridionalisti nei confronti dell'Europa sono diventate molto più grandi. Dinanzi alla decisione dell'Europa comunitaria che ha messo al primo posto il problema del Mezzogiorno, occorre dare una risposta convincente definendo precise priorità per l'impegno dei 411 miliardi che il fondo europeo ha messo a disposizione delle regioni meridionali.

«Tali priorità — ha detto l'on. Francesco Compagna, sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è intervenuto a nome del governo — vanno ravvisate anzitutto in quei settori che il Presidente Moro ha definito critici nel suo discorso alle Camere: energia, edilizia, ed agricoltura. E' quindi necessario affrontare i progetti che riguardano quei settori con una chiara connotazione meridionalistica». A giudizio di Compagna, per l'energia il concorso della CEE potrebbe andare alla realizzazione delle due progettate centrali nucleari che ci si propone di collocare nel Molise a servizio di tutto il

Mezzogiorno continentale, e quindi per il progetto di estensione della rete di elettrificazione rurale; per l'edilizia bisogna dare priorità ai progetti per la realizzazione di alloggi destinati ai lavoratori nelle zone di sviluppo industriale meridionale, nonché ai progetti per il risanamento conservativo dei centri storici di Napoli e Palermo, ex capitali malate del Mezzogiorno; per l'agricoltura vi è infine un progetto già predisposto che comporta la spesa di circa 140 miliardi

«E' significativo — ha osservato in conclusione Compagna — il fatto che in un recente convegno promosso a Bruxelles dalla IASM, gli imprenditori stranieri che hanno investito nel Sud abbiano dato un giudizio sostanzialmente positivo delle loro esperienze: esiste quindi una concreta possibilità di un'ulteriore e più incisiva politica industriale nel Mezzogiorno, specialmente con riguardo ai settori dell'elettronica e della meccanica strumentale».

I progetti, che sono stati elaborati, le prospettive aperte dal Fondo europeo, le indicazioni del Convegno della IASM a Bruxelles, e le cose che sono state dette in questi giorni a Napoli dovrebbero contribuire a superare il pessimismo che si era diffuso negli ambienti meridionalisti, anche in conseguenza della prolungata crisi degli investimenti.

L'esperienza italiana, come ha osservato il presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo, Giuseppe Petrilli, prova fino a che punto l'intera economia nazionale possa risentire della crisi generalizzata degli scambi internazionali. «E' compito degli europeisti — ha detto Petrilli — offrire nel tragico contrasto tra la dimensione mondiale assunta dalla vita civile e il riaffiorare di tentazioni nazionalistiche alimentate dall'egoismo e dalla paura per il futuro, il traguardo di un'Europa federata quale dimensione efficace di un rinnovamento e rinnovata presenza europea nell'ordine internazionale».

g. co.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

18-XII-74

Intervista al "Globo" del presidente della Commissione della CEE

Ortoli: l'Italia può rilanciare l'economia in modo selettivo

Enrico Morelli

LA COMMISSIONE della CEE è uscita rafforzata dal vertice di Parigi: ora, la CEE deve combattere contemporaneamente l'inflazione e la recessione, facendo decollare l'attività economica con un rilancio selettivo: il fondo per le aree arretrate che prevede mezzo miliardo di dollari per l'Italia non è che un debutto, in futuro è destinato ad ampliarsi insieme alla politica regionale: in campo energetico i prossimi mesi rappresentano l'ultima occasione per l'Europa di ottenere maggiore indipendenza, anche dagli Stati Uniti con i quali però ha interesse a lavorare insieme; infine, per quanto riguarda il riciclaggio dei petrodollari, il prestito di 3 miliardi di dollari che la CEE sta mettendo a punto non è che il primo di una serie. Sono questi i punti salienti di un'intervista che il presidente della CEE, Francois Xavier Ortoli, ha concesso al «Globo», venerdì scorso, prima di lasciare Roma, dove ha ricevuto il premio Oscar dei Giovani, un riconoscimento attribuito per la prima volta ad un cittadino non italiano.

«Uno dei punti più caratteristici dei risultati del vertice — ci dice il presidente della Commissione della CEE — è il cambiamento radicale del metodo di lavoro. Finora i vertici non sono stati altro che riunioni intergovernative, oggi, con le nuove decisioni di Parigi, queste rientrano completamente nel quadro comunitario e la Commissione vi svolge compiutamente

il suo ruolo. Non vedo come si possa dire che la Commissione si sia svuotata del suo contenuto». Anche sotto l'aspetto politico è stato compiuto qualche progresso. «Questo rinnovo e rafforzamento della Commissione ha due caratteristiche: primo, l'impulso politico, cioè quello che promana dai capi di Stato e di governo sarà accresciuto e si svolgerà nel quadro comunitario, secondo, la delusione di non aver abbandonato del tutto la pratica delle decisioni prese all'unanimità è mitigata dal fatto che rispetto, a prima potremo decidere meglio e più velocemente».

La seconda domanda che abbiamo rivolto al presidente della CEE riguarda la situazione economica del Nove. È possibile oggi combattere la battaglia contro l'inflazione e la recessione? Ortoli risponde affermativamente. «Innanzitutto non possiamo accettare che i prezzi continuino ad aumentare a questo livello. È un danno sul piano sociale e un ostacolo all'equilibrio internazionale. Continuando così i paesi della CEE che registrano elevati ritmi di inflazione non riusciranno a paragonare la bilancia dei pagamenti e se non ristabiliscono l'equilibrio non avranno la possibilità di importare e di pagare. Se perderanno questa capacità andranno incontro a crisi e disoccupazione. Non è possibile scegliere, comunque, tra la battaglia all'inflazione e la lotta contro la recessione. Bisogna, infatti, impegnarsi contro quest'ultima per ragioni evidenti di politica sociale e per offrire il miglior livello di occupazione, elemento dominante della politi-

ca comunitaria. Penso che si debba combattere la recessione con grande vigore e nel contempo operare un rilancio selettivo dell'economia».

Quasi tutti i paesi della CEE hanno ideato questa strategia «a forbice» o, ad esempio nel caso del nostro paese, si sono dichiarati disposti ad adottarla. «Sono convinto — ci dice Ortoli — che l'Italia deve seguire delle politiche economiche rigorose. Ma una politica rigorosa esclude un rilancio selettivo? Non lo credo. Se l'azione del governo è compresa e sostenuta dall'opinione pubblica non credo che la lotta all'inflazione escluda quella contro la recessione». Da almeno un anno, uomini di governo ed economisti affermano che la crisi degli anni Trenta non si ripeterà perché ora gli stati dispongono di poderosi strumenti anticongiunturali, quali gli investimenti pubblici. Tuttavia, si nota troppa esitazione, perfino in quei paesi, come la Germania e gli Stati Uniti che possono contare su una bilancia dei pagamenti robusta. Bonn si è impegnato, al vertice di Parigi, a combattere la recessione, ma poco o nulla ha finora fatto per sostenere la domanda interna, l'unica in grado di stimolare le economie dei partners più importanti, la Francia e l'Italia.

La Germania ha mostrato inoltre una notevole riluttanza a varare un piano meno stringente di politica regionale. «Il fondo regionale — ci dice Ortoli — ha disponibilità minori di quelle da noi previste. Tuttavia, anche se il volume è diminuito abbiamo rafforzato la percentuale assegnata ad alcuni

paesi e, soprattutto, all'Italia. D'altra parte, il fondo non è tutta la politica regionale. Non bisogna dimenticare gli interventi della Banca Europea degli Investimenti e quelli a livello nazionale. In futuro, penso che il fondo e la politica regionale debbano essere ampliati. Sono felice dell'inizio, ma non si tratta che di un debutto. La Commissione considera la politica regionale un elemento intrinseco dell'attività comunitaria». Non è stata riempita, cioè, una calza di Natale per far piacere a certe regioni. Non si può, infatti, pensare all'integrazione economica dell'Europa senza colmare i divari tra le regioni arretrate e quelle più sviluppate. «I soldi non debbono andare dappertutto — precisa Ortoli —. Le scelte che dobbiamo compiere con i governi sono un elemento fondamentale della riuscita. Bisogna cercare programmi integrati (stati, regioni etc.) nei quali la CEE interverrà, massimizzando così l'impatto».

Un'altra azione prioritaria della Comunità, per la quale i prossimi mesi saranno decisivi, riguarda la realizzazione di una politica energetica del Nove. A Bruxelles il Consiglio dei ministri della CEE ha iniziato l'esame delle proposte della CEE e tornerà a riunirsi il mese prossimo. La Commissione propone una politica vigorosa, di sviluppo delle risorse energetiche puntando sulla rapida crescita dell'energia nucleare, sul mantenimento della produzione carbonifera, sull'estensione della ricerca petrolifera. Un ruolo crescente è previsto per l'energia elettrica, una fonte secondaria che permette di sfruttare tutti gli altri prodotti combustibili. «Credo che i prossimi mesi saranno l'ultima occasione per realizzare questa politica. A livello

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

« europeo abbiamo l'obbligo di unirci per ottenere più indipendenza, se vogliamo parlare con gli Stati Uniti da adulti, come partners importanti. Altrimenti ciascun stato membro parteciperà in questo dialogo, anche se si tratta di rivolgersi ad un amico, con un peso insufficiente per far trionfare i nostri interessi, che sono comuni a quelli americani ma specifici dell'Europa perché noi non abbiamo né il continente, né le risorse che vantano gli Stati Uniti. Abbiamo, quindi, bisogno di una politica energetica esterna che eviti il confronto tra paesi industrializzati, come anche di una politica monetaria ».

Petrolio e monete sono diventati ormai elementi di una stessa equazione. Ortoli evita, però, di pronunciarsi sul piano Kissinger che elenca le tesi americane per superare il problema del riciclaggio dei petrodollari. Il presidente della CEE pensa che la soluzione possa essere trovata utilizzando una molteplicità di mezzi. « Auspicio un'azione del Fondo Monetario come anche della CEE. Noi abbiamo dato l'avvio all'emissione di un prestito e credo che sia solo l'inizio di una serie. Ciò non esclude che a livello OCSE (piano americano n.d.r.) esistano altri meccanismi. Il problema è così vasto che per risolverlo bisogna dividerlo e fronteggiarlo con tutti i mezzi a nostra disposizione ». Ortoli esclude, infine, che nei colloqui da lui avuti, durante il soggiorno a Roma, con il ministro del Tesoro Colombo e con il ministro del Bilancio Andreotti si sia parlato di prestiti comunitari all'Italia.

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il secolo d'Italia* di *Roma* del *18-XII-76*

DALLA GERMANIA E DALLA SVIZZERA

Preoccupante il rientro dei lavoratori emigrati

Il fenomeno sta assumendo proporzioni molto vaste - I provvedimenti necessari per tutelare i livelli occupazionali - Lo stato di incertezza dei stagionali

In una riunione alla Farnesina è stata esaminata la situazione dei lavoratori italiani in Europa. I lavori sono stati aperti da una esposizione dell'on. Granelli sulle cause economiche della recessione in atto in Europa, sull'entità della crescente disoccupazione che investe i paesi della CEE e la Svizzera, sulle conseguenze della crisi per quanto riguarda la tutela del posto di lavoro e della parità di trattamento degli emigrati italiani. In una seconda parte della relazione sono stati illustrati gli interventi del governo italiano e sono state formulate alcune proposte.

La tendenza ad una progressiva diminuzione dei posti di lavoro è più preoccupante del passato e non è prevedibile il suo rallentamento nel 1975. Il prossimo anno sarà dunque un anno difficile anche per gli emigrati ed i punti di maggiore tensione sono rappresentati, per ora, dalla Germania Federale e dalla Svizzera.

Secondo stime ufficiali in Germania la disoccupazione ha superato le 800 mila unità ed i disoccupati italiani sono attorno ai 20 mila, pari al 17 per cento della manodopera straniera in analoghe condizioni, anche se esistono possibilità di reimpiego in settori non colpiti dalla crisi e un certo numero di connazionali ha già lasciato il Paese.

In Svizzera, più che la quantità del numero dei lavoratori con rapporto stabile licenziati, che si aggira attorno ad alcune centinaia, preoccupano il ricorso allo strumento dei licenziamenti individuali, i tentativi di riduzione dei salari al di sopra dei minimi contrattuali, lo stato di incertezza dei «frontalieri» e degli «stagionali»

altre persone di cittadinanza svizzera.

In mancanza della richiesta, immediata precisazione da parte mia e dell'interessata si proporrà senza indugi azione penale per diffamazione aggravata».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

18-XII-7

SECONDO IL MINISTRO DELLE FINANZE

La Germania «chiuderà» ai lavoratori stranieri

Verrebbero licenziati 1.200.000 operai
per evitare la disoccupazione nazionale

BONN, 18

Il governo della repubblica federale tedesca intende ridurre, gradualmente, il numero dei lavoratori stranieri in Germania, di 1 milione duecentomila unità come mezzo per combattere la disoccupazione nazionale. Lo ha annunciato il ministro delle finanze tedesco, Hans Apel, in un'intervista alla Bild Zeitung. Il mese scorso il tasso di disoccupazione in Germania è stato del 3,5 per cento, pari a circa 800.000 unità. Attualmente la Germania occupa due milioni e quattrocentomila stranieri, soprattutto per lavori manuali.

«Abbiamo ancora bisogno di manodopera straniera, ha detto Apel nell'intervista, perché vi sono alcuni lavori che i tedeschi non sono disposti a fare, quali il cambio della biancheria sporca negli alberghi, la pulizia dei gabinetti pubblici o delle strade».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

18. XII - 72

LA CRISI INVESTE SOPRATTUTTO SVIZZERA E GERMANIA

Senza lavoro molti italiani all'estero

Prematuro un vero allarme - Riunione alla Farnesina

dalla nostra redazione

ROMA, 17 dicembre

La situazione dei lavoratori italiani in Europa, argomento connesso ai molti problemi sollevati dalla difficile fase economica che l'Italia sta attraversando, fra i quali va incluso il forzato rientro di aliquote di emigrati che avevano acquisito la quasi certezza di una stabile sistemazione all'estero, è stata esaminata nel corso di una riunione alla Farnesina, con la partecipazione del sottosegretario al lavoro Del Nero, dal Comitato d'intesa con la Svizzera e del consultori europei del CCIE (Comitato consultivo per gli italiani all'estero).

Ha introdotto i lavori una dettagliata relazione dell'onorevole Granelli, che si è particolarmente diffuso sulle cause economiche della recessione in atto in Europa, sull'entità della crescente disoccupazione che investe i paesi della CEE e la Svizzera, sulle conseguenze della crisi per quanto riguarda la tutela del posto di lavoro e della parità di trattamento degli emigrati italiani.

L'allarmismo per il rientro degli emigrati dovrebbe essere contenuto, perché al momento non assume un carattere massiccio. Però la tendenza ad una progressiva diminuzione dei posti di lavoro è più preoccupante del passato

e non è prevedibile un suo rallentamento nel 1975. Il prossimo anno sarà dunque un anno difficile anche per gli emigranti; ed i punti di maggiore tensione sono rappresentati, per ora, dalla Germania Federale e dalla Svizzera.

Secondo stime ufficiali, in Germania la disoccupazione ha superato le 800 mila unità ed i disoccupati italiani sono attorno ai 20 mila, pari al 17 per cento della manodopera straniera in analoghe condizioni, anche se esistono possibilità di reimpiego in settori non colpiti dalla crisi. Un certo numero di connazionali ha già lasciato il paese. In Svizzera, più che la quantità del numero dei lavoratori con rapporto stabile licenziati, che si aggira attorno ad alcune centinaia, preoccupano il ricorso allo strumento dei licenziamenti individuali, i tentativi di riduzione dei salari al di sopra del minimo contrattuale, lo stato di incertezza dei «frontalieri» e degli «stagionali».

Allo scopo di evitare allarmismi e di fornire dati obiettivi sull'andamento della situazione si è convenuto, di istituire al ministero degli esteri e con la collaborazione del ministero del lavoro e del sindacati, un centro di raccolta di tutte le informazioni per poterle comunicare alla stampa.

«Le previsioni — ha detto il sottosegretario Granelli — sono limitate, e richiedono un'attenta vigilanza e la predisposizione di misure straordinarie per tutelare, in Svizzera e in Germania, il posto di lavoro dei nostri connazionali, la corresponsione delle previdenze in caso di disoccupazione, il reimpiego in altri settori produttivi, la parità di trattamento in Italia per i connazionali costretti al rientro e temporaneamente privi di occupazione».

Granelli ha poi annunciato che il ministero degli esteri e il ministero del lavoro predisporranno un «piano di emergenza» per il 1975 i cui punti essenziali sono i seguenti: ricerca di tempestivi incontri bilaterali, in particolare con la Germania Federale e la Svizzera, per garantire la parità di trattamento ai nostri connazionali e concordare interventi eccezionali reciproci in materia di assistenza alla disoccupazione e di reimpiego; adozione, in Italia, di misure straordinarie per garantire la piena estensione ai lavoratori emigranti costretti al rientro, e alle loro famiglie, delle previdenze nazionali di assistenza e sicurezza sociale soprattutto in materia di sussidi e di disoccupazione e di prestazioni malattia; sollecitazione di maggiori interventi del Fondo sociale europeo.

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 18-XI-74

DALLA SVIZZERA E DALLA GERMANIA TORNANO I LAVORATORI

Il 1975 sarà duro per gli emigrati italiani

Ventimila sarebbero in arrivo dalla Confederazione elvetica e altrettanti dalla Repubblica Federale Tedesca - Una riunione alla Farnesina per realizzare un piano di interventi all'estero

ROMA, 18. In una riunione alla Farnesina è stata esaminata la situazione dei lavoratori italiani in Europa. All'incontro, presieduto dal sottosegretario agli esteri Granelli, hanno partecipato il sottosegretario al Lavoro Del Nero, funzionari dei due ministeri, rappresentanti dei sindacati, delle associazioni degli emigranti del comitato d'intesa della Svizzera ed i consulto-

ri europei del CCIE (Comitato Consultivo per gli Italiani all'Estero). I lavori sono stati aperti da una esposizione dell'on. Granelli sulle cause economiche della recessione in atto in Europa, sull'entità della crescente disoccupazione che investe i paesi della CEE e la Svizzera, sulle conseguenze della crisi per quanto riguarda la tutela del posto di lavoro e della parità di trattamento degli emigrati italiani. In una seconda parte della relazione sono stati illustrati gli interventi del governo italiano e sono state formulate alcune proposte.

«L'allarmismo circa i rientri in massa, in parte strumentale — informa un comunicato — non trova riscontro nella realtà, ma la tendenza ad una progressiva diminuzione dei posti di lavoro è più preoccupante del passato e non è prevedibile un suo rallentamento nel 1975. Il prossimo anno sarà dunque un anno difficile anche per gli emigranti ed i punti di maggiore tensione sono rappresentati, per ora,

dalla Germania Federale e dalla Svizzera».

Secondo stime ufficiali — informa ancora il comunicato — in Germania la disoccupazione ha superato le 800 mila unità ed i disoccupati italiani sono attorno ai 20 mila, pari al 17 per cento della manodopera straniera in analoghe condizioni, anche se esistono possibilità di reimpiego in settori non colpiti dalla crisi e un certo numero di connazionali ha già lasciato il paese. In Svizzera, più che la quantità del numero dei lavoratori con rapporto stabile licenziati, che si aggira attorno ad alcune centinaia, preoccupano il ricorso allo strumento dei licenziamenti individuali, i tentativi di riduzione dei salari al di sopra dei minimi contrattuali, lo stato di incertezza dei «frontalieri» e degli «stagionali» a causa del mancato rinnovo del contratto alla fine del periodo lavorativo.

Allo scopo di evitare allarmismi e di fornire dati obiettivi sull'andamento della situazione si è convenuto, nel corso della riunione, di istituire al ministero degli Esteri e con la collaborazione del ministero del Lavoro e dei sindacati un centro di raccolta di tutte le informazioni per poter comunicare alla stampa, periodicamente, le rilevazioni paese per paese dell'entità della disoccupazione e dei licenziamenti riguardanti i lavoratori italiani.

La parte finale della riunione è stata dedicata alle proposte operative. «Le previsioni — ha detto il sottosegretario Granelli — sono serie e preoccupanti per il 1975, anche se per ora le conseguenze sono limitate, e richiedono una attenta vigilanza e la predisposizione di misure straordinarie per tutelare, in Svizzera e in Germania, il posto di lavoro dei nostri connazionali, la corresponsione delle previdenze in caso di disoccupazione, il reimpiego in altri settori produttivi, la parità di trattamento in Italia per i connazionali costretti al rientro e temporaneamente privi di occupazione».

Riprendendo le proposte fatte all'inizio, Granelli ha annunciato che il ministero degli Esteri e il ministero del Lavoro predisporranno un «piano di emergenza» per il 1975 i cui punti essenziali sono i seguenti: ricerca di tempestivi incontri bilaterali a livello politico adeguato con tutti i paesi europei, ed in particolare con la Germania Federale e la Svizzera, per garantire la parità di trattamento ai nostri connazionali e concordare interventi eccezionali reciproci in materia di assistenza alla disoccupazione e di reimpiego; adozione, in Italia, di misure straordinarie per garantire la piena estensione ai lavoratori emigranti costretti al rientro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

18 - XII - 74

A BRUXELLES I MINISTRI DEL LAVORO DELLA CEE

Come rilanciare l'occupazione

Interventi del ministro Toros e del sottosegretario Granelli

BRUXELLES, 17 dicembre. I ministri del lavoro dei «nove» si sono riuniti oggi a Bruxelles riprendendo, praticamente, l'esame degli stessi gravi problemi che ieri erano stati affrontati durante la conferenza «tripartita» della CEE sull'occupazione. Nel corso di questa conferenza, svoltasi con la partecipazione degli stessi ministri del lavoro, della commissione esecutiva europea e dei rappresentanti delle parti sociali (sindacati e industrie) era stata espressa una profonda preoccupazione per il problema della disoccupazione (nel corrente anno, è aumentata di più di un terzo nella maggior parte dei paesi della Comunità). A tale proposito il commissario responsabile per gli affari sociali Patrick Hillery ha fornito una serie di dati registrati alla fine di novembre: Germania 800 mila disoccupati (140 per cento in più rispetto all'anno scorso); Belgio 125 mila (più 31,5 per cento); Danimarca 67.100 (più

450 per cento); Francia 630 mila (più 39,4 per cento); Italia un milione (più 5,4 per cento); Irlanda 78.500; Olanda 154.200 (più 40,5 per cento); Gran Bretagna 621.690 (più 26 per cento); Irlanda del Nord 31.500.

Il ministro del lavoro italiano Mario Toros ed il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, che hanno rappresentato l'Italia sia al Consiglio odierno sia alla conferenza di ieri, hanno sottolineato nei loro interventi la gravità della situazione occupazionale a livello europeo. Il ministro Toros ha così indicato le direttrici lungo le quali dovrebbe procedere la politica comunitaria per un recupero dell'occupazione: la estensione del sistema industriale europeo in senso settoriale e territoriale (a questo proposito ha ricordato il «passo avanti» compiuto dal recente «vertice» europeo con l'istituzione del fondo di sviluppo regionale); l'adeguamento delle istituzioni e de-

gli strumenti che influenzano e condizionano più direttamente la possibilità di impiego della manodopera; la messa in opera a livello europeo e nell'ambito della solidarietà comunitaria, di misure specifiche e di azioni prioritarie destinate a salvaguardare il reddito dei lavoratori. Il ministro ha infine ricordato che il governo italiano si attende che da parte della commissione venga adeguatamente considerato e fatto oggetto di misure immediate e specifiche l'obiettivo di assicurare piena parità di trattamento ai lavoratori migranti.

Anche il sottosegretario Granelli ha inteso ribadire la posizione italiana in questo settore. «Nel 1975 — egli ha detto — si impongono interventi specifici e finalizzati del mondo sociale, per garantire una effettiva parità di trattamento tra emigranti e lavoratori nazionali in materia di provvidenze per la disoccupazione, di sostegno dei redditi di riqualificazione professionale e di reimpiego». L'onorevole Granelli ha poi rilanciato la proposta italiana ed irlandese per una riunione tra i ministri del lavoro e di ministri economici dei «nove», con lo scopo di «correggere le spinte deflazionistiche delle politiche economiche di alcuni paesi della Comunità». Egli ha ricordato che «l'invito ai paesi forti della Comunità per una politica di rilancio produttivo e di sostegno all'occupazione, da realizzare d'intesa con i paesi più deboli è contenuto nel comunicato finale del recente vertice di Parigi».

Ieri la conferenza «tripartita» aveva deciso la riattivazione del «comitato per l'impiego» («Organismo consultivo comunitario sui problemi di carattere sociale che, costituito nel 1970, ha praticamente cessato la sua attività da due anni, dal momento cioè dell'allargamento a nove della Comunità») e di procedere ad una consultazione a livello europeo più intensa e regolare tra le parti sociali della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

del *18-XII-70*

PIANO DI EMERGENZA ITALIANO — In una riunione alla Farnesina il sottosegretario Granelli ha annunciato ieri che il

ministero degli Esteri ed il ministero del Lavoro stanno preparando un piano di emergenza per il 1975 in favore dei lavoratori italiani che hanno perso il posto di lavoro all'estero. Questo piano prevede consultazioni con i paesi esteri interessati, misure straordinarie assistenziali in Italia e maggiori interventi del fondo sociale europeo. La Farnesina ha annunciato la costituzione di un centro di raccolta di informazione sulla situazione degli emigranti per fornire tempestive informazioni alla stampa. Intanto le stime ufficiali dicono che in Germania i disoccupati italiani sono intorno ai 20 mila, ma non tutti hanno lasciato il paese. In Svizzera i licenziati sono qualche centinaio, ma preoccupano i tentativi di riduzione dei salari e lo stato di incertezza per i «frontalieri» e gli «stagionali» a causa del mancato rinnovo del contratto alla fine del periodo lavorativo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 18-XII

DA TOROS E GRANELLI

Richieste garanzie per i nostri emigranti

BRUXELLES, 17 dicembre

Il ministro del lavoro onorevole Mario Toros e il sottosegretario agli Esteri onorevole Luigi Granelli, responsabile dei problemi dell'emigrazione, hanno presentato quest'oggi alla CEE, le richieste italiane a proposito della politica sociale europea. Nella gravissima situazione odierna l'Italia si attende logicamente dall'Europa un appoggio per una politica di sviluppo economico e di investimenti nel Mezzogiorno.

Ma questa azione non può avere effetti a breve scadenza e deve quindi essere accompagnata da alcune misure sociali immediate e in particolare:

1) piena parità di trattamento per i lavoratori emigrati e per i lavoratori locali degli altri paesi del Mercato Comune; in altre parole la CEE deve garantire che i lavoratori italiani occupati negli altri Paesi non siano vittime di nessuna discriminazione in materia di diritto al posto, indennità di disoccupazione, formazione professionale e reimpiego;

2) messa in opera temporanea di un'azione specifica destinata a salvaguardare il reddito dei lavoratori minacciato di forti riduzioni in seguito a processi di riconversione o ristrutturazione aziendale. In altre parole, il Fondo Sociale Europeo dovrebbe contribuire al finanziamento delle casse integrazione oppure si dovrebbero escogitare altre formule ma di effetto analogo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Roma

del

18-XII

LAVORO

L'Italia chiede alla CEE aiuti per gli emigrati

BRUXELLES, 17. — Alla riunione odierna dei ministri del Lavoro della CEE, il ministro Toros ed il sottosegretario agli Esteri Granelli hanno chiesto piena parità di trattamento per i lavoratori migranti. Mentre il ministro Toros ha auspicato misure specifiche per salvaguardare il reddito dei lavoratori il sottosegretario Granelli ha chiesto interventi del Fondo sociale e ha rilanciato la proposta italiana ed irlandese di una riunione straordinaria dei ministri del Lavoro e dell'Economia dei Nove per « correggere le spinte deflazionistiche delle politiche economiche di alcuni paesi della CEE ».

Il commissario della CEE per gli Affari sociali Hillery, ha fornito i dati a fine novembre della disoccupazione nei paesi comunitari: Germania 800 mila (140% in più rispetto all'anno scorso), Belgio 125 mila (+31,5 per cento); Danimarca 67.100 (+450%); Francia 630 mila (+39,4%); Italia un milione (+5,4%); Irlanda 78.500 (+22,7 per cento); Olanda 154.200 (+40,5%); Gran Bretagna 621.600 (+26%); Irlanda del Nord 31.500 (+17,5%).

Toros, Donat Cattin e Granelli a Bruxelles

Difendere gli emigrati

Bruxelles, 17 dicembre

I MINISTRI del lavoro e i ministri dell'economia della CEE dovrebbero riunirsi quanto prima attorno ad uno stesso tavolo per decidere come sia possibile correggere le spinte deflazionistiche presenti in taluni Paesi e mettere così un freno all'inquietante fenomeno della disoccupazione in Europa. La proposta — non nuova ma sempre più attuale — è stata riformulata oggi da Italia e Irlanda che si richiamano al capitolo del comunicato conclusivo del « vertice » di Parigi in cui si chiede ai Paesi più forti della comunità un « rilancio produttivo » da realizzarsi d'intesa con i Paesi più deboli e a difesa dei posti di lavoro.

Riuniti a Bruxelles i competenti ministri del « Nove » — per l'Italia Toros è affiancato dal sottosegretario Granelli — si sono trovati di fronte alle cifre con le quali la Commissione esecutiva della CEE documenta una triste realtà: i disoccupati aumentano ovunque e a fine novembre erano 800 mila in Germania federale (+ 140 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente), 125 mila in Belgio (+ 31,5 per cento), 67.100 in Danimarca (+ 450 per cento), 630 mila in Francia (+ 39,4 per cento), un milione in

Italia (+ 5,4 per cento), 78.500 in Irlanda (+ 22,7 per cento), 154.200 in Olanda (+ 40,5 per cento) 621.690 in Gran Bretagna (+ 26 per cento) e 31.500 in Irlanda del Nord (+ 17,5 per cento).

Dunque, un fenomeno generalizzato che se non risparmia i Paesi le cui economie sono tradizionalmente più stabili — è il caso della Germania federale — minaccia in forma molto accentuata gli Stati strutturalmente meno favoriti: l'Irlanda e l'Italia, in particolare. Per l'Italia poi vi è il pericolo di un massiccio rientro di lavoratori emigrati, la cui collocazione in

patria creerebbe problemi pressoché insolubili.

E' il motivo per il quale il ministro Toros ha chiesto che si dedichi particolare attenzione alle categorie più esposte — appunto i lavoratori emigranti — e si predispongano a loro favore « azioni precise e coordinate ». Sull'argomento ha insistito anche il sottosegretario Granelli, auspicando da parte del Fondo sociale interventi specifici e finalizzati tali da garantire una effettiva parità di trattamento tra emigrati e lavoratori nazionali in materia di provvidenze per la disoccupazione, di sostegno dei redditi, di riqualificazione professionale e di reimpiego.

Nella strategia della lotta alla disoccupazione rientra naturalmente un accentuato sforzo per il superamento di una delle sue cause essenziali: la crisi provocata dalla penuria e dai costi dei prodotti petroliferi. In sedita parallela a quella dei responsabili dei dicasteri del lavoro, i ministri del « Nove » competenti per le questioni energetiche (l'Italia era rappresentata da Donat Cattin) hanno ripreso in esame questo delicato capitolo cercando di delineare gli « obiettivi » per il 1975. In tema di compressione dei consumi di petrolio, si cercherà di realizzare una riduzione del 15 per cento dell'incremento previsto. Allo stesso tempo dovranno divenire operanti 22 nuovi progetti — dei quali 7 italiani — e che prevedono investimenti complessivi per 126 milioni di unità di conto-CEE.

L'Italia spenderà l'equivalente di 33 milioni e 800 mila unità di conto, di cui 11 milioni e mezzo verranno fornite dai sistemi di contributo comunitario. Fra i progetti previsti la costruzione di un metanodotto tra la Sicilia e la Tunisia e di un secondo metanodotto che collegherà le due sponde dello stretto di Messina.

Gianfranco ROSSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 19-XII-74

LE CONSEIL "SOCIAL" A APPROUVÉ, EN PRINCIPE, LES QUATRE PROJETS DE POLITIQUE SOCIALE QUI LUI ÉTAIENT SOUMIS - COMPROMIS SUR LES DISPOSITIONS RELATIVES AUX "LICENCIEMENTS COLLECTIFS"

BRUXELLES (EU), mercredi 18 décembre 1974 - La session "sociale" du Conseil s'est terminée hier soir vers 22 heures par un accord d'ensemble sur tous les quatre projets qui lui étaient soumis (voir EUROPE d'hier). Il reste à procéder à la mise au point des textes, et - pour ce qui concerne les nouveaux organes créés - à désigner leur siège et dans un cas à définir aussi les statuts.

Ces résultats sont significatifs, car ils prouvent la volonté des "Neuf" de mettre en oeuvre effectivement le programme d'action sociale adopté au début de l'année. Bien d'autres mesures devront suivre dans les prochains mois. Les projets adoptés hier visent à protéger l'emploi (normes restrictives sur les licenciements collectifs) et à améliorer la formation professionnelle et les conditions de travail; en outre, l'égalité des salaires pour les travailleurs féminins devrait être mieux assurée et protégée.

Après adoption formelle des directives sur les licenciements collectifs et l'égalité des salaires, les Etats membres devront transformer les normes communes dans leurs législations nationales; l'application obligatoire de normes en question n'interviendra, donc, que vers la fin de 1975. Mais la plupart des Etats membres disposent déjà de dispositions en ces matières, et certains se sont déjà inspirés des projets communautaires dans les réglementations nationales mises en vigueur ou élaborées.

Voici un résumé des quatre directives ou décisions adoptées.

1. dispositions communes régissant les "licenciements collectifs".

Le Conseil a marqué son accord sur le contenu de la directive concernant le rapprochement des législations des Etats membres relatives aux licenciements collectifs.

La directive comporte une définition de licenciements collectifs, à savoir: licenciements effectués par un employeur pour un ou plusieurs motifs non inhérents à la personne des travailleurs lorsque le nombre de licenciements effectués est - selon le choix des Etats membres - :

- soit pour une période de 30 jours:
 - au moins 10 dans les établissements habituellement employant entre 20 et 100 travailleurs
 - au moins 10% des travailleurs dans les établissements employant habituellement entre 100 et 300
 - au moins 30 dans les établissements employant habituellement au moins 300 travailleurs
- soit pour une période de 90 jours au moins 20 dans les établissements quel que soit le nombre des travailleurs habituellement employés.

La directive comporte par ailleurs les éléments essentiels suivants:

- l'obligation pour l'employeur de procéder à des consultations avec les représentants des travailleurs lorsqu'il envisage d'effectuer des licenciements collectifs
- l'obligation pour l'employeur de notifier tout projet de licenciement collectif à l'autorité publique, étant entendu que pendant un délai déterminé (30 jours prolongeables dans certaines conditions) les licenciements ne peuvent pas être effectués
- l'utilisation de ce délai à éviter ou à réduire ces licenciements ainsi que d'en atténuer les conséquences.
- le droit de veto de l'autorité publique n'a pas été approuvé.

Les dispositions de cette directive ne portent pas atteinte à la faculté des Etats membres d'appliquer ou d'introduire des dispositions législatives, réglementaires ou administratives qui sont plus favorables aux travailleurs.

Le Conseil a marqué son accord de principe sur la directive concernant le rapprochement des législations des Etats membres relatives à l'application du principe de l'égalité des rémunérations entre les travailleurs masculins et les travailleurs féminins figurant à l'article 119 du Traité CEE.

Cette directive vise à assurer le respect du principe de l'égalité de rémunération. Ce principe implique, pour un même travail ou pour un travail auquel est attribué une valeur égale, l'élimination de toute discrimination fondée sur le sexe dans l'ensemble des éléments et conditions de rémunération.

La directive vise également à éliminer les discriminations qui peuvent encore exister dans certaines dispositions légales et à rendre sans effet toute disposition conventionnelle ou contractuelle contraire à ce principe. Les Etats membres introduisent dans leur ordre juridique interne les mesures nécessaires pour permettre à tout travailleur qui s'estime lésé par la non-application du principe de l'égalité des rémunérations de faire valoir ses droits par voie juridictionnelle après éventuellement le recours à d'autres instances compétentes.

La protection des travailleurs au niveau des entreprises est aussi assurée en cas de licenciement abusif qui pourrait intervenir à la suite d'une demande d'application de ce principe.

A la fin de ses délibérations, le Conseil a chargé le Comité des Représentants Permanents de mettre au point les textes afin qu'il puisse statuer définitivement à ce sujet dans les meilleurs délais.

III. Centre européen pour le développement de la formation professionnelle.

Le Conseil a marqué son accord sur le contenu matériel du règlement portant création d'un Centre européen pour le développement de la formation professionnelle.

D'après la résolution du Conseil du 21 janvier 1974, la création du Centre européen pour la formation professionnelle s'insère parmi les actions prioritaires du programme d'action sociale. Un tel centre, organisme à vocation scientifique et technique, doté d'un personnel peu nombreux, mais spécialisé, sera à même au niveau communautaire de favoriser l'échange d'informations et d'expériences, de diffuser de la documentation et de lancer des recherches et des actions expérimentales pour faciliter la réalisation des objectifs fixés par le Traité ou le Conseil en matière de formation professionnelle.

Pour assurer l'indépendance du Centre, le Conseil a marqué son accord pour le doter d'une personnalité juridique qui lui permet de disposer d'une autonomie significative. Le Conseil d'administration sera composé de trente membres, 9 représentant les gouvernements des Etats membres, 9 les organisations des travailleurs, 9 les organisations des employeurs, et 3 la Commission.

Le Directeur du Centre sera nommé par la Commission sur la base d'une liste de candidats proposés par le Conseil d'administration. Certaines dispositions en matière budgétaire et de contrôle financier ont été également arrêtées par le Conseil. Le siège du Centre sera fixé ultérieurement.

IV. Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail.

Le Conseil a marqué son accord sur la création d'une Fondation Européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail.

Les tâches de la Fondation seront de développer et d'approfondir, au vu de l'expérience pratique, les réflexions sur l'amélioration du milieu de vie et des conditions de travail à moyen et à long terme, et de déceler les facteurs de changement. Dans l'exécution de ses tâches, elle aura à tenir compte des politiques communautaires dans ces domaines; elle éclairera les institutions de la Communauté sur les objectifs et les orientations envisageables en leur transmettant notamment les connaissances scientifiques et les données techniques.

Elle s'occupera plus particulièrement des questions suivantes, en s'employant à dégager les priorités:

- la condition de l'homme au travail,
- l'organisation du travail et notamment de la conception des postes de travail,
- les problèmes spécifiques à certaines catégories de travailleurs,
- les aspects à long terme de l'amélioration de l'environnement,
- la répartition dans l'espace des activités humaines et de leur distribution dans le temps.

Les structures de la Fondation seront largement analogues à celles du Centre européen pour le développement de la formation professionnelle.

Le Comité des Représentants Permanents a été chargé de mettre au point le texte du règlement à la lumière de cette orientation.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Le Comité Permanent de l'emploi se réunira le 3 février

Le Conseil s'est ensuite occupé des résultats de la Conférence tripartite sur l'emploi (voir EUROPE d'hier, page 10) et sur les suites à lui donner. Conformément aux vœux exprimés de commun accord par les partenaires sociaux, le Conseil a décidé de relancer immédiatement l'activité du Comité permanent de l'emploi (organe qui depuis l'élargissement de la Communauté n'avait plus eu aucune activité). La nouvelle présidence du Conseil (Irlande) propose la date du 3 février pour la réunion de cet organisme.

Le Conseil a également décidé que les 30 sièges titulaires et les 9 sièges suppléants du Comité soient ainsi répartis :

1. employeurs. 11 membres titulaires et 5 suppléants pour le Comité de liaison des employeurs, réunissant les industries (UNICE), le commerce (COCCEE), l'artisanat (UACEE) et les assurances (CEA) ; 4 membres titulaires et 2 suppléants pour l'agriculture (COPA) ; 3 membres titulaires et 2 suppléants pour les entreprises publiques (CEEP).

2. travailleurs. 17 membres titulaires et 7 suppléants pour la Confédération européenne des syndicats (CES) ; 1 membre titulaire et 2 suppléants pour les syndicats français autonomes CGT, CFTC et CGC (cadres).

La demande des syndicats (appuyée par certains Etats membres), de convoquer une réunion conjointe des Ministres du travail et des Ministres responsables de l'économie avec les partenaires sociaux, a été prise en considération. La possibilité d'organiser une telle réunion fera l'objet de consultations ultérieures.

Le Conseil a ensuite pris acte du rapport d'activité du nouveau Fonds Social Européen, relatif à l'année 1973. Certains ministres ont saisi l'occasion pour présenter certaines observations sur l'activité future du Fonds, à la lumière notamment des résultats du Sommet de Paris. En particulier, l'Irlande estime que les interventions du Fonds devraient être concentrées dans certaines régions, et l'Italie estime que, à titre transitoire, le Fonds Social devrait contribuer à sauvegarder le revenu des travailleurs pendant les processus de reconversion ou restructuration des entreprises.

M. Hillery, vice-président de la Commission Européenne, a annoncé que la Commission présentera déjà le mois prochain (d'abord au Comité consultatif du Fonds Social) des propositions en vue de donner au Fonds la possibilité d'entreprendre de nouvelles actions au titre de l'art. 4 des statuts. Il n'a pas encore précisé les secteurs qui pourraient bénéficier, de l'avis de la Commission, de ces actions nouvelles.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 19-XII-74

Le régime d'aide aux chômeurs va être assoupli

Plusieurs accords viennent d'être réalisés entre les syndicats et les employeurs dans le cadre des caisses complémentaires de chômage sur les modalités d'application de leur accord du 14 octobre 1974 concernant l'indemnité d'attente qui porte à 90 % du salaire brut l'indemnisation des travailleurs licenciés pour raisons économiques.

Les représentants du patronat semblent s'orienter vers une interprétation non restrictive de l'accord dans le versement des prestations, estime, pour sa part, M. Faesch (F.O.).

Voici l'essentiel des mesures adoptées :

● LE CONTROLE DES DOSSIERS AU BOUT DE TROIS MOIS DE VERSEMENT. — Il est confié, on le sait, à une commission paritaire, qui suspendra le paiement si elle estime que le chômeur a refusé, sans motif valable, les reclassements qui lui étaient offerts. Dans la pratique, cette commission pourra déléguer ses pouvoirs aux directeurs des ASSEDIC (caisses de chômage complémentaire) pour les dossiers courants. Elle ne se saisira que des dossiers posant des problèmes particuliers.

● PROCEDURE D'APPEL. — Lorsque la commission aura prononcé la suspension du versement de l'indemnité d'attente, le chômeur pourra contester cette décision en demandant que la commission réexamine son dossier trois mois plus tard. Il fournira les justifications réfutant le bien-fondé de la décision et, le cas échéant, la commission

pourra le rétablir rétroactivement dans ses droits.

● LES TRAVAILLEURS LICENCIES AVANT LE 2 DECEMBRE 1974 (date d'entrée en vigueur de l'accord du 14 octobre) bénéficieront de l'indemnité d'attente à condition qu'ils en fassent la demande et justifient du caractère économique du motif de leur licenciement.

● SIMPLIFICATION DES CONDITIONS D'OUVERTURE DES DROITS. — Les salariés, compris dans une mesure de licenciement autorisée par l'inspection du travail, seront dispensés de fournir une attestation sur le motif économique de leur renvoi. Leur employeur leur remettra une attestation mentionnant la date de l'autorisation de licenciement présentée à l'inspection du travail et la suite donnée à cette demande.

● LA PRE-RETRAITE DES CHOMEURS AGES. — Les chômeurs âgés de soixante ans étaient, jusqu'à présent, placés en pré-retraite après un délai d'attente de trois ou de six mois. Ils pourront désormais bénéficier de ce régime sans période d'attente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Paris* del *19-XI-*

LES « NEUF » ADOPTENT DES RÈGLES COMMUNES
pour améliorer la protection des salariés
contre les licenciements collectifs

De notre correspondant

Bruxelles. — Les employeurs ayant l'intention de licencier une partie de leur personnel devront notifier leur projet aux autorités tiel de la directive que les ministres des affaires sociales des Neuf gation de consulter les représentants des travailleurs. Tel est l'essen- tuel de la directive que les ministres ds affaires sociales des Neuf ont adoptée au cours de leur réunion du 17 décembre à Bruxelles.

Les discussions ont achoppé longtemps sur la définition d'un licenciement collectif avant d'aboutir au compromis suivant : « Licenciement effectué par un employeur pour un ou plusieurs motifs non inhérents à la per- sonne des travailleurs, lorsque le nombre des licenciements effec-

ment, elles utiliseront le délai de trente jours imparti pour « éviter, réduire ou atténuer les consé- quences » de cette mesure.

Il reste maintenant aux Neuf à prendre les dispositions législa- tives nécessaires à l'application de cette directive. Pour plusieurs pays européens dont la France,

L'augmentation du chômage en Europe

PAYS	MOIS de référence	NOMBRE DE CEOMEURS *		AUGMEN- TATION en un an
		1973	1974	
Allemagne	Novembre	331 839 (1,5 %)	799 337 (3,5 %)	+140,9 %
Belgique	Novembre	95 322 (3,8 %)	125 354 (4,9 %)	+ 31,5 %
Danemark	Octobre	12 100 (1,5 %)	67 100 (7,9 %)	+450 %
France	Octobre	451 900 (2,7 %)	630 000 (3,8 %)	+ 39,4 %
Italie	Septembre	951 300 (4,9 %)	1 003 100 (5,2 %)	+ 5,4 %
Irlande	Novembre	63 976 (5,7 %)	78 478 (7 %)	+ 22,7 %
Pays-Bas	Novembre	109 721 (2,9 %)	154 208 (3,9 %)	+ 40,5 %
Grande-Bretagne ...	Novembre	493 561 (2,2 %)	621 690 (2,7 %)	+ 26 %
Irlande du Nord ...	Novembre	26 862 (5,3 %)	31 566 (6,2 %)	+ 17,5 %

(*) Les pourcentages sont calculés par rapport à la population active.

tués est, selon le choix des Etats membres :

» Soit pour une période de trente jours : d'au moins dix personnes dans les établissements employant habituellement entre vingt et cent travailleurs ; d'au moins 10 % des travailleurs dans les établissements employant habituellement entre cent et trois cents travailleurs ; d'au moins trente dans les établissements employant habituellement au moins trois cents travailleurs ;

» Soit pour une période de quatre-vingt-dix jours : d'au moins vingt personnes dans les établissements, quel que soit le nombre des travailleurs habituel- lement employés. »

Lorsque les autorités publiques seront averties d'un tel licencie-

cela ne devrait poser aucun pro- blème puisque les dispositions en vigueur ou qui vont l'être inces- samment vont sensiblement plus loin que le texte communautaire.

Les Neuf, dont les travaux étaient présidés par M. Durafour, ont aussi adopté le principe d'une directive destinée à faire respec- ter l'article 119 du traité de Rome relatif à l'égalité des rémunéra- tions entre les travailleurs mas- culins et féminins, et d'autre part approuvé les modalités de la création d'un centre européen pour le développement de la for- mation professionnelle et d'une fondation européenne pour l'amé- lioration des conditions de vie et de travail.

JOSÉ-ALAIN FRALON.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia A. G. I.

di

Rome

del

19-XII-74

INPOL

10 MILIONI DI EMIGRATI E 1 MILIONE DI CLANDESTINI IN EUROPA (AGI) - ROMA 19 DIC. - 10 MILIONI CIRCA - COME INFORMA UN COMUNICATO DELLE ACLI - SONO ATTUALMENTE I LAVORATORI MIGRANTI NEI PAESI EUROPEI E OLTRE UN MILIONE GLI EMIGRATI CLANDESTINI. I LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI NEI PAESI EUROPEI SONO 2 MILIONI E MEZZO, IL 70 PER CENTO DEI QUALI NELL'AREA DELLA CEE: 274 MILA IN BELGIO, 600 MILA IN FRANCIA, 642 MILA IN GERMANIA, 214 MILA IN GRAN BRETAGNA, 40 MILA IN LUSSEMBURGO, 30 MILA IN OLANDA, 600 MILA - OLTRE A 100 MILA STAGIONALI E FRONTALIERI - IN SVIZZERA. ALTRI 2 MILIONI E 700 MILA ITALIANI SI TROVANO NEGLI ALTRI CONTINENTI, CON UNA CONCENTRAZIONE MAGGIORE NELLE AMERICHE. L'ATTUALE CRISI OCCUPAZIONALE INVESTE QUINDI ANCHE I NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI. IN GERMANIA, ALLA FINE DI NOVEMBRE, I DISOCCUPATI AMMONTAVANO A 800 MILA UNITA', CON UN AUMENTO DEL 140 PER CENTO RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DEL 1973, E DI ESSI CIRCA 25.000 ERANO ITALIANI. IN SVIZZERA SONO STATI LICENZIATI NELLE ULTIME SETTIMANE 42 MILA LAVORATORI STRANIERI STAGIONALI, BUONA PARTE DEI QUALI ITALIANI.

APPUNTO PER FARE IL PUNTO SULLA SITUAZIONE ED ESAMINARE A FONDO I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE, CIRCA 500 MILITANTI DELLE ACLI (LA META' DEI QUALI PROVENIENTI DALLA FRANCIA, SVIZZERA, BELGIO, GERMANIA, OLANDA, LUSSEMBURGO, INGHILTERRA), STUDIOSI E RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI E POLITICHE INTERVERRANNO ALLA ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE CHE LE ACLI HANNO ORGANIZZATO A VERONA NEI GIORNI 20-21-22 DICEMBRE. L'INCONTRO COSTITUISCE IN PARTICOLARE UN AUTONOMO CONTRIBUTO DELLE ACLI - ASSIEME AL PATRONATO ACLI, ALL'ENARS E ALL'ENAIP - IN VISTA DELLA CONFEERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE FISSATA PER LA SECONDA DECADE DEL FEBBRAIO 1975.

H 1540/RED/DS/N/G

NNNN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'EUROPEO

di

Milano

del

19-XII-

I Mau-Mau delle ambasciate

C'è una «Farnesina parallela» e assai potente:
ecco come agisce
e quali sono i suoi propositi

GUIDO GEROSA

ROMA, dicembre

GLI AMBASCIATORI italiani sono di molti tipi. Ce n'è di risoluti e dignitosi. L'ambasciatore in Israele Montezemolo (fratello di uno dei trucidati delle Fosse Ardeatine) una volta fu convocato da un'infuriata Golda Meir. Le nazioni europee avevano appena adottato una linea d'azione che risultava catastrofica per Israele. Disse il primo ministro, mandando fulmini: « Adesso mi deve lasciar dire tutto il male che penso dell'Europa e dell'Italia in questo momento ». Replicò l'ambasciatore senza scomporsi: « Certo, a patto che poi lei mi lasci dire tutto il male che penso di Israele in questo momento ». L'ira di Golda rimase sospesa a mezz'aria: la donna fissò un attimo attonita il diplomatico, poi scoppiò in una risata. La prontezza di spirito dell'ambasciatore aveva risolto una difficile situazione.

Non sempre gli ambasciatori sono così. In anni non lontani si recò a svolgere un'inchiesta in Sud Africa un prestigioso inviato del *Corriere della Sera*: l'attuale direttore del quotidiano Piero Ottone. L'ambasciatore italiano lo aiutò a combinare incontri con politici, ministri, funzionari, uomini d'affari. Quando uscì il servizio, conteneva un'analisi molto critica dell'apartheid e della società sudafricana in generale. In Sud Africa essa destò molto scandalo. L'ambasciatore non si

dava pace: « Quell'Ottone! E pensare che era stato accolto con cordialità da tutti e che lo avevano invitato persino a pranzo! Non avrebbe dovuto fare uno scherzo del genere ».

C'è stato un nostro diplomatico, non col rango d'ambasciatore, che svolgeva il suo compito in un paese piagato dalla fame. Il suo maggior divertimento era di organizzare feste nella sua residenza. Una volta gli venne la fantasia di combinarne una cui gli ospiti dovessero intervenire vestiti da pirati. Gli abitanti miserabili e affamati della città contemplarono con occhi increduli lo spettacolo del passaggio per le strade di un corteo di intabarrati, con vistose bende nere sugli occhi, con dei teschi ricamati sui fazzoletti, con le imitazioni di massicci spadoni. Era una parata che assai mal si confaceva alla disperata indigenza del paese: ma il diplomatico si preoccupava soltanto di offrire ai suoi ospiti delle serate memorabili.

Questi episodi illustrano le due anime della nostra diplomazia. Le ambasciate italiane possono essere di volta in volta dei centri intellettuali e politici di prim'ordine, come quelle di Ortona a Washington e di Manzini a Londra o di Amedeo Guillet nei paesi ara-



2

bi; oppure delle malinconiche palestre di nostalgici. Un dualismo che si riflette persino nella « centrale » della nostra politica estera. Soprattutto nelle ultime settimane si è avuta la sensazione sempre più allarmante della esistenza di una « Farnesina parallela », un gruppo di potere che persegue propri scopi ed elabora una propria politica, « devianti » rispetto all'indirizzo di governo. I sintomi sono gravi. Nella rivista *Politica e strategia* diretta dall'avvocato Filippo De Jorio, il consigliere dc della regione Lazio noto per il suo clamoroso pronunciamento contro l'ex-amico Andreotti (scrisse sul *Borghese* un articolo: « Il Giuda è tra noi ») e per l'avviso di reato che lo ha colpito a causa delle sue tendenze golpiste, è apparso un saggio di Achille Albonetti. Una lancia spezzata in favore dell'armamento nucleare italiano. Albonetti sostiene delle tesi che, secondo le nostre informazioni, godono di largo seguito fra i diplomatici della Farnesina parallela. L'Italia, dice l'autore, deve respingere il trattato di non proliferazione nucleare; deve battersi per realizzare una propria libertà d'azione in campo nucleare, preludio a una miniforce de frappe.

Queste tesi sarebbero soltanto l'indice di un gollismo in ritardo e di una stravaganza teorica personale se lo scrittore fosse uno qualsiasi. Ma Albonetti è tutto meno che uno qualsiasi. È il direttore centrale per le relazioni estere del Consiglio nazionale delle ricerche; è il rappresentante dell'Italia presso l'agenzia nucleare dell'ONU e presso l'EURODIF, la società costituita da Francia, Italia, Belgio e Spagna per produrre uranio arricchito. Ciò significa che Albonetti è uno dei personaggi che concorrono a creare la politica nucleare italiana. E il fatto ch'egli insegua il miraggio dell'atomica italiana è sufficientemente inquietante. E lo diventa ancora di più se si pensa alle considerazioni che De Jorio ha premesso al suo saggio: « Una forza nucleare tattica basata solo su alcune decine di testate nucleari a fissione, con una gamma di potenza che va da un kilotone a 20 kilotoni, che impieghi come vettori gli aerei attualmente disponibili, o missili mobili a breve-media gittata (e anche l'artiglieria semovente), verrebbe a costare appena 1/5 di una capacità strategica come quella francese o inglese... Una spesa minima di 450 miliardi di lire e una massima di 850 miliardi in 5-8 anni sarebbe più che sufficiente per acquisire su scala nazionale una tale capacità ».

L'armamento atomico italiano costerebbe in realtà molti più miliardi di quanti prometta De Jorio. Albonetti è onesto nell'ammettere questo, ma i risultati comunque non cambiano e sarebbero ugualmente deso-

lanti: il valore militare della miniarma sarebbe minimo, ma servirebbe a catapultarci in prima linea nel caso di un conflitto nucleare. L'aspetto più sinistro della vicenda è però questo: una bomba atomica italiana, nel caso cadesse sotto il controllo di una centrale di militari sediziosi, rappresenterebbe un terribile strumento di ricatto e di pressione a usi interni. Il solo vedere che lo spauracchio dell'armamento nucleare viene agitato dall'ala più retriva della nostra diplomazia è fonte di preoccupazione.

Ma la causa più profonda d'inquietudine è un'altra.

Le stesse cose che dicono oggi Albonetti e De Jorio in materia di armi nucleari italiane le ha scritte sei mesi fa su un grande giornale nazionale Roberto Guidi. Questo signore non esiste. In realtà Roberto Guidi, autore di un articolo inquietante sulla force de frappe italiana, è l'ambasciatore Roberto Gaia, altissimo funzionario della Farnesina,

Ministero degli Affari Esteri

praticamente il numero uno della diplomazia italiana. Gaia è il segretario generale del ministero degli Esteri. E il segretario generale è il funzionario che garantisce la continuità della politica estera nazionale, a prescindere dall'avvicinarsi dei ministri o dal mutare delle formule di governo. Il segretario è il « simbolo » della diplomazia. Infatti quando i governi democratici cedettero al fascismo nel 1922, Mussolini premette affinché il segretario Contarini rimanesse, a simboleggiare quella continuità. E Contarini divenne il suo maestro di politica estera: salvo ad approfittare di una sua assenza per scatenare l'incidente di Corfù.

La Farnesina parallela ha svolto, negli ultimi tempi, un ruolo preoccupante: sono stati i suoi uomini a provocare le dimissioni dell'ammiraglio Avogadro, direttore del CAMEN (Centro applicazioni militari energia nucleare). Avogadro era un tenace oppositore delle avventure nucleari e rivendicava per il CAMEN un ruolo puramente difensivo-pacifico. Sono stati gli stessi uomini a mandare Albonetti a rappresentare l'Italia nell'agenzia atomica.

Nel momento in cui una mobilità ideologica sarebbe indubbiamente pagante, la nostra diplomazia parallela ha abbracciato le posizioni dell'atlantismo di ferro. Non importa che Kissinger riveli ogni giorno di più la tendenza a escludere gli alleati da ogni scelta e a valersi della CIA come braccio secolare della sua politica: la Farnesina parallela opta per l'accettazione totale delle sue tesi, per l'ubbidienza « perinde ac cadaver ».

Moro aveva rivelato, durante la sua permanenza al dicastero, un interesse vigile e delle lungimiranti aperture verso il Terzo Mondo. La destra della nostra diplomazia ha cercato di lasciar cadere tutti questi accenti. Le sue interpretazioni sono sempre state nel senso dell'appoggio alla forza e del neocolonialismo. Persino l'accenno al ruolo dell'Italia nel Medio Oriente contenuto nel comunicato finale della visita di Leone e Moro a Washington ha trovato strani echi al nostro ministero degli Esteri: « Spetta all'Italia come paese mediterraneo che ha dato un contributo significativo alla civiltà mondiale di svolgere un ruolo importante nella ricerca comune [con gli Stati Uniti] di una pace durevole in questa zona ». Ma sono davvero per la pace gli ambienti « atomici » della nostra Farnesina? Al congresso dc del 1959, Antonio Segni venne accusato dall'allora giovanissimo Celso De Stefanis di essere stato sul punto di lanciare l'Italia a fianco degli anglo-franco-israeliani nell'avventura di Suez del 1956. Oggi forse c'è ancora qualcuno, tra i duri del nostro ministero degli Esteri, che vagheggia le soluzioni di forza nel Medio Oriente. Ford nel famoso discorso di Detroit ha pronunciato serie minacce contro i paesi produttori del petrolio. Sulla stampa internazionale si è parlato a lungo di piani per un intervento nel Kuwait e in Arabia Saudita. L'Italia è al centro dell'avventura mediterranea: non è affatto strano che gli ultrà della nostra politica estera le attribuiscono un ruolo attivo in queste vicende. Attivo in senso provocatorio. Ma per poter correre le avventure sullo scacchiere internazionale bisognerebbe poter disporre di un paese diverso. Non a caso furono ambienti della Farnesina parallela che spinsero il generale Miceli a compiere un sondaggio sul realismo delle forze armate.

Per l'attività di questo gruppo di potere,

E C

S

del



Ritagli

vi sono oggi grossi interrogativi sul futuro della nostra diplomazia. Che seguito può avere, in Italia e nel mondo delle ambasciate, la Farnesina parallela? Assai difficile a dirsi. Ci sono indubbiamente nel nostro ministero degli Esteri dei funzionari rigorosi, che il *Corriere della Sera* battezzava nel 1972 « i fedain della Farnesina ». Sono i giovani di « Farnesina democratica », che hanno condotto una dura battaglia contro quelle che ritenevano le piaghe della nostra diplomazia tradizionale: l'ignoranza, l'improvvisazione, l'impreparazione, l'intrigo. Questi giovani avevano e hanno ben presenti i tre momenti attraverso i quali è passato lo sviluppo della nostra classe diplomatica.

Il primo momento fu quello della vecchia massoneria. L'ambasciata come appartenenza a un clan di aristocratici vecchio stile. L'ambasciatore non era che un ascoltatore-ripetitore. Arrivavano da Roma le direttive e lui le ripeteva meccanicamente. Non aveva coscienza politica. Era soltanto il proconsole di un impero che si riproduceva secondo regole cristallizzate. E alla Farnesina c'era la consorteria massonica che distribuiva gli incarichi e i premi secondo criteri di nobiltà, anzi di casta.

Che cosa fa l'orchestra nera?

Poi venne nel 1958, come secondo tempo, la famosa « rivolta dei Mau Mau ». La diplomazia italiana si politicizza. Avviene l'epurazione dei vecchi bonzi. Fu un momento interessantissimo. Fanfani aveva assunto la presidenza del Consiglio e insieme il ministero degli Esteri. I giovani diplomatici scalpitanti pensarono di chiedere alla sua efficienza la trasformazione del corpo incancrenito della nostra rappresentanza estera. Curiosamente, i maggiori protagonisti del terremoto avevano tutti i nomi che cominciavano per « emme »: Manzini, Messeri, Manfredi, Marchiori, Malfatti. E furono così i Mau Mau, anche perché ripetevano l'impepo selvaggio della setta del Kenia.

I santoni della diplomazia intesa come consorteria furono rovesciati nello spazio di un mattino. L'ambasciatore Rossi Longhi dovette lasciare Parigi in quindici giorni: occupava quella sedia da soli otto mesi. Il suo brusco allontanamento fu il simbolo di una rivoluzione che squassava la nostra classe dirigente della politica estera. Di Stefano da Mosca finì a Mogadiscio; Del Balzo dovette abbandonare Madrid. Lo scossone fu grande. Con poche mosse, si era imposta la nuova classe diplomatica. Erano filoarabi, uomini da Terzo Mondo, entusiasti della po-

litica petrolifera di Mattei e delle prospettive internazionali che essa apriva. Fu detto con qualche ragione in quegli anni che il vero ministro degli Esteri italiano era il presidente dell'ENI. E i giovani diplomatici suoi seguaci furono battezzati anche « le scimmie urlanti di Nasser ».

Poi, nel 1968, passa sull'Europa la ventata calda della contestazione. E al nostro ministero degli Esteri nasce e si sviluppa il movimento di Farnesina democratica, il terzo corpo. Ma, come tutte le realtà germinate dalla contestazione, anche questa provoca una spinta equivalente a destra. I vecchi diplomatici fanno quadrato: si alleano gli esponenti dell'antica casta ambasciatoriale, i personaggi che fanno gli interessi dei grossi gruppi industriali e che all'estero sono gli ambasciatori, più che dell'Italia, delle grandi aziende, gli amanti dell'avventura, gli atlantici di ferro, i neocolonialisti. È una fraternità di ferro e finisce per disegnare i contorni di quella che oggi si presenta come la Farnesina parallela.

Così nel 1974 si ripropone alla rovescia, con il segno cambiato, il fenomeno del 1958. Allora la rivolta dei Mau Mau trasformò il volto della nostra diplomazia e le diede caratteri progressisti, tecnocratici, democratici. Fece la politica del petrolio e del Terzo Mondo con quindici anni di anticipo. Oggi, invece, la rivolta delle vecchie feluche porta in primo piano i discorsi dell'atomica italiana, della politica di potenza e di avventura, del kissingerismo senza sfumature, dell'America Stato-guida, del pugno di ferro con i paesi del petrolio e dell'ammirazione per le imprese della CIA. Non a caso Borghese si aspettava che la Sesta flotta USA incrociasse al largo delle nostre coste mentre egli consumava il suo golpe.

I libri sacri della Farnesina parallela sono gli scritti dei Gaia, degli Albonetti, dei De Jorio. Di De Gaulle questa politica estera parallela rimpiange non la liquidazione dell'Algeria ma il vano orgoglio della force de frappe. Di Kissinger ama non gli sforzi per aprire un nuovo dialogo con la Russia e la Cina, ma la politica di « destabilizzazione » del Cile. Dice amaramente un giovane diplomatico: « Nel momento in cui le scottanti realtà internazionali impongono all'Italia di trovare una sua strada, alla Farnesina sta accordando i suoi strumenti un'orchestra nera che rischia di prepararci dei brutti scherzi. Per anni ci siamo lamentati perché l'Italia non aveva una sua politica estera. Di fronte al pericolo che ne adotti ora una nefasta, dovremmo quasi augurarci che continui a non averla ».

Guido Gerosa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

19-X

SVIZZERA

IL VICE-CONSOLE ERA TROPPO BUONO

Sospensione e richiamo a Roma per il vice console italiano a Baden, accusato di troppa democrazia nei confronti dei connazionali emigrati in Svizzera. Per protesta contro la burocrazia, aveva organizzato uno sciopero dei 14 dipendenti del consolato.

Il vice-console di Baden Adolfo Treggiari, credeva che fosse dovere di un diplomatico aiutare in ogni modo i propri connazionali all'estero: ad esempio snellendo i rituali burocratici, sveltendo le pratiche, promuovendo nella comunità italiana del luogo una sorta di autogestione svincolata dal solito patetico e stantio cerimoniale. Insomma, basta con i connazionali autorevoli e i padrini, con le solite gare di bocce dal premiolino finale in tricolore: avanti invece con la responsabilizzazione singola e collettiva, con l'autogestione della comunità.

Adolfo Treggiari, un leccese di 32 anni, padre di due bambini, credeva in buona fede, che quei 60 mila italiani del Cantone di Argovia andassero aiutati così. Sbagliava. Al ministero degli Esteri gliel'hanno fatto capire chiaramente, con una sorta di processo, al termine del quale gli è stata comminata una sospensione dal servizio per quattro mesi, poi ridotta a due dall'ex ministro Aldo Moro. E, con richiamo immediato a Roma.

E' la prima volta che un diplomatico subisce una punizione così pesante con una motivazione così stupida: denigrazione dell'amministrazione. Il vice console (ora ex viceconsole) di Baden aveva promosso la costituzione di una trentina di comitati di genitori, ben sapendo che uno dei maggiori problemi dei nostri emigrati è quello della scuola per i loro bimbi; erano sorti degli speciali doposcuola in lingua tedesca, proprio per far sì che i piccoli italiani non finissero, come accade sovente, nelle scuole per subnormali. Aveva anche chiesto un contributo finanziario al ministero, secondo la legge del 3 marzo 1971. Gli hanno risposto picche. « Preferiscono dare i soldi a scuole religiose », ha commentato amaramente Adolfo Treggiari.

Ma il vice-console non si è fermato qui: chi aveva bisogno di espletare una pratica doveva essere soddisfatto nel minor tempo possibile, voleva che gli

italiani di Baden trovassero al loro consolato degli amici premurosi e comprensivi. E quando ha visto che nulla po-

teva smuovere l'elefante burocratico, ha promosso uno sciopero, nel maggio scorso, cui hanno aderito compattamente

i 14 impiegati del consolato.

L'elefante ha buona memoria: e si è vendicato con una pesante punizione verso l'impertinente diplomatico. Gli italiani di Baden sono rimasti indignati: poiché secondo loro una autentica « denigrazione dell'amministrazione » è avvenuta ora, colpendo un diplomatico che nei fatti si era qualificato come amico degli emigrati. Ma ancora una volta la burocrazia che si annida nelle strutture del ministero sembra aver avuto partita vinta. ●

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

19-XI-75

A CASA IN 40 MILA

Si preparano tempi assai duri per i nostri connazionali in Svizzera. Già il 25% dei 150 mila stagionali hanno la certezza di non avere più un lavoro (per lo più si tratta di lavoratori dell'industria edile e di quella alberghiera). Non hanno avuto il rinnovo del contratto di lavoro, o l'auto-

rizzazione d'ingresso nella Confederazione. Per coloro che invece continueranno a lavorare, la mano del padrone si è fatta più pesante: riduzioni di paghe, aumento di ritmi di lavoro con egual salario, diminuzione di diritti sindacali, forme varie di repressione.

Le motivazioni addotte per questo netto peggioramento di condizioni, sono nel « momento difficile », nella « attuale congiuntura », come hanno

scritto in una lettera comune imprenditori svizzeri. Cose che comunque non giustificano l'intolleranza e anche un malcelato razzismo.

Per ciò che riguarda gli edili, il sindacato elvetico si riunirà prossimamente per esaminare la situazione degli stagionali che intanto saranno disoccupati. E il quotidiano *Suisse* gentilmente aggiunge: « ma questi operai non saranno più nelle nostre strade... e ciò rassicura ».

PROGRAMME D'ACTION EN FAVEUR DES MIGRANTS : DROIT DE VOTE
AU NIVEAU MUNICIPAL D'ICI 1980

BRUXELLES (EU), jeudi 19 décembre 1974 - La Commission Européenne vient d'adopter son "programme d'action en faveur des travailleurs migrants et de leurs familles". Il a été remis au Conseil sous la forme de "communication". Rappelons que selon la résolution du 21 janvier dernier, la Commission devait présenter au Conseil, dans le cadre de son programme d'action sociale, avant la fin de l'année 1974, un ensemble de mesures tendant à améliorer les conditions de vie des travailleurs migrants. C'est maintenant chose faite ; la rédaction a demandé d'importantes consultations (EUROPE du 29 novembre).

Ce programme énonce surtout les domaines où des mesures devraient être prises pour améliorer les conditions de vie des migrants. Les mesures suggérées par la Commission font parfois une distinction entre les migrants originaires de la Communauté et ceux venant des pays tiers, mais son but est de donner progressivement des chances égales à tous les travailleurs migrants.

Dans sa conférence de presse, M. Hillery, Vice-président de la Commission, a indiqué que l'extension du champ d'application en matière de sécurité sociale, l'attribution de droits politiques aux migrants et la coordination des politiques migratoires des pays membres sont les volets essentiels du Programme.

Pour ce qui concerne les droits politiques, la Commission demande aux Etats membres de permettre aux travailleurs migrants, d'ici 1980, la participation complète aux élections locales. Une des conditions préalables à l'exercice de ce droit serait le temps de résidence préalable. L'égalité en matière de sécurité sociale entre travailleurs communautaires et migrants originaires de pays tiers devrait être réalisée par étapes.

La plupart des mesures concrètes que la Commission proposera aux Etats membres prendront la forme juridique d'une directive. En vue d'améliorer le plus rapidement le sort des travailleurs migrants venant des pays tiers, la Commission demande aux Etats membres de pouvoir participer aux réunions des commissions bilatérales existants entre les pays tiers et les pays membres de la CEE.

Les autres domaines couverts par le programme d'action de la Commission concernent :

- La formation professionnelle. La pratique démontre que les migrants non qualifiés n'acquièrent, en général, aucune qualification complémentaire pendant leur séjour dans la Communauté. Les Etats membres devraient introduire des systèmes de crédit d'heures, des cours accélérés de formation linguistique et professionnelle, etc.
- Les services sociaux, le logement, l'éducation des enfants (cours linguistique, cours pré-scolaires, cours bi-culturelles), la santé, l'information et les statistiques (meilleure organisation des services d'emploi dans les pays d'origine et les pays d'accueil) et l'immigration clandestine. La situation de cette catégorie de migrants devient de plus en plus précaire vu l'inflation. La Commission ne peut qu'inciter les Etats membres à sanctionner plus lourdement encore les employeurs qui font appel à des migrants clandestins.

LE FONDS SOCIAL EUROPEEN A ATTRIBUE EN 1974 UNE SOMME DE 254,5 MILLIONS U. C.

BRUXELLES (EU), jeudi 19 décembre 1974 - En 1974, la Commission a approuvé des demandes d'aide des Etats membres en vertu des articles 4 et 5 des statuts du Fonds Social Européen totalisant une somme de 254,5 millions d'unités de compte. La ventilation de l'aide financière se fait comme suit : 46,8 millions d'u.c. en vertu de l'article 4 (dont 31 millions pour l'agriculture, 6,3 millions pour le textile, 1,4 million pour les handicapés et 8 millions pour les migrants) et 207,7 millions d'u.c. en vertu de l'article 5 des statuts du FSE (dont 164,1 millions pour des actions de progrès technique et 43,7 millions pour les handicapés).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Europe" di Bruxelles del *20-XI-74*

**LA COMMUNAUTE COMPTE 1 MILLION DE CHOMEURS DE PLUS
PAR RAPPORT A NOVEMBRE 1973**

BRUXELLES (EU), jeudi 19 décembre 1974 - Les services de la Commission viennent d'établir un tableau indiquant que le nombre de chômeurs dans les neuf Etats membres de la CEE a augmenté de 1.000.000 en novembre 1974 par rapport à la même période de l'année précédente. Les augmentations les plus spectaculaires sont celles du Danemark (actuellement quelque 80.000 chômeurs) et de la République fédérale Allemande (actuellement 799.337 chômeurs). L'Italie reste tout de même le pays avec le plus grand nombre absolu de chômeurs : 1.003.100 en septembre de l'année en cours. Ce pays membre comptait déjà, en septembre de l'année précédente, 951.300 chômeurs. Par rapport à la population active, ce sont le Danemark, avec 9,7%, et l'Irlande, avec 7% de la population active, qui totalisent le plus grand nombre de chômeurs.

Voici en détail le tableau des services de la Commission. Il confirme l'évolution prévue indiquée par EUROPE dans son Bulletin du 8 novembre dernier. La 2ème et la 3ème colonne indiquent le nombre de chômeurs en chiffres absolus et le pourcentage par rapport à la population active.

Le nombre de chômeurs en novembre dernier dans la CEE (pour le Danemark et la France, mois d'octobre, pour l'Italie, septembre) :

Pays	Chômage			
	1973	1974	Variations %	
Allemagne	331.829 (1,5%)	799.337 (3,5%)	+ 467.498	+ 140,9
Belgique	95.322 (3,8%)	125.354 (4,9%)	+ 30.032	+ 31,5
Danemark	12.100 (1,5%)	80.100 (9,7%)	+ 67.900	+ 640
France	451.900 (2,7%)	630.000 (3,8%)	+ 178.100	+ 39,4
Italie	951.300 (4,9%)	1.003.100 (5,2%)	+ 51.800	+ 5,4
Irlande	63.976 (5,7%)	78.478 (7,0%)	+ 14.502	+ 22,7
Luxembourg	73 (0,0%)	75 (0,0%)	+ 2	
Pays-Bas	109.731 (2,9%)	154.208 (3,9%)	+ 44.477	+ 40,5
Royaume-Uni	493.561 (2,2%)	621.690 (2,7%)	+ 128.129	+ 26,0
Irlande du Nord	26.862 (5,3%)	31.566 (6,2%)	+ 4.704	+ 17,5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

20-XII-42

sc 187
 morto in venezuela scrittore italiano edoardo crema

(ansa) caracas 20 dic - e' deceduto dopo breve malattia lo scrittore ed umanista italiano edoardo crema, considerato uno degli esponenti piu' illustri del mondo culturale venezolano.

oriundo di montagnana, in provincia di padova dove era nato nel 1892, crema risiedeva in venezuela da piu' di 47 anni. saggista, poeta, critico e pedagogo, era stato inoltre professore di lettere presso l'universita' di caracas, dove aveva insegnato ininterrottamente per 40 anni.

nel quadro della sua vasta produzione letteraria 110. Libri pubblicati - si ricordano particolarmente i saggi su dante alighieri simon bolivar, andres bello, lazo marti, romulo gallegos, arturo ustar pietri, armando reveron, considerati oggi come testi classici della cultura e del pensiero del paese.

la notizia della scomparsa di crema ha causato profonda costernazione negli ambienti culturali venezolani. L'universita' di caracas continua a ricevere espressioni di cordoglio da parte di migliaia di estimatori, ex alunni, personalita' politiche di tutto il paese.

i giornali pubblicano ampie biografie dell'estinto, esaltando la figura di questo "cittadino universale che seppe lottare per il venezuela", come scrive oggi il quotidiano "el nacional"

h 1657/mc/dg

nnnn

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia

ANSA

di

Roma

del

20-XII-76

ester

situazione rifugiati nell'ambasciata d'italia nel cile -

(ansa) - santiago del cile, 20 dic - l'incaricato d'affari italiano in cile, tommaso de vergottini, ha annunciato che l'italia accoglierà i 221 rifugiati che si trovano nella sede diplomatica italiana a santiago. il diplomatico ha dato questo annuncio dopo una serie di colloqui con funzionari del ministero degli esteri cileno.

tommaso de vergottini ha aggiunto però che per il momento è sospesa l'uscita dal cile di 70 rifugiati, con i salvacondotti concessi, a seguito di un'indagine giudiziaria in corso dal momento in cui nei giardini dell'ambasciata d'italia è stata trovata la salma di lumi videla che militava nel "m.i.r." (movimento della sinistra rivoluzionaria).-

h 2101/leo

nnnn

assemblea nazionale acli su emigrazione

(ansa) - verona 29 dic - l'assemblea nazionale dell'emigrazione organizzata dalle acli si e' aperta oggi a verona e proseguira' domani e dopodomani, con la partecipazione di militanti meta' dei quali provenienti dall'estero, studiosi e rappresentanti sindacali e politici, la conferenza rappresenta il contributo delle acli alla conferenza nazionale dell'emigrazione, fissata per il febbraio del 1975. la relazione generale del convegno sul tema "condizione dei lavoratori emigrati, crisi economica e politica, quali prospettive per l'emigrazione", e' stata svolta da aldo de matteo, responsabile della presidenza nazionale delle acli del settore dell'emigrazione.

de matteo ha affermato che la crisi internazionale impone di impostare la questione dell'emigrazione in termini "politici e non assistenziali".

de matteo, tra l'altro, ha affermato che non sono possibili per il movimento operaio europeo risposte nazionali alla crisi economica che per ottenere i necessari cambiamenti nel meccanismo di sviluppo e' "decisivo il raggiungimento dell'unita' sindacale, che resta obiettivo centrale dello stesso impegno delle acli".

il sottosegretario agli esteri, granelli nel proprio intervento ha detto, fra l'altro: "i quattro milioni di disoccupati in europa, frutto di una generalizzata recessione impongono una urgente correzione delle politiche economiche deflazionistiche attuate nei vari paesi".

a questo proposito granelli ha rilanciato la proposta di un incontro a questo fine tra i ministri economici e del lavoro della cee. granelli ha poi dichiarato che "la conferenza nazionale di febbraio sara' un banco di prova decisivo per avviare in concreto una piu' adeguata politica rivolta ad eliminare le cause dell'emigrazione forzata e ad affermare, sul piano internazionale la piena parita' tra lavoratori migranti e lavoratori dei diversi paesi".

concludendo il suo discorso il sottosegretario granelli, alludendo a certe dichiarazioni attribuite al ministro delle finanze tedesco apel, sull'impiego degli emigranti italiani in mestieri socialmente marginali, ha osservato: "abbiamo letto con stupore certe affermazioni offensive per il lavoro italiano in germania, che si spera siano state alterate dalla stampa, e dobbiamo dire responsabilmente che non possono essere da noi tollerate. nessuno puo' immaginare che le difficolta' consentano, a chi ha fin qui sfruttato a proprio vantaggio l'apporto produttivo degli emigranti, di colpire i diritti dei lavoratori pienamente riconosciuti dalla comunita' europea e da tutti i paesi di tradizione civile e democratica".

n. 337/1

altre

il 24 febbraio la conferenza dell'emigrazione

(ansa) - roma, 20 dic - la conferenza nazionale dell'emigrazione si svolgera' a roma dal 24 febbraio al 2 marzo. lo ha deciso il comitato di presidenza della conferenza, accogliendo la proposta del sottosegretario agli esteri on. granelli.

la fissazione della data, che tiene conto del parere formulato dal comitato organizzatore e di taluni impegni internazionali del ministro degli esteri, completa 'l'iter' organizzativo della conferenza nazionale dell'emigrazione gia' in stato di avanzata preparazione - informa un comunicato - alla vigilia della recente crisi di governo che e' stata la causa, costituzionalmente vincolante, del breve rinvio rispetto al dicembre 1974.

la conferenza nazionale dell'emigrazione, cui parteciperanno oltre 500 delegati con prevalente rappresentanza dei nostri connazionali all'estero. oltre a numerosi invitati di altri paesi e di organizzazioni internazionali, consentira' 'un libero ed impegnativo confronto per definire le nuove linee di una piu' adeguata politica a sostegno dei diritti degli emigrati italiani'. nelle prime due giornate si svolgeranno l'apertura dei lavori e lo svolgimento delle quattro relazioni fondamentali e di una ventina di comunicazioni sui vari problemi. successivamente, due altre giornate saranno dedicate al dibattito in commissione e le ultime due alla conclusione della conferenza. nei primi giorni di gennaio verranno convocati il comitato ristretto ed il comitato organizzatore per gli ultimi adempimenti.

la realizzazione della conferenza nazionale dell'emigrazione - conclude il comunicato - dopo l'intensa preparazione di base avvenuta nel 1974, 'sara' una grande occasione, attesa da anni, di un serio esame di coscienza da parte dell'intera societa' italiana per dare un contenuto concreto e democratico alla solidarieta' cui hanno scritto i quasi sei milioni di connazionali che sono sparsi nelle varie parti del mondo'.

h 2144/com/pa

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE della SERA di Lelio Lagorio

del 20-XI-71

Ritaglio dal Giornale

de CEE; e tale raccordo secondo la proposta delle Regioni...

L'altra proposta delle Regioni nasce da una norma comunitaria, quella che in tema di controllo sulla cor-

E' in questa luce che va vista l'idea che l'onorevole Malagodi mi rimprovera di aver proposto che le Regioni abbiano un loro punto di incontro...

Il problema è di «dediplomatizzare» al massimo quello che c'è, di inserire una spinta democratica nella politica europea...

Lelio Lagorio (Pres. della Regione Toscana)

diritto interno ad operare in conformità col diritto internazionale e comunitario; il secondo che vede l'attuazione della politica comunitaria affidata ai poteri comunitari...

Su tutte queste questioni il braccio di ferro fra Governo e Regioni non è mai cessato; ma il Parlamento ogni volta che ha potuto si è schierato correttamente dalla parte delle Regioni.

Le Regioni hanno due proposte da fare. Una è già stata in parte recepita dal Senato nel luglio '72 quando ha approvato la legge di riforma dei ministeri.

Le Regioni hanno due proposte da fare. Una è già stata in parte recepita dal Senato nel luglio '72 quando ha approvato la legge di riforma dei ministeri.

funzioni attribuite alle Regioni. Se c'è una politica comunitaria che investe aree di competenza delle Regioni, queste ultime hanno il diritto-dovere di essere non soltanto invitate ad una discussione dal Governo di Roma, ma organicamente presenti nel processo di formazione e di attuazione delle decisioni comunitarie.

Nella fase ascendente della politica europea la presenza delle Regioni è raccomandata dalle stesse autorità europee, per ragioni politiche, ossia per far meglio aderire le scelte comunitarie ai bisogni locali del territorio degli Stati membri.

Nella fase discendente, quella della attuazione della politica europea, il diritto comunitario — per le cosiddette « direttive », ad esempio, che sono obbligatorie per quel che concerne gli obiettivi da raggiungere ma non per le forme e i mezzi relativi — richiede che all'interno di ogni Stato si integrino con leggi le disposizioni europee.

In Italia, dopo l'ordinamento democratico è fondata sulla separazione e distribuzione dei poteri, queste integrazioni che implicano, sia pure con ampi spazi di autonomia, il rispetto di vincoli internazionali o comunitari non possono essere oggetto di una generale avocazione alla competenza del Governo, ma di due momenti decisionali separati: il primo (statale) che una tantum obbliga tutti i soggetti di

è stata la Toscana che non ha mai preso iniziative di politica estera né con la Jugoslavia né con altri paesi (e devo rammentarmi ancora una volta con l'onorevole Malagodi per l'insistenza con la quale ritorna su informazioni inesatte o deformate); la Toscana ha preso invece l'iniziativa di avanzare al Governo italiano una serie di proposte per risolvere correttamente l'intrecciato rapporto fra Regioni, Governo e Comunità Europea e lo ha voluto fare con una certa solennità almeno in un convegno internazionale di studi promossa dall'Università di Siena (febbraio 1973), in un incontro triangolare a Firenze fra Commissione del- la CEE, Governo italiano e Regioni (luglio '73), nel colloquio del presidente Rumor con le Regioni, a Villa Madama (ottobre '73), nel consiglio nazionale del Comuni di Europa a Roma (dicembre '73).

La nostra tesi è che non si tratta di mettere in discussione il Trattato di Roma ma di prendere atto che, con l'avvento delle Regioni in Italia e il trasferimento ad esse di fasce importanti del potere politico statale il governo centrale non è più il solo interlocutore della Comunità Europea. Membri della Comunità sono gli Stati; ma quando il Trattato di Roma dice « Stato » si riferisce non soltanto allo « Stato-apparato » o allo « Stato-persona » ma anche allo « Stato-ordinamento », nel senso che la definizione dei poteri politici e delle competenze è rinviata alle scelte costituzionali interne ai vari sistemi. L'Italia è uno Stato regionale, con

La nostra tesi è che non si tratta di mettere in discussione il Trattato di Roma ma di prendere atto che, con l'avvento delle Regioni in Italia e il trasferimento ad esse di fasce importanti del potere politico statale il governo centrale non è più il solo interlocutore della Comunità Europea. Membri della Comunità sono gli Stati; ma quando il Trattato di Roma dice « Stato » si riferisce non soltanto allo « Stato-apparato » o allo « Stato-persona » ma anche allo « Stato-ordinamento », nel senso che la definizione dei poteri politici e delle competenze è rinviata alle scelte costituzionali interne ai vari sistemi. L'Italia è uno Stato regionale, con

La nostra tesi è che non si tratta di mettere in discussione il Trattato di Roma ma di prendere atto che, con l'avvento delle Regioni in Italia e il trasferimento ad esse di fasce importanti del potere politico statale il governo centrale non è più il solo interlocutore della Comunità Europea. Membri della Comunità sono gli Stati; ma quando il Trattato di Roma dice « Stato » si riferisce non soltanto allo « Stato-apparato » o allo « Stato-persona » ma anche allo « Stato-ordinamento », nel senso che la definizione dei poteri politici e delle competenze è rinviata alle scelte costituzionali interne ai vari sistemi. L'Italia è uno Stato regionale, con

L'onorevole Giovanni Malagodi ha scritto sul « Corriere della Sera » del 13 dicembre un interessante articolo a proposito del rapporto fra Europa - Stato - Regioni. Egli prende le mosse dalla decisione del recente vertice di Parigi che ha finalmente istituito il « fondo regionale » per il superamento degli squilibri in Europa, e sostiene che, dovendo ora lo Stato italiano organizzare la « sua » politica regionale, Roma non può fare a meno delle Regioni perché esse sono soggetti attivi di questa politica. Ciò vale, aggiunge l'onorevole Malagodi, anche per il « fondo sociale europeo » e per la politica agricola comunitaria.

Condivido la tesi del presidente liberale. Essa va però approfondita e precisata, anche perché l'onorevole Malagodi non specifica il ruolo che compete alle Regioni, e preferisce, da un lato, ricorrere alla suggestiva ma generica immagine delle Regioni alte quali « l'Europa non è indifferente » e, dall'altro, insistere sul fatto che in fin dei conti il Governo resta il solo interlocutore della Europa. Quando si ha cura di ribadire che le scelte legislative all'applicazione della politica della CEE vanno fatte « previa discussione » con le Regioni interessate, c'è infatti da chiedersi se è corretto prevedere per le Regioni soltanto un « potere di discussione » e per giunta con il solo governo italiano, e se di conseguenza è una velleità pericolosa, come scrive l'onorevole Malagodi, l'idea che le Regioni hanno affacciato di aprire una loro sede a Bruxelles.

Tutti questi temi sono già stati dibattuti dalle Regioni italiane. A sollevarli

Tutti questi temi sono già stati dibattuti dalle Regioni italiane. A sollevarli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale DAILY AMERICAN di New York del 20-XII-74

EEC official raps repatriating migrants

BRUSSELS, Dec. 19 (Reuter) -- Common Market Social Affairs Commissioner Patrick Hillery said today it was totally wrong that countries such as West Germany, which profited from immigrant workers, should now try to send them home because of economic difficulties.

Commenting on Germany's declared aim of cutting down its immigrant work force, Hillery told a press conference it was "totally wrong to send them (the immigrants) home to become a burden on their own countries at a time when there is unemployment in all countries."

Migrants from non

Common Market countries were in a particularly weak position, he said.

Such workers played an essential part in the economic growth of Common Market states but were the first to suffer from redundancies.

The Executive Commission is working on proposals to give migrant workers of all nationalities voting rights in local elections.

Hillery unveiled draft proposals sent to the decision-taking Council of Ministers on an action program to help migrants and their families.

The commission estimates that there are about 10 million migrants and their families in Common Market countries, including Community citizens

working in EEC states other than their own.

The program is designed to improve social security benefits and ensure equal treatment of migrants and nationals in their country of residence.

The commission will make other detailed proposals to protect migrants' rights next year, Hillery said.

He urged stricter controls on illegal immigration, including penalties for employers, to protect "these particularly vulnerable migrants."

He also called for EEC help to create more jobs in the migrants' own countries to end "forced immigration arising from economic difficulties."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Giornale di Sicilia* di *Palermo* del *20-XII-74*

La CEE finanzierà il metanodotto tra Sicilia e Tunisia

Bruxelles, 19 dicembre

Il Consiglio dei ministri della CEE ha approvato ieri 22 finanziamenti comunitari in favore di progetti nel settore degli idrocarburi, considerati di «interesse comunitario».

Sui ventidue progetti scelti, sette sono progetti italiani, realizzati da imprese del gruppo ENI o consociate. Il finanziamento europeo è di dieci miliardi di lire circa per i sette progetti.

Fra i sette progetti italiani scelti ci sono la realizzazione di una testa di pozzo sottomarino acquatico, progettata dalla Tecnomare; gli studi della Tecnomare sulla posa di canalizzazioni in mare profondo; la posa delle due canalizzazioni sottomarine per il trasporto di gas metano, tra la Sicilia e la Tunisia ed attraverso lo Stretto di Messina, effettuate dalla SNAM.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale IL GIORNO di l'Espresso del 20-11-71

/// Alla CEE colloqui di Granelli sui problemi migratori

BRUXELLES, 19 dicembre

Il vicepresidente della commissione CEE per gli Affari sociali Hillary, assistito dal direttore generale Shanka e dal capo gabinetto Fitzgibbon, ha ricevuto a Bruxelles il sottosegretario agli Esteri italiano Granelli, che era accompagnato dal direttore generale dell'emigrazione Falchi e dal consigliere Ruggirello.

Nel corso del colloquio sono state esaminate le possibili azioni nazionali, bilaterali e comunitarie per favorire, con interventi adeguati, una tempestiva difesa della parità dei trattamenti e del diritto all'impiego per i lavoratori migranti nei Paesi europei della CEE o ad essa associati che sono particolarmente colpiti da una crescente disoccupazione o da processi di ristrutturazione produttiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 20-XII-41

**Il governo belga
contro**

la disoccupazione

Bruxelles, 19 dicembre

Il 15 dicembre si è tenuta, con l'etichetta di «conclave», una riunione dei ministri e dei segretari di Stato belgi, nel corso della quale è stata esaminata la situazione economica del Paese. Oggetto di particolare attenzione è stata la situazione dell'occupazione, che si presenta grave dopo il raggiungimento del tetto di 200 mila disoccupati, un record nel dopoguerra.

Solo i lavori più umili salvano il posto agli italiani in Germania

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Wolfsburg, dicembre.

Lo slogan sembra bello: gli emigranti d'oro. In Germania, gli italiani vengono guardati in questa prospettiva. Fur stuggiti ai patemi di un Paese che naviga in acque amare, grazie agli accordi comunitari del Mec, spartiscono coi tedeschi i privilegi di una comunità ricca, l'inflazione più evanescente del mondo (solo 7,2 per cento) e il pericolo ricorrente di una rivalutazione del marco. Una spartizione formale, sino al momento della crisi e dei primi disoccupati che impensieriscono gli strateghi economici di Bonn.

Ma quando la crisi arriva, ecco che turchi, greci e spagnoli cominciano a tremare: contratti di lavoro non rinnovati, treni che partono con gente che non torna più. Si apre la strategia morbida dell'emarginazione. Morbida perché non contempla i gesti bruschi della «pausa» svizzera, dove certe fabbriche invitano con dilat di rozzezza perfino demodé i dipendenti stranie-ri ad accettare «riduzioni di stipendio, ritmi di lavoro più intensi, orari più lunghi»; per carità, in Germania, non succede. Però capita che vengano votati in tutta fretta «regolamenti» per la sistemazione di lavoratori in quartieri sovraffollati.

Pare un provvedimento umanitario, di ecologica purezza. In questo caso l'ecologia è un imbroglio: stabilendo che un massimo del quindici per cento di ospiti (in certe regioni si scende addirittura al dieci) possa affittare appartamenti in città (o regioni), naturalmente abitate da tedeschi, si limita automaticamente il numero di chi ha diritto a restare qui. Si sfoltiscono colonie di lavoratori turchi, spagnoli, greci; braccia che in questa timida crisi non servono più.

« Emigranti d'oro »

Non vale il discorso per gli italiani. Gli italiani sono i fortunati. La definizione di « stranieri » nell'Europa dei dieci, non fa per loro. Al riparo, dunque.

Ed ecco il nome di emigranti d'oro. Giusto o sbagliato? Giusto se il controllo si ferma alle regole che li rende uguali ai padroni di casa. Quando il loro curriculum conferma un'occupazione continuata superiore ai tre anni, l'assegno di disoccupazione raggiunge il 60 per cento di un buono stipendio, l'un per cento in più per ogni familiare a carico. In questa soffice lista d'attesa ci si può crogiolare per 312 giorni, quasi un anno. E poi? Poi, si vedrà. Nati con la camicia questi italiani.

Vediamo cosa c'è sotto la camicia, per cambiare idea. Anzitutto la storia delle

braccia ferme che non fanno il fiutare (sia pur ridotto) dei soldi. Teoricamente l'operaio italiano che perde il posto deve restare quattro settimane a disposizione dell'ufficio del lavoro tedesco. Che gli può trovare un'altra occupazione, ma se non salta fuori niente, ha diritto a trasferirsi in uno dei Paesi comunitari (quindi anche l'Italia) dove attraverso l'Inps gli arriva puntuale l'assegno. Un po' meno grasso del previsto.

Fino al 31 dicembre il cambio ufficiale è rimasto inchiodato a 180 lire per ogni marco, quando nella realtà i listini segnano ottanta lire di più. Primo appannamento al mito del disoccupato d'oro. Secondo pasticcio: la perfetta macchina burocratica tedesca commette un « errore ». La parola errore mi pare debba segnarsi tra virgolette, perché si tratta di una dimenticanza troppo ambigua per sembrare occasionale. Prima degli accordi Mec sulla manodopera, Italia e Germania regolavano la vita degli emigranti con patti bilaterali. Il documento firmato a Roma e Bonn concedeva il ritorno immediato al disoccupato; il trattamento assistenziale era però diverso, limitato nel tempo e nella sostanza. Adesso che i licenziati tedeschi affrontano le ore vuote a pari condizioni con quelli italiani, l'ufficio del lavoro della regione Sud Baden « pasticcia » la lettera di congedo inviata alle

migliaia di disoccupati dell'industria tessile. Fa sapere all'italiano solo, lontano dalla famiglia, avvilito per il posto che non ha più: puoi rientrare subito, in patria ti raggiungerà il famoso assegno della disoccupazione.

Avviso circolare. Senza controllare la veridicità di un'affermazione che viene da fonte ufficiale, condizionato dalla fede assoluta che ogni mediterraneo pone nella lealtà e nella precisione dell'apparato germanico, il nostro emigrante fa le valigie. Ma un mese dopo, in Italia, scopre d'aver perso ogni diritto: l'aver bruciato le famose quattro settimane gli ha tolto la possibilità di favorire della previdenza tedesca. Cancellato. In Italia non gode (inoltre) di alcun diritto. Resta a tasche vuote, ma proprio vuote.

Allarme dei sindacati. Intervento dell'ambasciata. Adesso stanno più attenti. Passano il mese famoso sperando in qualche chiamata. Poi, montano sul treno del Sud. Neanche costoro possono dirsi fortunati. I 312 giorni di assistenza risultano teorici. Dopo tre mesi c'è l'obbligo di un nuovo soggiorno nel distretto dove si risulta iscritti fra i disoccupati. Ma come fa l'emigrante a tornare? Non ha più casa: se l'alloggio glielo fornisce la ditta, l'ha perduto. Se l'appartamento era privato trova (nella spirale degli affitti) prezzi irraggiungibili. Così rinuncia. Anche

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano

del 20-XII-74



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

2

per lui neanche una lira, in Puglia, Calabria, al verde.

Così la parola d'ordine è diventata: non tornare indietro. Crogiolarsi nell'umiliazione e nella nevrosi del non far niente sotto questo cielo già pieno di neve lontani dalla famiglia ma stare qui. E' l'unico modo per tenere in vita il diritto all'assegno, forse a

ION
GN.

un futuro più tranquillo. Proprio a Wolfsburg voci inquietanti avvelenano la magra vigilia di Natale. Magra non solo per gli emigranti, ma per tutti.

Le voci, allora, la Volkswagen, colosso ormai dalle gambe molli (le vendite di auto sono calate in Germania del 22,6 per cento in otto mesi, in Italia del 6,4) avrebbe deciso di chiudere addirittura questa fabbrica-monumento attorno alla quale è cresciuta una città. Nell'ipotesi più felice: smontare la catena dove nascono i maggiolini. La riduzione dell'orario di lavoro non avrebbe assottigliato nel modo giusto la produzione. Poi c'è la «sordità» degli operai (stranieri, soprattutto) nel non accettare il premio di licenziamento volontario; poco più di quattrecento italiani, su cinquemila, hanno intascato un milione e mezzo, rinunciando al lavoro.

Natale triste

Su questo «premio» è nata una polemica: i sindacati lo considerano un assegno da aggiungere alla normale liquidazione; altri movimenti operai pare abbiano scoperto che il riscuotere la somma d'addio della Volkswagen precluda ogni trattamento assistenziale. La tesi dell'ambasciata italiana dà ragione a costoro. Ecco perché dopo i primi «sì» più nessuno ha accettato di andarsene.

Le cifre di questa crisi non paiono, al momento, drammatiche: 800 mila i disoccupati, in tutta la Germania, 150 mila sono stranieri, 33 mila gli italiani. Ma accanto alle presenze

ufficiali esistono fantasmi che non ci sono più. Questi fantasmi sono i clandestini (turchi, tunisini, siciliani) che quando il vento era favorevole operavano senza permesso in territorio tedesco. Praticamente la loro esistenza (si parla di 80 mila persone) è sempre passata inosservata. Solo adesso la si nota, perché i piccoli lavori che sbrigliavano, senza assistenza, privi d'ogni tutela, sono passati a stranieri con permesso ufficiale. E i fantasmi spariscono.

E' un Natale molto triste, questo di Wolfsburg. Nella mappa verde e gialla della città la grande macchia scura che ingombra ogni scala topografica, fa un po' paura. «Troppo grossa» si pensa, calcolando i 56 mila operai che faticano dentro, e che oggi hanno paura. Gli operai italiani, sempre disponibili per ogni straordinario, le ore in più le hanno perdute: abolite. La paga è calata di un terzo.

In una riunione accuratamente non reclamizzata, si è discussa, in una quietta località dell'Assia, la strategia anticongiunturale. Erano presenti rappresentanti del governo e degli imprenditori. Il programma '75 (per il momento officioso) prevede l'emarginazione di cinquantamila stranieri al mese fino al raggiungimento della «quota sicurezza». Via i pellegrini dei Paesi poveri. Si assottiglia paurosamente il cuscinetto che protegge gli italiani, già nelle difficoltà che abbiamo spiegato. Eppure tunisini, algerini, turchi e spagnoli verranno, in giorni non lontani, richiamati. La Germania — si è detto in quel consesso — ha bisogno di umili prestatori d'opera. I tecnici crescono anche qui, rinunciamo agli specialisti del resto d'Europa: teniamoci i nostri. Cinque tipi di prestazioni sono state dichiarate intoccabili: le miniere, i mercati del pesce, le fonderie, la nettezza urbana, e i lavori «più gravosi». Lo ha ripetuto il ministro delle finanze Appel: «I tedeschi non sono ormai disposti a fare certe cose. Cambiare la biancheria sporca negli alberghi, far pulizia nei gabinetti, raccogliere le immondizie. Per queste occupazioni gli altri servono».

ONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ecco, pur «protetti» dalle regole comunitarie, pur differenziati nella forma più che nella sostanza dagli «stranieri» veri e propri, i nostri emigranti di Colonia sono i soli, stasera, a tirare un sospiro di sollievo. Appel ha tracciato un programma che salda (forse per sempre) la loro presenza in terra tedesca. A Colonia, infatti, chi scopa la città, chi raccoglie i rifiuti, chi brucia le immondizie parla una sola lingua: l'italiano. Per loro, e solo per loro, l'inverno si annuncia tiepido.

Maurizio Chierici

del



Le minacce del ministro Apel

Bonn «caccia» i nostri operai?

Anche se le dichiarazioni sono state smentite, resta la polemica anti-italiana

dal nostro
corrispondente
ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 19 dicembre
Il ministro all'Economia, Hans Apel, è stato scelto accuratamente dal Cancelliere Schmidt: in questo dicastero voleva un uomo che gli desse il minimo fastidio possibile e che non avesse mai delle idee proprie. Apel si è rivelato l'uomo giusto. Finora nel suo ruolo si è distinto solo per smentire a breve termine se stesso e per commettere quelle « gaffe » utili per saggiare il terreno. Ieri, ad esempio, ha dichiarato che la Germania dovrebbe allontanare almeno un milione di gasterbeiter (cioè lavoratori ospiti), come eufemisticamente vengono chiamati i lavoratori stranieri, per rendere meno critica la situazione sul fronte del lavoro. I disoccupati sono quasi 800 mila. Oggi di fronte all'irritazione dei suoi stessi colleghi di governo, si è precipitato a smentire.

« Non ho mai detto una cosa del genere », ha affermato. Peccato che la sua dichiarazione sia avvenuta in una sede particolare, che è difficile confutare.

Il popolare quotidiano « Bild Zeitung » (contrario al governo) stabilisce a turno delle « linee calde » fra gli uomini politici più

in vista ed i suoi lettori. E Hans Apel ha fatto le sue dichiarazioni, debitamente registrate, a diverse persone e non a un solo giornalista, che sarebbe più facile mettere in difficoltà.

« Molti lavori non piacciono ai tedeschi — ha dichiarato ad un lettore di Miltrup — per questo abbiamo bisogno degli stranieri. Se no — continua Apel — il problema sarebbe già risolto ». Ma l'opinione di Apel è evidente anche se è espressa in maniera ambigua: chi se non questi « schiavi » pulirebbe le nostre toilette e le nostre strade?.

Il signor Hans Fritzlar gli ha chiesto come mai Bonn prestasse denaro a Paesi europei in difficoltà: « Lo faccio con le lacrime agli occhi — ha risposto il ministro —. D'altra parte se non dessimo loro denaro magari domani non sarebbero più in grado di comprare da noi ». E il lettore insiste: « Ma l'Italia sembra un pozzo senza fondo ».

« Ah no — scatta Apel, che è un acerrimo anti-italiano —. Se dobbiamo aiutare anche la Sicilia gli italiani debbono presentare un piano preciso, ad esempio per costruire una fabbrica, e in questo caso ci diamo un'occhiata. E solo quando tutto è stato controllato diciamo okay, e gli italiani comunque debbono sostenere una parte del costo ».

Queste parole pronunciate da un ministro, che per la verità è poco informato anche su quanto avviene a casa sua (continuò a smentire il credito all'Italia la scorsa estate fino a poche ore prima dell'annuncio ufficiale di Schmidt, e non si trattò di dichiarazioni diplomatiche) non dovrebbero essere prese molto sul serio. Tuttavia, contribuiscono a creare una poco simpatica atmosfera nei nostri confronti. Quelli che ne soffrono di più sono come sempre i nostri emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

20-XII-74

Emigrazione: colloquio a Bruxelles Granelli-Hillary

BRUXELLES, 19. — Il vice presidente della Commissione CEE per gli affari sociali Hillary, assistito dal direttore generale Shanka ha ricevuto a Buxelles il sottosegretario agli affari esteri Granelli che era accompagnato dal direttore generale dell'emigrazione Falchi e dal consigliere Ruggirello.

Nei corso del cordiale colloquio sono state esaminate

le possibili azioni nazionali, bilaterali e comunitarie per favorire, con interventi adeguati, una tempestiva difesa della parità dei trattamenti e del diritto all'impiego per i lavoratori migranti nei paesi europei della CEE o ad essa associati che sono particolarmente colpiti da una crescente disoccupazione o da processi di ristrutturazione produttiva.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 20-XII-74

Lo dice il ministro Apel

**"Un milione di stranieri
lasceranno la Germania"**

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 19 dicembre.

(t. s.) Un milione di lavoratori stranieri dovrà lasciare « gradualmente » la Germania, secondo il ministro tedesco delle Finanze, Hans Apel. Lo ha detto in un'intervista con lettori della «Bild Zeitung», aggiungendo tuttavia: « Abbiamo bisogno di lavoratori stranieri, perché ci sono molti mestieri che i tedeschi non vogliono più fare ». Il passo dell'intervista riguardante la riduzione degli stranieri (diffuso in anticipo dalle agenzie di informazione) è stato successivamente ritirato su desiderio del ministero delle Finanze. Più tardi — visto che era noto — ne è stata autorizzata la pubblicazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 20-X

REPUBLICA FEDERALE

Apel: conviene alla Germania aiutare l'Italia

Nostro servizio

BONN, 19. — Nell'opinione pubblica tedesca sta allargandosi a macchia d'olio il timore che gli impegni finanziari assunti dal governo di Bonn nel quadro della Comunità europea per aiutare altri Stati in difficoltà, possano ridurre i mezzi di intervento a favore dell'economia del proprio paese. La testimonianza più recente di questo diffuso stato d'animo è fornita oggi da un'intervista concessa dal ministro delle Finanze, il socialdemocratico Apel, alla "Bild Zeitung" che, con una tiratura di oltre tre milioni di copie, è il giornale più letto dall'uomo della strada.

Sono stati i lettori della "Bild Zeitung" a porre le domande al ministro. A chi gli ha chiesto se non sarebbe stato meglio iniettare nell'economia tedesca gli stanziamenti assicurati da Bonn attraverso il Fondo regionale europa a Italia, Irlanda e Scozia, il ministro Apel ha ripetuto che la situazione in questi paesi è talmente disastrosa che « se non li aiutiamo, un giorno non saranno più in grado di acquistare i nostri prodotti industriali ».

« Ma l'Italia è una botte senza fondo » gli è stato obiettato. « No — ha replicato Apel — se noi forniamo aiuti per la Sicilia, la melodia deve essere la seguente: gli italiani precisano in un programma cosa intendono fare. Diciamo, costruire una fabbrica. Allora noi, insieme con gli altri, esaminiamo meticolosamente il progetto. Solo quando questo sarà stato esaminato nei particolari, noi diciamo "okey" e gli italiani devono sostenere una parte dei costi. Ed alla fine vi sono in Sicilia altri posti di lavoro ».

Questa, ovviamente, è una prospettiva a lungo termine. Invece, ciò che in questo momento maggiormente sta a cuore ai tedeschi è la sicurezza del proprio posto di lavoro. Nel campo dell'occupazione il livello di guardia è stato superato da un pezzo. Il numero dei disoccupati continua a salire e dalla fine di novembre ha raggiunto le 800 mila unità con un aumento del 141% rispetto allo stesso mese del '73. Nella graduatoria Cee dell'aumento della disoccupazione, pubblicata lunedì scorso a Bruxelles, la Germania federale occupa il secondo posto dietro la Danimarca (+ 450%) e prima del Belgio (51,5) dell'Olanda (+ 40,5). Si tratta dei paesi ancora insieme nel cosiddetto "serpente monetario", che hanno ottenuto notevoli successi nella lotta contro l'inflazione, pagando, però, un alto prezzo in termini occupazionali. Sotto questo profilo, nella Germania federale il prezzo più alto sono gli stranieri a pagarlo. « Adesso — ha detto Joseph Stringl, presidente dell'Ufficio federale del Lavoro — gli stranieri vengono licenziati con maggiore intensità ».

Le cifre in proposito parlano chiaro. Il tasso medio di disoccupazione, che è del 3,5% sul totale della popolazione attiva, sale al 4,6% nel caso dei lavoratori stranieri, che alla fine di giugno erano 2.440.000.

Va anche detto che, rispetto al novembre del '73, quando venne deciso il blocco dell'immigrazione di lavoratori extra-comunitari, l'occupazione straniera nella Germania federale è diminuita di circa il 6%. « Manterremo in vi-

gore il blocco — ha dichiarato Apel alla "Bild Zeitung" —. C'è una serie di lavori da noi che i tedeschi non vogliono più fare. Perciò abbiamo bisogno di lavoratori stranieri. Tuttavia, ridurremo gradualmente di circa un milione il numero dei lavoratori stranieri ».

L'altro ieri, intervistato ai microfoni del Deutschlandfunk Apel ha categoricamente escluso la possibilità che, nel caso di un'ulteriore peggioramento della situazione economica, anche gli italiani, nonostante gli accordi della Cee, vengano rimpatriati in massa. La domanda non era troppo azzardata, in quanto non mancano, anche da parte dell'Italia, dei precedenti per quanto concerne la temporanea sospensione dell'applicazione di accordi comunitari.

Enzo Piergianni

I
E
da

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *le d' Italie* di *Bruxelles* del *21-XII-*

NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE AL MINISTERO ESTERI

Il Consiglio dei Ministri ha nominato la scorsa settimana Direttore Generale della Direzione dell'Emigrazione e degli Affari sociali del Ministero Esteri il Dott. Giovanni Falchi, ministro plenipotenziario, già vice-direttore generale della stessa direzione.

L'importante incarico era vacante da oltre un anno, a seguito della partenza dell'Ambasciatore Tornetta, nominato direttore dell'Istituto italo-latino americano.

Il nostro giornale porge al Dott. Giovanni Falchi, con le sue congratulazioni, i più vivi auguri di proficuo lavoro a favore dell'emigrazione italiana. Il ministro Falchi, che il nostro giornale si onora di annoverare tra i suoi amici è da considerarsi uno dei massimi esperti dei problemi dell'emigrazione. Mal posto giusto è stato attribuito all'uomo giusto. Alla vigilia della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, la nomina di Giovanni Falchi costituisce un'ulteriore garanzia di successo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di M. Pansa

del 21-11

La recessione colpisce i nostri emigrati in Svizzera

Italiano? Licenziato

Gli operai stagionali e i "frontalieri" sono le prime vittime, per gran parte di essi questo sarà l'ultimo Natale di lavoro - Ma il governo elvetico non fa rispettare gli accordi con Roma e molti imprenditori ricorrono a vere e proprie manovre di sfruttamento e di intimidazione.

dal nostro inviato GUALTIERO TRAMBALLI

Zurigo, dicembre

■ Gli ultimi partono il 22 dicembre, ma è un mese ormai che quasi ogni giorno gruppi di stagionali carichi come muli percorrono la *Bahnhofstrasse*, il viale della stazione, diretti al treno speciale che li riporterà in Italia. Di convogli straordinari ce ne sono voluti parecchi, perché gli stagionali che nel '74 hanno lavorato in Svizzera sono stati 150 mila. Ma quanti di questi ritroveranno il loro posto l'anno prossimo? La crisi economica che sta sconvolgendo il mondo, dall'Europa agli Stati Uniti al Giappone, ha ormai raggiunto anche quest'oasi di benessere: cantieri che si fermano, fabbriche che chiudono o riducono il personale, ferrea limitazione dei crediti, e intanto il pane costa 600 lire il chilo, lo zucchero è salito a 750.

Quanta parte della recessione dovrà essere pagata dal *Gastarbeiter*? Il doloroso interrogativo è emerso spesso nei giorni scorsi a Zurigo, dove si sono riuniti

i delegati del Comitato nazionale d'intesa, un organismo che raggruppa trentasei associazioni italiane d'ogni colore, rappresentanti non meno di 100 mila emigranti. Alla riunione hanno partecipato duecento delegati: tutta gente che conosce a fondo la situazione perché affronta ogni giorno la realtà svizzera, vivendo in prima linea; e quindi è in grado di formulare diagnosi sufficientemente esatte. Da quello che ho sentito, dalla preoccupazione quasi palpabile che incombeva sull'assemblea, ne ho ricavato un quadro allarmante: il futuro è denso di ombre, ma già la situazione attuale è assai

più grave di quella descritta finora dalle notizie rimbazzate in Italia.

Innanzitutto qualche cifra. Quest'anno i lavoratori stranieri in Svizzera sono stati circa un milione, 700 mila dei quali italiani, così suddivisi: 300 mila domiciliati (cioè soggiornanti nella Confederazione da più di dieci anni), 220 mila annuali, 100 mila stagionali, 80 mila

«frontalieri». Le prime vittime della crisi, questo ormai è certo, saranno gli stagionali: innanzi tutto perché il novanta per cento di essi è occupato nell'edilizia, un settore che ha ricevuto un'autentica stangata dalla limitazione dei crediti e dall'improvviso calo della richiesta di case (un esempio: 80 mila alloggi costruiti nel '73, appena 40 mila nel '74); in secondo luogo perché è la categoria meno protetta. «Lo stagionale può essere mandato via da un momento all'altro», mi ha detto Cesarino Beccalossi, che fa parte della segreteria del Comitato d'intesa nazionale. «Per liberarsi di lui, basta anche un preavviso di ventiquattro ore. E quando vi sono periodi di recessione, gli imprenditori scaricano tutto su questo contingente, risolvendo così i loro problemi.»

Lo statuto dello stagionale prevede una permanenza massima in Svizzera di nove mesi all'anno. Circa dieci anni fa, Berna e Roma sottoscrissero un trattato secondo cui dopo 45 mesi di lavoro in cinque anni, uno stagionale avrebbe potuto passare annuale. Sarebbe stato promosso, insomma. Successivamente il periodo era stato ancora

accorciato: 36 mesi in quattro anni, a partire dal primo gennaio 1975. Ma da due anni a questa parte gli svizzeri hanno introdotto una correzione che è poi un inghippo: invece di nove mesi, si fa lavorare lo stagionale per otto mesi e tre settimane. In tal modo, nessuno riuscirà mai a raggiungere il plafond necessario per passare alla categoria degli annuali. Attraverso i canali diplomatici, il governo italiano ha più volte protestato, ma i risultati non sono stati molto brillanti.

Il motivo principale del « siluro » è già stato accennato; poi va anche ricordato che lo stagionale non può portare con sé la famiglia: il che elimina proble-

mi di infrastrutture e così via.

Finché nella Confederazione c'è stata fame di mano d'opera, gli imprenditori facevano a gara per ottenere in anticipo la firma sul contratto dell'annata successiva. Prima cioè che l'operaio lasciasse la Svizzera per il periodo di ferie (il che tra l'altro era illegale perché i contratti vanno stipulati all'inizio della stagione attraverso gli uffici di collocamento in Italia). Quest'anno tutto ciò non è avvenuto e nemmeno sono state fatte promesse concrete. « Già oggi siamo praticamente sicuri », mi ha detto Cesarino Beccalossi, « che gli stagionali saranno ridotti del 25 per cento. Ma poi c'è da

tener conto che la recessione nell'edilizia è purtroppo, destinata ad aggravarsi: quindi non è pessimistica la previsione secondo cui saranno circa 40 mila i lavoratori che nel 1975 non si vedranno rinnovare il contratto. »

Questa la situazione degli stagionali. E gli altri? Mi ha detto Gianni Spadaro, direttore del patronato Acli di Lugano, che all'assemblea di Zurigo rappresentava i « frontalieri », vale a dire quella mano d'opera che non ha diritto di abitare dove lavora: « Nel settore di Como, Varese, Novara e Sondrio i "frontalieri" erano circa 42 mila. Dico erano, perché ottomila sono già stati licenziati. E quanti non otterranno il permesso l'anno prossimo? ».

Si racconta che molti imprenditori svizzeri hanno immediatamente approfittato della preoccupante situazione in cui sono

venuti a trovarsi gli emigranti. Si parla di ricatti, di intollerabili ritorsioni. È vero? « Verissimo, abbiamo le documentazioni », mi ha risposto Beccalossi. Ed ecco qualche esempio. C'è chi ha detto allo stagionale in partenza: « Il lavoro è poco, non potrei rinnovarti il contratto, però possiamo venirci incontro. Tu mi firmi una dichiarazione (generalmente su carta non intestata) con la quale accetti una riduzione del salario e anche per l'anno prossimo sei a posto ». Per la cronaca, la riduzione proposta era di un buon 20 per cento. Altri sono stati meno esosi. Nella dichiarazione da firmare chiedevano soltanto che il lavoratore rinunciasse alla tredicesima mensilità e agli eventuali adeguamenti al costo della vita per tutto il 1975.

Poi i casi riguardanti gli annuali o i domiciliati ai quali la

ditta ha concesso la casa con un affitto inferiore rispetto alla norma. A essi è stata posta una alternativa: o accettate una riduzione di 200 franchi al mese sul salario o lasciate libero l'appartamento. Al cambio ufficiale, 200 franchi sono circa 50 mila lire. Esempio è anche quanto sta accadendo in una fabbrica di pezzi d'orologio, poco lontano da Zurigo, dove lavorano 600 stranieri. A tutti è già stato annunciato che le ferie invernali andranno dalle ore 16 del 24 dicembre al 6 gennaio e che chi risulterà assente il 23 e il 24 (lunedì e martedì) al ritorno troverà la lettera di licenziamento. Come può un siciliano o un calabrese arrivare a casa per Natale? È chiaro che molti rinunceranno al viaggio, ma alcuni, soprattutto i più giovani, certamente correranno il rischio.

« È la prima volta che sono co-

si intransigenti », mi ha detto un nostro emigrante occupato in quella fabbrica.

C'è chi ha il coraggio di ribellarsi, e denuncia ritorsioni e ricatti ai sindacati, ma quanti sono quelli che hanno abbassato o abbasseranno la testa pur di non tornare in Italia a ingrossare le file dei disoccupati? Le associazioni italiane in Svizzera si battono strenuamente, ma neppure esse sanno con precisione quante vittime ha già provocato la crisi fra gli emigranti.

Anche per questo Gianfranco Bresadola, vice presidente della Federazione colonie libere (18 mila iscritti, la più forte associazione italiana in Svizzera), si astiene dal fare previsioni. « La situazione è fluida », sostiene, « è difficile dire per ora quanti saranno i licenziati. È certo comunque che saranno migliaia. Tra l'altro, un particolare è sfuggito a tutti: nel '73 gli stranieri impiegati come stagionali sono stati 192 mila. Quest'anno 150 mila. Quindi l'eliminazione era già iniziata, alla chetichella. È bene tuttavia sottolineare che in Svizzera non esistono soltanto banchieri, imprenditori e tipi come Schwarzenbach o Valentin Oehen. Nel 1970, al primo referendum xenofobo, il 46 per cento votò per la cacciata degli stranieri. Il 20 ottobre scorso, il 66 per cento ha invece detto no, nonostante una campagna elettorale che indicava nell'emigrato il capro espiatorio di tutte le contraddizioni, di tutti i mali della società elvetica. Significa che buona parte degli svizzeri ha riflettuto; e ne è sortita una grossa dimostrazione di responsabilità. »

« Ma allora perché tanti italiani devono tornare a casa? »

« In ogni società c'è chi domina e decide. È anche possibile che una comunità forte come la nostra, di gran lunga la più numerosa nel panorama delle colonie straniere, possa dar fastidio a qualcuno. Più le comunità sono numerose (ed esigue) e più proliferano i compartimenti stagni. Questo è ormai pen-

LA
di

del

Rit.

sabile anche a livello di cifre: nella concessione dei permessi risulta chiaramente una certa preferenza nei confronti di turchi, greci, jugoslavi ».

La recessione è dunque destinata a toccare anche gli annuali e i domiciliati? L'ho chiesto a Giuseppe Bosa, vice presidente della Federazione cristiana operai metallurgici svizzeri. « Nei rami industriali e dell'artigianato che ruotano attorno all'edilizia si verificherà senz'altro una grave crisi. Adesso siamo sotto Natale e si preferisce non parlarne, ma noi conosciamo già una lista di circa 300 fabbriche che fra gennaio e febbraio prenderanno misure restrittive. Temiamo insomma che durante il 1975 gli italiani destinati a rimanere senza lavoro - fra stagionali, frontalieri, annuali e domiciliati - saranno fra i 60 mila e i 100 mila. Noi ci battiamo e continueremo a batterci affinché questo non avvenga, ma il timore esiste. »

Per i disoccupati che rientreranno nel nostro pae-

se, il Comitato nazionale d'intesa ha intenzione di chiedere al governo italiano interventi d'emergenza: il sussidio di disoccupazione, la mutua, il diritto alla cassa d'integrazione per un anno. « Perché non è colpa di questi poveretti », afferma Cesarino Beccalossi, « se anziché lavorare alla Fiat di Torino lavoravano a Zurigo o a Berna. »

« Quello che non sono riusciti a fare col referendum lo stanno attuando con la giustificazione della crisi: in un modo o nell'altro ci cacciano, questa è la realtà », mi dice con tristezza uno stagionale della provincia di Salerno che avvicina mentre si avvia alla stazione. Ha uno zaino in spalla, una grossa valigia di fibra, tre pacchi. Gli dò una mano. Accanto a noi, lungo la *Bahnhofstrasse*, passa scampanando allegramente un piccolo e vecchio tram color rosso fuoco, carico di luci e di bambini biondi. Lo guida un sorridente e impettito Babbo Natale.

Gualtiero Tramballi

A Parla un sindacalista Io non mi arrendo

■ Gianni Spano, sardo, trentenne (nella foto): è una delle vittime di certe manovre che vengono compiute in Svizzera col paravento della recessione. Lavorava da nove anni e mezzo in una fabbrica di cuscinetti a sfere di Zurigo. Il 28 novembre è stato licenziato perché improvvisamente si è scoperto « che non controllava bene la produzione ». « In realtà », dice lui, « perché all'interno dell'azienda ero presidente di un gruppo sindacale italo-spagnolo. Da 6 anni. »

« E perché solo adesso all'azienda avrebbe dovuto dar fastidio? »

« Probabilmente hanno ritenuto che fosse il momento giusto. Con la crisi e la paura che vi sono in giro, prevedevano una reazione minore. »

« Ma questa reazione c'è stata? »

« Sì, ho avuto la solidarietà di tanti lavoratori, dei sindacati svizzeri. »

« Quanti italiani erano con lei in fabbrica? »



« Più di cinquecento. »

« E non hanno organizzato uno sciopero, una manifestazione di protesta... »

« No, sa qui lo sciopero è ancora una cosa... »

« E adesso che fa, torna in Italia? »

« No, non mi arrendo. Si sono mossi in molti, anche il consolato italiano, i partiti. La speranza di riavere il mio posto non l'ho ancora perduta. »

« Comunque l'aria che oggi tira in Svizzera è questa. »

« Sì, purtroppo. »

G. T.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

21-XII-74



GRANELLI

L'impegno

del governo italiano

Per conseguire la più vasta informazione sulla situazione dell'occupazione in Europa e sulle prospettive di medio e lungo termine, il sottosegretario agli esteri-emigrazione, on. Luigi Granelli, ha convocato alla Farnesina una riunione di consultazione alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle forze presenti nell'emigrazione e che operano a favore degli emigrati, di cui parliamo ampiamente qui accanto.

Al termine dei lavori che hanno avuto inizio nella tarda mattinata del 12 dicembre e sono terminati poco prima delle 19, abbiamo avvicinato Granelli al quale abbiamo chiesto le ragioni di questa consultazione rapidamente convocata.

« La riunione di oggi — ha detto Granelli — ci è stata imposta dall'aggravarsi obiettivo della situazione dell'occupazione in Europa che rischia di colpire soprattutto i nostri emigrati. Noi tendiamo ad evitare due pericoli: il primo è quello di un allarmismo

che serve a rendere ancora più debole la difesa del lavoratore e del suo posto di lavoro; il secondo è quello di evitare sottovalutazioni che non ci facciano disporre in tempo utile gli strumenti di difesa dei diritti dei nostri lavoratori.

Per questo abbiamo voluto fare una riunione — importante per il livello e la qualificazione — alla quale hanno partecipato le organizzazioni sindacali, le associazioni, i consultori europei del CCIE, i consiglieri sociali presso le nostre rappresentanze consolari in Europa, funzionari del Ministero degli esteri e del Ministero del lavoro, per fare una analisi congiunta della quantità e della qualità dei fenomeni di flessione dell'occupazione ».

E i risultati ?

« I risultati — ha risposto Granelli — sono abbastanza confortanti almeno quanto a convergenza nella valutazione del fenomeno che non è così allarmante come la stampa tende a dipingere ma che è abbastanza preoccupante come tendenza a creare nel futuro fenomeni ancora più ampi di diminuzione dei posti di lavoro.

La conseguenza politica di questa riunione è, allora, che predisporremo nei prossimi giorni una serie di interventi del governo italiano tendenti a difendere i nostri emigrati ed il loro posto di lavoro ed a prendere delle iniziative sia bilaterali che comunitarie per chiedere an-

che ai Paesi che hanno fenomeni di questo genere — in particolare alla Svizzera ed alla Germania — di affrontare con noi una discussione serena per vedere anche quello che si può fare insieme di fronte ad un fenomeno che non può non preoccupare entrambi i governi di questi Paesi. »

E questo intervento avverrà prima o dopo le feste di Natale ?

« Sono interventi — ha risposto Granelli — che vanno preparati con serietà e con tenacia. Tra l'altro bisogna avere anche la disponibilità dei nostri interlocutori, quindi, in pratica, si andrà a dopo le feste di Natale, ma al più presto possibile ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Paris

del

21 - XII

LE CONSEIL DES MINISTRES
A ADOPTÉ LE PROJET DE LOI
PORTANT GÉNÉRALISATION
DE LA SÉCURITÉ SOCIALE
D'ICI A 1978

Conformément à la décision de principe, prise à Lyon par le gouvernement le 11 septembre (Le Monde du 13 septembre), le conseil des ministres a adopté, jeudi 19 décembre, le projet de loi généralisant la Sécurité sociale d'ici à 1978.

L'assurance-maladie sera étendue aux catégories les plus défavorisées, environ deux cent mille personnes, à compter du 1^{er} juillet 1975. Cela concerne : les jeunes en quête d'un premier emploi ; les familles des appelés pendant le temps du service militaire ; le conjoint survivant ou les ayants droit, pendant un an ; les femmes divorcées ou séparées de corps, pendant un an ; les personnes entrant dans un régime obligatoire, afin d'éviter qu'elles ne restent sans couverture pendant le délai de stage.

Cette affiliation est gratuite. L'extension aux autres catégories sera effectuée avant le 1^{er} janvier 1978.

En ce qui concerne l'assurance-vieillesse, avant le 1^{er} janvier 1978, toutes les personnes qui exercent en France une activité professionnelle seront rattachées à des régimes de non-salariés par voie réglementaire et après consultation des caisses concernées. L'assurance des mères de famille fera l'objet de textes particuliers.

Les prestations familiales seront étendues à l'ensemble des personnes résidant en France avant le 1^{er} janvier 1978. Cela implique l'abandon de la notion d'activité professionnelle pour avoir droit aux prestations familiales.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Pole - 2h Ore di Milano del 21 - XII

Imprenditori in crisi nell'intera Cee

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 20 dicembre

Tranne limitate eccezioni, le previsioni delle imprese industriali della Comunità europea sulla evoluzione della attività produttiva sono improntate ad un notevole pessimismo, che è andato accrescendosi fin dalla fine dell'estate scorsa: questa una delle principali conclusioni che emergono da un rapporto preparato a fine novembre dagli esperti della Commissione esecutiva di Bruxelles e nel quale vengono presentati i più recenti dati sulla congiuntura dei nove Paesi Cee.

Il fenomeno è particolarmente allarmante in quanto il numero delle imprese secondo le quali la flessione produttiva è in fase ascendente — quelle, cioè, che registrano nel contempo un calo delle commesse ed un tasso elevato di scorte di prodotti finiti — ha raggiunto un livello record rispetto agli ultimi cinque anni. Ad aggravare la situazione è anche una netta regressione della domanda estera (che da qualche tempo ormai costituiva un importante elemento di sostegno della congiuntura comunitaria) e la prospettiva che il processo inflazionistico continui nei prossimi mesi (anche se in misura più moderata rispetto al passato).

Sin dall'inizio dell'autunno, la produzione industriale dei Nove ristagna anche in Paesi relativamente «forti» quali la Germania federale e l'Olanda, dove, soprattutto nei settori specializzati nella pro-

duzione di beni d'investimento, il calo d'attività è influenzato anche, e in misura crescente, da una scarsa propensione alla realizzazione di nuovi progetti industriali. Le più recenti rilevazioni statistiche confermano il fenomeno della flessione della produzione di beni di consumo durevoli, in special modo nell'industria automobilistica che, nel mese di settembre, ha visto una riduzione del 17% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un rallentamento produttivo caratterizza anche l'edilizia ed i settori ad essa direttamente connessi, quali il cemento, il ferro, il vetro, ecc.

Era inevitabile che tale evoluzione si riflettesse sul livello dell'occupazione Cee: il numero dei disoccupati nei nove Paesi è aumentato di oltre il 30%.

Evoluzione negativa anche in materia di costi di produzione. I salari nella Cee hanno continuato ad aumentare rapidamente nel terzo quadrimestre di quest'anno, con punte del 22,7% (rispetto allo stesso periodo del 1973) in Belgio, del 22% in Olanda e del 20% in Gran Bretagna. Più contenuta la pressione salariale in Olanda (17,8%) e Germania (12,2%), dove si è riusciti a contenere il tasso d'aumento delle retribuzioni grazie alla minore incidenza su di esse del meccanismo della scala mobile che ha, invece, influenzato negativamente l'evoluzione salariale in Italia.

Ugo Piccione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'espresso della fine* di *Milano* del *21 - XII*

Grave crisi al vertice del gruppo Volkswagen

Si è dimesso il presidente esecutivo, Rudolf Leiding, l'uomo che aveva progettato la sostituzione del « maggiolino » - Le conseguenze per i lavoratori italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 20 dicembre.

Congetture allarmanti, in parte convalidate da un portavoce autorizzato, hanno acuito lo stato di apprensione nel quale si trovano da settimane i dipendenti della Volkswagen — che alla fine del 1973 erano complessivamente 215 mila e le loro famiglie. Diffusa da alcune agenzie di stampa e ripresa da diversi giornali, ha contribuito a questa psicosi la voce secondo la quale le officine di Wolfsburg sarebbero state chiuse per un periodo di tempo indeterminato: in proposito il portavoce della direzione dell'impresa si era espresso in termini generici ed ipotetici sulla possibilità che in effetti si giungesse a una simile

decisione qualora la situazione non migliorasse.

La voce è stata comunque smentita da uno dei dirigenti di Wolfsburg, Flerk, la cui dichiarazione è però apparsa reticente. Si ritiene, in sostanza, negli ambienti industriali tedeschi, che effettivamente la direzione generale della Volkswagen abbia considerato l'opportunità di fare interrompere parzialmente la produzione.

Della crisi dell'industria automobilistica, l'ex cancelliere Willy Brandt ha parlato in un'intervista al settimanale *Stern* come di un sintomo di « cambiamenti strutturali » nell'economia tedesca: « Doveva giungere — ha detto — il giorno X, a partire dal quale l'industria dell'automobile ha

finito di espandersi in modo illimitato ».

La situazione è drammatica. Già oggi è cominciata la pausa natalizia che per gli operai della Volkswagen durerà fino al 13 gennaio e per gli impiegati fino al 2: ciò significa che per più di venti giorni le catene di montaggio, servite prevalentemente dagli italiani, rimarranno ferme. Da oggi al 3 gennaio resterà inoltre chiusa la Continental di Hannover, che è la più grande fabbrica tedesca di pneumatici: altri diciannovemila operai dovranno trascorrere così un periodo di vacanze forzate.

Alla crisi produttiva si accompagna quella manageriale. Dopo la sostituzione di Josef Rust con Hans Birnbaum al posto di presidente del consiglio di sorveglianza della azienda di Wolfsburg, oggi un importante funzionario della società ha confermato che il presidente esecutivo del gruppo, Rudolf Leiding, si è dimesso. Costui aveva cominciato il suo lavoro, con un contratto di cinque anni, il 1° ottobre 1971, riuscendo ad impostare su nuove basi, col varo della Passat, della Golf

e della Scirocco, l'arduo problema del rinnovo dei modelli. Sennonché, intervenuto il cambiamento strutturale del mercato automobilistico, la sua strategia è apparsa superata o inadeguata. Per la successione si fanno i nomi di Gerhard Prinz, Toni Schmuecker e Guenter Vogelsang: il primo fa parte della direzione della Mercedes, il secondo è il direttore generale della Rheinstahl (acciaio) e il terzo si è fatto una fama come risanatore della Krupp, dopo la crisi di sei, sette anni fa.

Dal direttore generale che verrà nominato si attende la elaborazione di un piano di riorganizzazione dell'azienda che potrebbe comportare migliaia di licenziamenti. Gli italiani che si sono autolicenziati, accettando un premio in denaro commisurato alla durata della loro attività, sono già più di cinquecento.

Vittorio Brunelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Gioia

di

M. L. L. L.

del

21-XII-74

GIA' RESPINTO IL 20% DEGLI STAGIONALI

La Svizzera si tiene solo i frontalieri?

Sono i più sfruttati - In un anno i lavoratori stranieri diminuiti del quattro per cento - Crisi economica e xenofobia

dal nostro
corrispondente
EUGENIO JELMINI

LUGANO, 20 dicembre

Con due interventi successivi nel corso del mese il governo svizzero ha riconfermato che, di fronte ai sintomi della crisi economica, i primi a pagare saranno i lavoratori stranieri. Nel corso del dibattito sulla politica anti-congiunturale, il presidente della Confederazione Ernst Brugger ha affermato di fronte alla Camera che è intenzione del governo inviare una circolare a tutti i Cantoni affinché vengano prese misure per garantire la sicurezza dell'impiego agli svizzeri, di fronte ai tentativi di impiegare manodopera estera senza regolare permesso.

Il giorno successivo, il governo, pur respingendo una proposta degli xenofobi tendente ad attuare una politica di rigida riduzione della manodopera estera, ha ribadito l'impegno di giungere ad una riduzione del numero degli stranieri, impegno già preso prima della votazione popolare dello scorso 20 ottobre, e inoltre la volontà di assicurare l'assoluta priorità dell'occupazione ai salariati svizzeri.

Questa volontà politica, espressa nonostante che il pericolo di disoccupazione sia solo ipotetico e non costituisca una realtà, lascia comunque intravedere la precisa volontà delle autorità elvetiche di servirsi della difficile

situazione economica per poter sfrondare una parte della manodopera estera che continua a sollecitare e rilanciare l'annoso problema della xenofobia. Nonostante il voto massiccio nell'ultima votazione sull'infestieramento, la presenza degli stranieri costituisce uno dei più gravi problemi soprattutto per la spinta dei movimenti di estrema destra sull'opinione pubblica.

Le statistiche confermano che i primi a pagare lo scotto della crisi economica sono proprio i lavoratori esteri. Nell'agosto di quest'anno, il numero degli stranieri esercitanti un'attività remunerata era di 866.996, cioè del 4,1 per cento inferiore al corrispondente periodo del 1973.

Il calo più forte si è registrato nell'ambito degli stagionali, cioè di quei lavoratori che hanno un contratto di lavoro per otto-nove mesi, che non possono farsi raggiungere dalla famiglia e che sono impiegati soprattutto nei settori del turismo e dell'edilizia. Gli stagionali erano, sempre alla fine di agosto, 151.962 con una diminuzione del 21,6 per cento rispetto all'anno prima.

Quale potrà essere l'evoluzione per il prossimo anno? Tutto lascia prevedere che, soprattutto per l'esigenza da parte delle maggiori industrie di razionalizzare ed economizzare la produzione, dovrà continuare l'esodo dei lavoratori esteri. A ciò contribuirà certamente la politica del governo che ha quasi completamente bloccato le nuove immigrazioni e che invece tende a sfoltire i ranghi degli stranieri.

La situazione economica, che non può essere definita di crisi, ma che indubbiamente non solo non vedrà più i tassi di sviluppo degli anni scorsi ma farà registrare qualcosa di molto simile a una « crescita zero » farà poi il resto selezionando gli occupati nei settori più produttivi e bloccando invece alcune attività periferiche.

Soprattutto nell'edilizia, da una parte per lo scarso tasso di crescita della popolazione che blocca l'esigenza di nuove abitazioni, dall'altra per le difficoltà di bilancio di Confederazione e Cantoni che non riescono a finanziare le opere pubbliche, vi è da attendersi un'onda di disoccupazione quando saranno terminati i lavori iniziati e in corso negli ultimi mesi. Nel Canton Ticino oltre il 90 per cento dei mutatori sono stranieri: è facile immaginare chi sarà colpito da una recessione nel settore.

Quelli che hanno meno preoccupazioni sono però i frontalieri. Parecchie industrie, infatti, per fronteggiare la scarsità di manodopera nella Svizzera interna, tendono a spostarsi lungo il confine dove è possibile reclutare lavoratori che tornano ogni sera in patria e che non sono quindi sottoposti al vincolo di stabilizzazione del governo di Berna. Nell'ultimo anno il numero dei frontalieri in Svizzera è aumentato del 6 per cento, arrivando a 110.000. Anche su questi ultimi comunque pesa la spada di Damocle di una crisi economica generalizzata soprattutto perché la loro tutela sindacale è pressoché inesistente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comune delle fere di Milano del 21-XI

Verona: la crisi economica e i problemi degli emigranti

Verona, 20 dicembre.

Il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli ha aperto stamane a Verona i lavori dell'assemblea nazionale dell'emigrazione, organizzata dalle ACLI, e alla quale partecipano circa cinquecento rappresentanti degli italiani che lavorano in Europa. Granelli ha ricordato che «i quattro milioni di disoccupati in Europa sono frutto di una generalizzata recessione ed impongono una urgente correzione delle politiche economiche deflazionistiche attuate dai vari paesi. Sono inoltre indispensabili — ha proseguito — un'efficace concentrazione in sede CEE della manovra del rilancio degli investimenti e una politica sociale che difenda, anche con interventi straordinari, il reddito dei lavoratori migranti e dia loro diritto alle provvidenze previste per tutti i lavoratori».

Dopo aver rilanciato la proposta di un incontro a questo fine tra i ministri economici e del lavoro della CEE, l'onorevole Granelli ha

fatto un ampio quadro dei problemi dei lavoratori italiani all'estero: «La conferenza nazionale di febbraio sarà un banco di prova decisivo per avviare in concreto una più adeguata politica rivolta ad eliminare le cause dell'emigrazione forzata e ad affermare sul piano internazionale la piena parità tra lavoratori migranti e lavoratori dei diversi paesi».

La relazione generale è stata tenuta da Aldo De Matteo, responsabile nazionale del settore per le ACLI, il quale ha posto in evidenza come la gravità della crisi internazionale ed il suo carattere di svolta impongano di proporre in termini politici e non assistenziali la questione dell'emigrazione. De Matteo ha poi ricordato la minaccia di disoccupazione per i lavoratori italiani all'estero, che si manifesta proprio nel momento in cui la porta di casa è per loro sbarrata per la contemporanea crisi economica nazionale.

I lavori proseguiranno domani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Giorno*

di

Milano

del

21-XII

La situazione degli emigranti

**Granelli replica
al tedesco Apel****I pericoli della recessione - A Verona
un'assemblea ACLI sull'emigrazione**

VERONA, 20 dicembre

I lavoratori emigrati ufficialmente nei vari Paesi europei sono circa 10 milioni ai quali bisogna poi aggiungere un altro milione di emigrati clandestini. La partecipazione degli italiani a questo fenomeno è altissima: circa il 25 per cento, ossia due milioni e mezzo di persone, il 70 per

cento delle quali si trova nell'area della CEE. Partendo da questa cruda realtà si è aperta stamane a Verona, presente il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, l'assemblea nazionale delle ACLI sull'emigrazione che vuole costituire un autonomo contributo delle ACLI (che da circa 39 anni, come ha rilevato il vicepresidente Angelo Lotti, svolgono la loro opera tra i lavoratori italiani emigrati), in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione fissata per la seconda decade di febbraio.

La prima giornata del convegno è stata caratterizzata dalla relazione generale svolta da Aldo De Matteo, responsabile della presidenza nazionale delle ACLI nel settore emigrativo, e dall'intervento dell'onorevole Granelli. De Matteo ha posto in evidenza come la gravità della crisi internazionale imponga di proporre in termini politici e non assistenziali la questione dell'emigrazione; si è dichiarato «fortemente preoccupato per la politica dei due tempi (e cioè prima il riequilibrio della situazione economica e poi le riforme) riproposta dal governo italiano. Essa — ha detto — è punitiva per le masse popolari in quanto rinvia le riforme e non difende i lavoratori emigrati. Ha affermato infine la necessità di profondi mutamenti del nostro meccanismo di sviluppo in vista dei quali «è decisivo l'impegno della classe lavoratrice del nostro Paese per la sua tenuta e il raggiungimento dell'unità sinda-

Care ».

Granelli da parte sua, dopo aver affermato che «quattro milioni di disoccupati in Europa, frutto di una generalizzata recessione, impongono un'urgente correzione delle politiche economiche e deflazionistiche attuate dai vari Paesi», ha fatto un quadro dei problemi dei lavoratori italiani all'estero ed ha polemizzato con certe recenti dichiarazioni attribuite al ministro delle Finanze tedesco Apel sull'impiego degli emigranti nei mestieri socialmente marginali. «Certe affermazioni offensive per il lavoro italiano in Germania — ha detto Granelli — se sono vere non possono essere da noi tollerate».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

21-XII-74

Salvacondotti condizionati per 70 rifugiati cileni

SANTIAGO DEL CILE, 20. — Settanta dei 221 patrioti cileni rifugiati da parecchi mesi — alcuni da oltre un anno — nella sede dell'ambasciata italiana a Santiago del Cile hanno ottenuto un salvacondotto per poter uscire dal Paese. Sessanta di essi hanno

chiesto l'asilo in Italia, mentre i rimanenti dieci hanno optato per altri Paesi. La questione non si risolverà tuttavia immediatamente. Le autorità del governo cileno, dopo aver comunicato la concessione dei salvacondotti, (avvenuta dopo lunghe e complesse trattative che all'inizio riguardavano tutti i rifugiati) ne hanno annunciato la sospensione in attesa, hanno detto, che si concludano le indagini riguardanti l'uccisione di una giovane donna il cui cadavere venne successiva-

mente gettato nel giardino dell'ambasciata italiana. La donna era stata colpita davanti all'ambasciata, mentre tentava di rifugiarsi, da alcune raffiche di fucile mitragliatore sparate da elementi golpisti. Lo episodio avvenne varie settimane or sono. E' probabile che le autorità cilene intendano concedere i salvacondotti soltanto in cambio del silenzio dei diplomatici italiani a Santiago sull'uccisione della donna.

Si apprende intanto che mercoledì è iniziato avanti a una corte marziale di

Santiago il processo contro otto artisti cileni accusati di aver fatto parte della Resistenza. Gli arresti erano avvenuti nel novembre del '73, oltre un anno fa. Per due degli artisti (Marcelo Romo e Pedro Atias, attori cinematografici) la accusa ha chiesto 16 anni e mezzo di carcere. Per gli altri sei le richieste vanno da tre a cinque anni. Fra di essi vi sono l'attrice teatrale Elsa Rudolphi, figlia di un ammiraglio in congedo, e il pianista Enrique Berillos.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale 4P Messaggero di Roma del 21-XII-74

PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Programma Cee a favore degli emigrati

di FRANCO IVALDO

Bruxelles, 20 dicembre

La Commissione Europea ha elaborato un « programma di azione » a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie — oltre dieci milioni di persone nella CEE appartenen-

ti a tutte le nazionalità — che sono i più colpiti e al tempo stesso i più indifesi di fronte allo spettro della recessione e alle minacce di licenziamento.

Il programma, illustrato dal commissario irlandese Patrick Hillery, responsabile presso la CEE degli affari sociali, si prefigge quale obiettivo prioritario di garantire ai lavoratori emigrati la piena parità di trattamento con quelli dei Paesi di accoglienza. Le garanzie dovranno essere date soprattutto in materia di indennità di disoccupazione, di formazione e di riqualificazione professionale e quindi in ultima analisi di reimpiego. Era questo uno dei problemi sollevati dal ministro del Lavoro italiano Toros in un recente consiglio della CEE. Il rappresentante del governo di Roma aveva indicato l'assoluta necessità di evitare in questa fase congiunturale molto sfavorevole il rientro nei Paesi di origine di manodopera che difficilmente potrebbe ritrovare una occupazione in patria. I lavoratori italiani licenziati in Germania, in Belgio in Francia e in Svizzera stanno facendo l'amara esperienza.

I nostri emigrati nei Paesi CEE superano il milione, cifra che va per lo meno triplicata considerando i nuclei familiari. Essi dovrebbero in teoria avvalersi di un trattamento preferenziale rispetto agli emigrati dei « Paesi terzi » cioè quelli non appartenenti alla CEE. In realtà, la libera circolazione della manodopera prevista dai trattati per i cittadini degli Stati membri è molto la-

cunosa. Come ha riconosciuto lo stesso Hillery pur essendo state gradualmente abolite certe discriminazioni si è ancora ben lontani dalla piena uguaglianza di trattamento per le condizioni di vita e di lavoro fra i lavoratori immigrati e quelli dei Paesi di accoglienza.

Le discriminazioni sono particolarmente accentuate per i lavoratori provenienti dai paesi terzi (spagnoli, greci, jugoslavi, portoghesi, turchi, algerini, marocchini, tunisini) che sono circa quattro milioni — senza contare le loro famiglie — e rappresentano i tre quarti degli emigrati nella Comunità Europea.

Per la Comunità si pone anche il problema dell'emigrazione clandestina, sfruttata sia dai « trafficanti di braccia » che da imprenditori di pochi scrupoli. Nel suo programma la Commissione propone sanzioni severissime per coloro che impiegano manodopera senza assicurarle la necessaria protezione previdenziale.

La Commissione della CEE presenterà ai governi uno statuto degli emigranti che sarà in pratica una « Magna Charta » dei diritti dei lavoratori stranieri in Europa. Per assicurare agli emigrati anche i diritti civili e politici la Commissione proporrà ai governi la concessione agli stranieri del diritto di voto nelle elezioni comunali e regionali dei vari paesi di accoglienza al più tardi entro il 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *21-XII-74*

Un discorso di Pedini

Politica europea per l'energia

Il secondo congresso internazionale « I giovani e l'Europa » promosso dal periodico giovanile « Tutti », dal centro giovanile per la cooperazione internazionale e dall'Associazione internazionale della gioventù europea, sotto il patrocinio dell'UNICEF e delle commissioni della Comunità europea, si è aperto ieri a Roma, con l'intervento del ministro per la Ricerca scientifica, Pedini. Il ministro Pedini, dopo aver ribadito la necessità di rilanciare il processo di unificazione europea, riferendosi a recenti notizie riguardanti l'Italia e le armi nucleari ha detto: « Per il prestigio dell'Europa e del nostro Paese non serve la ricerca di un impossibile armamento nucleare che non rientra nella filosofia e nella politica che il nostro Paese persegue. E' necessario piuttosto saldare i problemi della ricerca scientifica con il necessario processo di evoluzione del nostro Paese, sollecitando quei contributi da parte del mondo scientifico che ci consentano di diventare un paese tecnologicamente evoluto in un'Europa consapevole di svolgere un suo ruolo preciso soprattutto nei confronti dei paesi emergenti, verso i quali è opportuno intervenire offrendo la ne-

cessaria assistenza e gli strumenti per il loro decollo tecnologico ». Pedini ha concluso l'intervento dichiarando che « la gravissima crisi che il nostro Paese attraversa deve sollecitare inoltre il mondo scientifico, le componenti economiche e sociali a rafforzare e ad espandere la ricerca nucleare per uso pacifico, soprattutto nel campo energetico, un settore vitale sia per lo sviluppo economico, ma anche per il progresso scientifico e culturale della nostra ricerca ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Tribuna*

di

Milano

del

21-XII-41

TRA FRIDERICKS E APEL

Guerra in Germania per le grandi scelte di politica economica

Sono trapelate notizie sui contrasti insorti nel Gabinetto dei ministri e che vedono il boss del dicastero economico contro quello finanziario — Secondo la "Frankfurter Allgemeine Zeitung", al centro dell'affare sarebbero le manovre di Fridericks in contrasto con la linea di Schmidt

(Dalla nostra redazione)

BONN, 20

Governare è divenuto sempre più difficile nella Repubblica federale tedesca. Se ne è avuta una prova quando, in diverse circostanze, no trapelate notizie sui contrasti insorti nel gabinetto dei ministri in materia di politica economica, contrasti che hanno visto in particolare il ministro dell'economia Fridericks arroccato su posizioni opposte a quelle del ministro delle finanze Apel. La stampa tedesca sottolinea in questi giorni le difficoltà del governo di coalizione e la "Frankfurter Allgemeine Zeitung", l'autorevole quotidiano di Francoforte, osserva come al centro di tutte le politiche si ponga il ministro Fridericks. Questi, secondo il giornale, difende opinioni e punti di vista sicuramente giustificabili, ma il suo atteggiamento è tale da fare supporre un preciso intento politico in contrasto con la linea del cancelliere Schmidt e del suo partito. Questo atteggiamento è stato rilevato non soltanto nel corso delle discussioni sul programma congiuntura-

le da varare in Germania, ma anche più recentemente nel caso della elaborazione di una legge suppletiva sul credito. Ercoledì il governo ha promulgato un disegno di tale legge, che dovrebbe avere lo scopo di ristabilire la fiducia dell'opinione pubblica sulla funzionalità dell'economia tedesca, ma questa promulgazione è stata preceduta da accesi contrasti che sono sfociati in una procedura insolita in Germania. Il ministro federale Fridericks e il ministro Apel, non riuscendo ad accordarsi su una stesura accettabile per entrambi, hanno preferito deferire al governo la decisione definitiva. Pare che il cancelliere Schmidt abbia criticato

severamente questa prassi. Quando poi una proroga sembrava inevitabile, il portavoce del governo, Grünwald, ha annunciato che il disegno di legge era stato faticosamente ratificato.

Il nuovo disegno di legge, che da ogni parte veniva considerato urgente tenuto conto dei casi spettacolari di insolvenze di molti istituti di credito in questi ultimi tempi, prevede in particolare maggiori possibilità di intervento da parte dell'ente fe-

derale di vigilanza sugli istituti di credito e una più severa limitazione dei grandi crediti. Questa seconda disposizione della legge è stata decisa contro il parere del ministro Fridericks che si opponeva all'intendimento del governo di limitare più strettamente le concessioni di crediti di notevole entità.

I punti salienti della legge concernono anche la figura giuridica degli istituti bancari, dei quali vengono determinati compiti e funzioni. Gli istituti di credito, da ora in avanti dovranno avere almeno due direttori responsabili. Un credito di notevole importanza non dovrà superare il 75 per cento del capitale di copertura dell'istituto e sei grandi crediti non dovranno superare insieme un importo pari a sei volte il capitale. L'ente federale di vigilanza sugli istituti di credito avrà la facoltà di intervenire con revisioni contabili quando lo creda opportuno, anche senza alcuna giustificazione. Quando o la metà del capitale di un istituto verrà considerato perduto, oppure quando le attività dello stesso verranno considerate non redditizie, potrà essere ritirata l'autorizzazione federale.

Nella sua iniziale opposizione al testo ora promulgato del disegno di legge, Fridericks aveva l'appoggio dei più importanti istituti di credito tedeschi. Ciò malgra-

do è prevalso il punto di vista di Apel e del governo, che hanno così segnato un punto a loro favore.

G.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Messaggero

di *Roma*

del *21-XII-76*

Ritaglio dal Giornale

PRIME CONSEGUENZE DELLA RECESSIONE

Tornati dalla Germania senza lavoro venticinquemila emigrati

Il ministro delle Finanze tedesco ha detto: ci sarà sempre bisogno degli stranieri per i lavori più umili - Dura risposta di Granelli

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO TEDESCH

Verona, 20 dicembre

Si è iniziata a Verona l'assemblea, promossa dalla presidenza delle ACLI (20-22 dicembre), che prelude alla « Conferenza nazionale dell'emigrazione » prevista per la metà del febbraio 1975. Si tratta di un raduno di drammatica attualità, in cui si farà il punto sulla crescente disoccupazione che investe i paesi della C.E.E. e la Svizzera e sulle conseguenze della crisi per quanto riguarda la tutela del posto di lavoro e della parità di trattamento degli emigrati italiani. All'inizio di questo mese il presidente dell'ufficio centrale dei lavori di Norimberga, Josef Stingl, ha reso noto la cifra dei disoccupati e sottoccupati nella Repubblica Federale di Germania a tutto novembre 1974: 799.500 senza lavoro e 461.500 che lavorano a orario ridotto. I dati più ottimistici prevedono che in Germania, nel corso di questo inverno, i disoccupati supereranno la cifra di un milione di persone. Fra queste, gli italiani sono 25.000, che in questo momento si trovano in Italia per le vacanze natalizie e che non rientreranno in Germania. Sono partiti con un biglietto di sola andata per il Mezzogiorno italiano, viaggiando sul « treno della disperazione ».

Possibilità di rientro? La risposta è fornita dal ministro delle Finanze della Germania Federale, Apel, in una intervista al quotidiano «Bild». Richiesto di pronunciarsi su che cosa avverrà dei lavoratori stranieri, Apel ha detto: « Il divieto di accesso dei lavoratori stranieri verrà conservato. Vi sono da noi una serie di lavori (spazzini, sgauteri, per intendersi) che i lavoratori tedeschi non sono più disposti ad eseguire; per questi avremo bisogno dei lavoratori stranieri. Gradualmente, però, ridurremo di circa un milione il numero dei lavoratori stranieri ».

Questa dichiarazione sull'impiego degli emigranti nei mestieri socialmente marginali e respinti dai tedeschi ha provocato una polemica e secca precisazione del sottosegretario agli Esteri italiano, on. Luigi Granelli. Intervenendo all'assemblea nazionale di Verona egli ha detto: « Abbiamo letto con stupore certe affermazioni offensive per il lavoro italiano in Germania che si spera siano state alterate dalla stampa e dobbiamo dire responsabilmente che non possono essere da noi tollerate. Nessuno può immaginare che le difficoltà consentano, a chi ha fin qui sfruttato a proprio vantaggio l'apporto produttivo degli emigranti, di colpire i diritti dei lavoratori pienamente riconosciuti dalla Comunità Europea e da tutti i paesi di tradizione civile e democratica ».

Che cosa risponderà Apel?

Altrettanto grave si presenta la situazione negli altri Paesi europei: in Svizzera, dove c'è una forte emigrazione di « stagionali », si parla di riduzioni che toccano già le 42.000 unità e si preannunziano per molti altri licenziamenti a scadenza più o meno immediata o riduzioni arbitrarie di salari. Gli italiani colpiti qui sarebbero 25.000. Toccando questo amaro tema Aldo De Matteo, responsabile dell'emigrazione alla presidenza nazionale delle ACLI, ha detto: « Per l'em-

grazione non ci sono risposte se non quelle derivanti da profondi mutamenti del nostro meccanismo di sviluppo e in tal senso decisivo è l'impegno delle classi lavoratrici del nostro Paese, la sua tenuta e il raggiungimento dell'unità sindacale che è e resta l'obiettivo centrale del preciso impegno delle ACLI ».

Nel suo intervento, l'on. Granelli ha detto, fra l'altro, che la Conferenza nazionale del febbraio 1975 « sarà un banco di prova decisivo per

avviare in concreto una più adeguata politica rivolta ad eliminare le cause dell'emigrazione forzata e ad affermare, sul piano internazionale, la piena parità tra lavoratori emigranti e lavoratori dei diversi Paesi ».

« I quattro milioni di disoccupati in Europa — ha aggiunto — frutto di una generalizzata recessione, impongono una urgente correzione delle politiche economiche deflazionistiche attuate nei vari Paesi ».

s
r
v
g
n
b
n
l
a
v



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Mattino*

di *Napoli*

del *21-XII-74*

Ritaglio dal Giornale

CLAMOROSA INTERVISTA DEL MINISTRO APEL

Un milione di immigrati dovrà lasciare la Germania

Il provvedimento sarà graduale - Non corrono rischi soltanto gli stranieri impegnati in lavori particolarmente gravosi - Proposta una tassa speciale a carico degli imprenditori per ogni «gastarbeiter» - Si dimette il direttore della Volkswagen

BONN, 20 dicembre
Nuove gravi misure sono state annunciate in Germania contro i lavoratori stranieri ospiti nel Paese. In un'intervista che ha poco definito clamorosa, il ministro delle Finanze Hans Apel ha annunciato che «a poco a poco nel prossimo futuro è necessario ridurre di almeno un milione il numero degli operai stranieri nel Paese».

Finora i responsabili della Repubblica federale avevano sempre tergiversato nel dare risposte precise all'inquietante problema sulla presenza dei «gastarbeiter» visti ormai a vari livelli nella Bundesrepublik come del «ruba-lavoro» nei riguardi degli autoctoni almeno che non si tratti di occupazioni definite «di fatica» o «sporche» per le quali — lo ha sottolineato clamorosamente il ministro Hans Apel nella sua intervista — ci sarà ancora bisogno di questi italiani, greci, turchi, jugoslavi, spagnoli, in quanto i tedeschi «non intendono più occuparsi di tali lavori». Come facchini, quindi, o netturbini, lavapiatti, addetti alle fogne, questi «gastarbeiter» sono i benvenuti nell'opulenta Repubblica federale perché i teutonici «non intendono né sporcarsi le mani né sudare troppo...».

no particolarmente occupati nelle fabbriche o nell'edilizia. L'ostracismo di Hans Apel prende di mira più o meno tutti gli altri gruppi etnici tra i lavoratori stranieri in Germania: dagli spagnoli ai turchi, dai greci agli jugoslavi. Una cosa è certa per gli italiani: si farà il possibile per scoraggiare che ne arrivino altri dalla penisola. Anche per motivi psicologici, si afferma, in quanto ciò potrebbe provocare ulteriore inquietudine tra la popolazione.

Sono circa 2 milioni e quattrocentomila attualmente i «gastarbeiter» nella Repubblica federale. Un lavoratore su undici viene dal di fuori.

Una commissione istituita dal partito socialdemocratico intende ora programmare alcune misure restrittive particolari in fatto di presenze di operai stranieri nelle varie regioni. Se per esempio il loro numero in un distretto o comune supera il dodici per cento della popolazione locale, deve essere vietato che se ne aggiungano altri. Ciò — si dichiara ufficialmente — perché non esistono le infrastrutture ad hoc: scuole, abitazioni ecc.

Un'altra proposta sconcertante è stata avanzata da questa commissione e cioè che gli imprenditori paghino una tassa

speciale per ogni straniero che hanno alle loro dipendenze o che intendono ingaggiare. Ma ciò non rappresenta altro che una autentica discriminazione, quasi una taglia sulla testa di questi «gastarbeiter», a prescindere dal fatto che — data l'attuale precaria situazione — i datori di lavoro non sono certo disposti a pagare ulteriori «balzelli».

Si apprende intanto che Rudolf Leiding, direttore generale della Volkswagen, ha deciso di rassegnare le dimissioni. Lo riferisce un annuncio della società automobilistica tedesca. Il quarantenne Leiding ha motivato la decisione con le precarie condizioni di salute. Il consiglio di amministrazione della società discuterà il 10 gennaio la scelta del successore.

Il mese scorso la Volkswagen aveva denunciato un calo nelle vendite pari a 22 milioni di marchi nei primi nove mesi del 1974, tale quindi da far prevedere per la grande società quello che sarà il primo anno chiuso in perdita dalla fine

della seconda guerra mondiale. A seguito della crisi, un progetto caro a Leiding, quello di costruire uno stabilimento di montaggio negli Stati Uniti, è stato accantonato a tempo indeterminato. Leiding, che aveva iniziato la sua carriera come meccanico, aveva tentato di controbilanciare il declino delle vendite, specie sul mercato americano, riducendo il personale della società di 9500 unità agli inizi dell'anno.

Vice

Gli italiani presenti attualmente nella Bundesrepublik so-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *21-XII-76*

Dopo la tenace battaglia delle forze democratiche

Dal 24 febbraio al 2 marzo conferenza dell'emigrazione

L'annuncio è stato dato dal sottosegretario Granelli nel corso dell'assemblea nazionale organizzata dalle ACLI a Verona

Dal nostro inviato

VERONA, 20.

Il sottosegretario agli Esteri onorevole Luigi Granelli ha comunicato stamane che la Conferenza nazionale dell'emigrazione si terrà dal 24 febbraio al 2 marzo 1975. L'attesa è stata assai lunga. Basterà dire che la proposta della conferenza era stata formulata per la prima volta dal compagno Togliatti oltre dieci anni fa. «Se si giunge a questo appuntamento — ha riconosciuto Granelli — è anche per merito della tenace battaglia condotta dalle forze politiche, associazioni democratiche e organizzazioni sindacali».

Il rappresentante del governo ha preso la parola nella prima giornata di lavoro dell'Assemblea nazionale dell'emigrazione organizzata dalle ACLI come contributo alla preparazione della assise di febbraio. Ha detto che la conferenza sarà

«un esame di coscienza» e «un banco di prova decisivo per avviare in concreto una più adeguata politica rivolta ad eliminare le cause dell'emigrazione forzata e ad affermare sul piano internazionale la piena parità tra lavoratori emigranti e lavoratori dei diversi Paesi».

La situazione in cui si giunge alla Conferenza è molto preoccupante. Decine e decine di migliaia di nostri lavoratori all'estero sono disoccupati o rischiano la perdita del posto di lavoro. Altri sono ricattati e costretti a subire condizioni umilianti. Cosa fare?

Granelli ha sostenuto che i quattro milioni di disoccupati dell'Europa occidentale «impongono una urgente correzione delle politiche economiche deflazionistiche attuate nei vari Paesi» e ha insistito sulla proposta di un incontro tra i ministri economici e del lavoro della CEE per concertare il rilancio degli investimenti e «una politica sociale che difenda, anche con interventi straordinari, il reddito dei lavoratori emigranti e il loro diritto alle provvidenze previste per tutti i lavoratori e ad un sollecito reimpiego».

Richieste di questo tipo erano state avanzate giorni addietro nell'incontro avuto da una delegazione di sindacalisti ed emigrati con lo stesso Granelli. Le dichiarazioni del sottosegretario suonano dunque come un passo avanti, ma il giudizio non può essere dato sulle parole: bisogna passare dai discorsi ai fatti, senza perdere un giorno. Ci vogliono subito decisioni ufficiali del governo e iniziative concrete per adottare tutte le misure che sono necessarie. Di tempo se n'è già sprecato troppo.

Questo richiamo alla sollecitudine e alla tempestività negli interventi ha contrassegnato la relazione introduttiva di Aldo De Matteo, responsabile dell'emigrazione per la presidenza nazionale delle ACLI. Egli ha affermato che l'emigrazione «non è un male necessario», ma il frutto di uno sviluppo economico che le ACLI, come componente del movimento operaio,

combattono perchè subordina l'uomo al profitto. I lavoratori all'estero sono quelli che pagano più duramente gli squilibri generali e accentuati dalla crisi, ed è anche per questo che la «politica dei due tempi», riproposta dal nuovo governo, è decisamente insoddisfacente: «non solo è punitiva per le masse popolari e rinvia progetti di riforma essenziali, ma, subordinandosi alle logiche internazionali, non dà affidamento per la difesa degli emigrati, i quali, minacciati dalla disoccupazione all'estero, rischiano di trovare chiusa la porta di casa al loro ritorno».

Occorre oggi — ha aggiunto il dirigente aclista — un più marcato impegno internazionalista per rispondere alla politica delle concentrazioni e del «riciclaggio» della mano d'opera. **Le risposte ai problemi della**

emigrazione, in Italia, si possono trovare solo in un quadro di profondi mutamenti del nostro meccanismo di sviluppo. A questo fine, sono decisivi l'impegno della classe lavoratrice, la sua «tenuta» e il raggiungimento dell'unità sindacale.

Pier Giorgio Betti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *71-xii-74*

**Dal 4 febbraio
a Roma
la conferenza
dell'emigrazione**

ROMA, 20 dicembre
Il comitato di presidenza della conferenza nazionale dell'emigrazione, accogliendo la proposta del sottosegretario agli esteri Granelli, ha indetto per i giorni 4 febbraio - 2 marzo, secondo quanto disposto dall'articolo 1 della legge a suo tempo approvata dal Parlamento, la conferenza stessa, che si terrà a Roma.

La fissazione della data, che tiene conto del parere formulato dal comitato organizzatore e di taluni impegni internazionali del ministro degli esteri, completa l'iter organizzativo della conferenza nazionale dell'emigrazione, già in stato di avanzata preparazione alla vigilia della recente crisi di governo.

La conferenza nazionale dell'emigrazione, cui parteciperanno oltre 500 delegati, con prevalente rappresentanza dei nostri connazionali all'estero, oltre a numerosi invitati di altri paesi e di organizzazioni internazionali, consentirà un libero ed impegnativo confronto per definire le nuove linee in una più adeguata politica a sostegno dei diritti degli emigranti italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *21-XII-74*

UNA CONVOCAZIONE ATTESA DA ANNI

Dal 4 febbraio al 2 marzo conferenza dell'emigrazione

Dove a tenersi questo mese ma la recente crisi di governo ne ha ritardato l'organizzazione - La politica per gli emigranti

ROMA, 20 dicembre

Il comitato di presidenza della Conferenza nazionale della emigrazione, accogliendo la proposta del sottosegretario agli Esteri Granelli, ha indetto per i giorni 4 febbraio-2 marzo, secondo quanto disposto dall'art. 1 della legge a suo tempo approvata dal Parlamento, la conferenza stessa, che come è noto avrà luogo in Roma.

La fissazione della data, che tiene conto del parere formulato dal comitato organizzatore e di taluni impegni internazionali del ministro degli Esteri, completa l'iter organizzativo della conferenza nazionale dell'emigrazione già in stato di avanzata preparazione alla vigilia della recente crisi di governo che è stata la causa, costituzionalmente vincolante, del breve rinvio rispetto al dicembre 1974.

La conferenza nazionale dell'emigrazione, cui parteciperanno oltre 500 delegati con preminente rappresentanza dei nostri connazionali all'estero, oltre a numerosi invitati di altri Paesi e di organizzazioni internazionali, consentirà un libero ed impegnativo confronto per definire le nuove linee in una più adeguata politica a sostegno dei diritti degli emigranti italiani.

Nelle prime due giornate a-

vranno luogo l'apertura dei lavori e lo svolgimento delle quattro relazioni fondamentali e di una ventina di comunicazioni sui vari problemi, mentre, successivamente, due altre giornata

te saranno dedicate al dibattito in commissioni e le ultime due alla conclusione della conferenza. Ai primi di gennaio verranno convocati il comitato ristretto ed il comitato organizzatore per gli ultimi adempimenti.

La realizzazione della conferenza nazionale dell'emigrazione, dopo l'intensa preparazione di base avvenuta nel 1974, sarà una grande occasione attesa da anni, di un serio esame di coscienza da parte della intera società italiana, per dare un contenuto concreto e democratico alla solidarietà cui hanno diritto i quasi sei milioni di connazionali che sono sparsi nelle varie parti del mondo.